

GRANO Antonio -

Compagni, prima di entrare nel merito dell'argomento che anima questo Congresso, devo chiedere alla Presidenza, in ossequio a un preciso mandato conferitomi dai lavoratori che sto qui a rappresentare, di pronunciarsi, in questa sede o in altra che riterrà più opportuna, in merito alla linea di condotta che vorrà stabilire per la risoluzione del problema relativo agli appalti telefonici, assimilati per volontà padronale ad un contratto che non può, per oggettiva diversità, soddisfare le esigenze dei 15.000 lavoratori di questa categoria.

È passo, dopo questa doverosa parentesi, a trattare il tema di fondo di questo XV Congresso della FIOM, di questo Congresso che per molti di noi è il primo e certamente l'ultimo, perchè l'unificazione busa ormai alle porte con tale urgenza da non poter essere ulteriormente differita.

Questa unificazione, compagni, segna una tappa vitale nella storia del movimento operaio, una tappa il cui contenuto è troppo importante, però, per cui ci si possa limitare ad accoglierla senza un vero ed oculato approfondimento critico, senza un'accorta vigilanza, senza il più ampio dibattito fra tutte le forze che concorrono al suo conseguimento.

E' stato detto dagli amici dalla CISL che ci conosciamo oramai troppo bene per non sapere dove sia possibile intenderci e dove non. Ebbene, compagni, noi dobbiamo andare fino in fondo in questa ricerca, per sapere oggi, e non domani, quali saranno i nostri obietti-

vi futuri, quali le nostre scelte.

Dobbiamo farlo senza paura e senza tentennamenti, con chiarezza e senza sottofondi di riserva. Nè possiamo giustificare l'ipotesi di una verifica futura, perchè il terreno di verifica, se vogliamo, c'è stato, c'è stato nell'autunno sindacale, c'è stato nella battaglia per le riforme, c'è stato in tutte le lotte che la classe operaia ha portato avanti, unita, in questi ultimi anni.

Ora, compagni, io vi prego di meditare fermamente su questo problema, perchè è bello lasciarsi prendere la mano dall'euforia e dall'entusiasmo quando si parla di una classe operaia più forte e più unita.

Ma, attenti, compagni, perchè quando si decidono le sorti della classe lavoratrice, passi falsi si pagano e si pagano cari.

Nè vale fare la politica dello struzzo, perchè, occorre dirlo con chiarezza, non possiamo dimenticare che questa unificazione nasce sul compromesso del 7 luglio. E non a caso, quando non si chiarificano le scelte, quando non si inquadrano gli obiettivi, a nulla vale parlare di unificazione, perchè unificazione e scelta di obiettivi non sono momenti diversi ma due parametri tra loro interagenti, due risvolti della stessa medaglia, e su questo, compagni, dobbiamo intenderci bene, perchè al di fuori questo postulato non vi è nient'altro che la sterile sommatoria e non l'unità concreta, vi è forma e non contenuto, massa a-morfa e non classe.

Perchè gli obiettivi e le scelte devono costituire il tessuto connettivo di questa unificazione? Perchè quando parliamo di obiettivi intendiamo parlare di

quelle mete strategiche che dovranno rientrare e guidare il corso della nostra prassi futura.

Strappare più salario, ridurre l'orario ed i ritmi di lavoro, strappare una fetta di potere al padrone, sia essa grande o piccina, sì, certamente, compagni, è cosa giusta e sacrosanta, ma, guai se finalizzata a se stessa, guai se deve relegarci nel pantano della logica del sistema.

Per noi deve essere o dovrebbe essere almeno chiaro che al culmine della nostra aspirazione non c'è un padrone buono al posto di un padrone cattivo, non c'è uno sfruttamento umano al posto di uno sfruttamento disumano, nè ci sono alternative tra salario basso e salario alto, ma c'è la visione di una società in cui si deve credere, compagni, una società in cui non ci sia più padrone, in cui non ci sia più sfruttamento, in cui non ci sia più salario.

Idee chiare, dunque, precise scelte di obiettivi e coerenza anche.

Vedete, compagni, in questo Congresso la democrazia operaia fa bella mostra di sé sulle penne biro, sui manifesti, nei nostri interventi. Ma dov'è la democrazia operaia se, di fatto, nella sua essenza concreta, la volontà di base viene continuamente messa a tacere?

Io parlo della democrazia operaia, che non è democrazia borghese, non è maggioranza ma coscienza. Certamente, spesso vi sono seri motivi di superamento delle istanze immediate ed irrazionali e nessun compagno veramente degno di questo nome vuol sostenere che il ruolo del Sindacato debba essere quello di persuasore occulto

e di istigatore alla violenza.

Tutti noi abbiamo rifiutato la strada della provocazione e dell'estremismo. Ma, compagni, quando la base vuole, quando la base spinge, allora è un preciso dovere politico il nostro, quello di recepire e coordinare il suo fermento di classe.

Ed è in questa fase che non è permesso concedere nessun margine ai tentennamenti e alle incertezze.

Concludo, poichè il tempo, estremamente limitato, non ci consente ulteriori approfondimenti in merito ai grossi problemi che gravitano sul futuro del Sindacato, che sono molti.

Molto è ancora da fare, dalla qualificazione politica dei quadri all'intensificazione della diffusione ideologica a mezzo di stampa sindacale ad oggi pressochè inesistente, ad un vero e costruttivo rapporto con le forze di sinistra che operano nel mondo del lavoro, spesso superficialmente liquidate con la semplice etichettatura di estremismo.

Ma quel che conta, in ultima istanza, è il rinnovare noi stessi e credere nelle nostre forze, credere nel generoso serbatoio di forze delle masse sfruttate per superare i limiti della problematica quotidiana ed entrare nell'ordine di idee che un nuovo mondo, una nuova società, più che un nuovo Sindacato, può e deve essere costruito.

... applausi ...

---

BANFI Leonardo - Milano

Compagni, io credo che gli elementi da cui muove vere per precisare e definire le prospettive della nostra iniziativa non possono che essere, a mio parere, quelle che caratterizzano la realtà del momento presente, che è estremamente significativo.

Le conquiste contrattuali e, assieme alle conquiste contrattuali, il carattere permanente ed esteso assunto dall'azione articolata, hanno operato un netto salto rispetto al tradizionale rapporto di scontro di classe nell'ambito della società, avviando una rottura della logica dell'equilibrio economico e soprattutto di potere.

Al tempo stesso, con la soluzione, come mai nel passato, della linea di lotta per più radicali trasformazioni delle strutture attraverso le riforme, il Sindacato, per così dire, ha dato avvio alla terza fase storica del suo ruolo nella società, e da ciò il fatto che lo scontro assume ormai una dimensione squisitamente politica che vede il Sindacato in prima persona e autonomamente condurre la battaglia politica di classe.

Da ciò discende l'acutizzarsi dello scontro di cui, ripeto, le presenti vicende politiche ne sono un momento estremamente significativo e caratterizzante.

Da qui - è stato detto - il violento contrattacco padronale che si è sviluppato sicuramente anche per vanificare le conquiste attraverso il processo di ristrutturazione, di riorganizzazione e di aumento dello sfruttamento, con il sistematico ricorso al prolungamento del

l'orario di lavoro, oltre che con la dinamica dei prezzi.

Ma credo che, soprattutto, tale attacco è stato teso a bloccare e a respingere l'avanzata delle lotte per più radicali trasformazioni e per impedire la rimessa in discussione dei rapporti di potere nella fabbrica e nella società.

E' in questo quadro, del resto, che si colloca la campagna allarmistica sui pericoli inflazionistici per la difesa dell'equilibrio economico del sistema, tendente a creare - e dobbiamo dire con qualche risultato in certi strati sociali - disorientamento e a scoraggiare l'azione operaia.

In questo quadro, ancora, è stata portata avanti l'azione antiunitaria e l'attacco sempre più violento al Sindacato giunto ormai fino al tentativo di introdurre il discorso sulla delimitazione del diritto di sciopero.

Ora, a questo attacco occorre, perciò, rispondere oggi, credo, concretamente, costruendo una strategia rivendicativa che, contrapponendosi al principio dell'efficienza aziendale e alla pretesa di inamovibilità dell'equilibrio del sistema, intacchi decisamente il potere di classe del padronato e il suo assolutistico diritto di organizzare lo sfruttamento in fabbrica e di determinare gli indirizzi politici della società partendo dal presupposto che lo sfruttamento deriva dalla natura di classe e della società e non dalla divisione del lavoro, come taluni affermano.

In questo senso, le recenti vicende politiche, le dimissioni di Rumor, in particolare, e la seguente deci-

sione di sospendere lo sciopero del 7 luglio, meritano qualche riflessione non tanto sul fatto contingente in sè quanto per le implicazioni che da questa decisione derivano.

Ora, che le dimissioni del Governo rappresentassero e rappresentino un pesante ricatto e un tentativo di spostare a destra l'asse politico e bloccare le lotte per le riforme, non ci sono dubbi mi pare. Può essere benissimo anche che le forze economiche e politiche che sono rappresentate nel Governo avessero messo in conto anche il disegno di tentare una spaccatura tra le Organizzazioni sindacali. Tuttavia, proprio per il carattere politico e di pesante ricatto che la crisi ha aperto, presupponeva, a mio parere, al di là dell'oggettività di merito delle richieste per le riforme, il mantenimento dello sciopero anche da soli perchè questo è il presupposto

(applausi)

per dare una risposta politica, perchè questo è il presupposto per rispondere ai tentativi di involuzione reazionaria e questo orientamento, del resto, è stato espressamente manifestato dalla nostra categoria metalmeccanici nella provincia di Milano con un'intesa, anche con un'adesione come valutazione politica della stessa FIM.

Giacchè la sospensione dello sciopero, lo si voglia o no, riteniamo, ripropone una logica mediatrice di condizionamenti di intesa preventiva nella strategia delle lotte per le riforme e nel principio dei rapporti del processo unitario.

Nè si può invocare ancora, io credo, come qui è stato fatto, la non chiarezza tra i lavoratori. Noi ri-

teniamo che al Sindacato spetti un preciso ruolo, spetti di assolvere il ruolo dirigente e di guida dei lavoratori. Non possiamo sistematicamente affidarci alla spontaneità o alla teoria del far crescere dal basso l'unità; dobbiamo avere anche noi il coraggio, cogliendo, misurando la realtà presente, la potenzialità di lotta, di assumere - ripeto - le nostre decisioni e assolvere il nostro ruolo di guida.

Queste vicende sollevano indubbiamente il problema di rapporto di fiducia sulla reale possibilità altrimenti di vincere la battaglia e, più ancora, sulla volontà unitaria di andare fino in fondo in questa battaglia per le riforme. Si ripropone, cioè, il tentativo, che dobbiamo respingere, di mettere in crisi e logorare il processo unitario, e soprattutto il rapporto di fiducia con i lavoratori.

Nel sollevare tali problemi, compagni, non intendo affatto scaricare ad altri responsabilità che ritengo siano soprattutto nostre, e vuole essere, quindi, un'occasione per ribadire che a questo punto non possiamo più di nuovo affidarci soltanto all'accordo tra le Centrali sindacali in assenza del quale non si potrebbe fare niente.

Credo, però, che occorra avere il coraggio di assumere decisioni assolvendo, anche come metalmeccanici, da soli, il ruolo di rilancio delle lotte per le riforme, non solo per il valore determinante che esse hanno ma anche per imprimere davvero un diverso taglio alla stessa relazione, agli stessi rapporti unitari tra le Organizzazioni sindacali.

E ciò deve avvenire - ripeto - non in una prospettiva lontana ma a settembre, immediatamente, rilancando noi, assolvendo noi la funzione di spingere avanti di nuovo la battaglia per le riforme.

Su questa base, peraltro, acquista credibilità, credo, la stessa lotta, la stessa battaglia per scelte più qualificanti a livello di aziende, e la scelta di una sempre più diretta partecipazione dei lavoratori al Governo del Sindacato.

Già è stato detto e va ripetuto che il dato politico qualificante da cui muovere allo scopo di definire la linea strategica del Sindacato è, infatti, al di là del valore quantitativo e qualitativo delle conquiste, certamente importanti e notevoli, la crescita politica e di partecipazione di lavoratori alle scelte e al governo della politica del Sindacato, che abbiamo, ripeto, costruito in questi anni sulla scorta di un preciso indirizzo di politica sindacale.

E tale realtà ci apre oggi una nuova prospettiva e, al tempo stesso, però, nuovi problemi in riferimento alla strategia e al ruolo che intendiamo assegnare al Sindacato.

Il positivo processo di sempre più larga partecipazione dei lavoratori e di autodeterminazione nelle scelte della politica sindacale, se rappresenta un elemento di crescita della coscienza di classe, e soprattutto della forza e del potenziale di lotta, può anche condurre a scadimenti aziendalistici o corporativi e a uno sviluppo, come in parte si è già verificato, di azioni disorganiche dispersive della forza di classe.

Ripeto, elementi di questo genere sono già manifestati nella realtà ed è opportuno anche riconoscerlo apertamente. Si pensi al problema dell'orario di lavoro che resta un grosso nodo ancora da sciogliere; si pensi al ripetersi di tendenze a soluzioni delle vertenze puramente economiche, anche se questo è certamente un dato importante ma non può essere il solo in questo scontro di classe.

Ora, sta a noi operare affinché, pur nell'articolazione e muovendo dalla specifica realtà, venga portata avanti una più precisa ed organica strategia di lotta, in modo da fare avanzare il movimento nella stessa direzione concependo l'autodeterminazione non come occasione per mediazioni particolari ma come momento, al tempo stesso, di crescita e di attacco continuo e di modificare radicalmente la condizione operaia.

In ciò si individua l'esigenza di far compiere un salto qualitativo all'azione articolata e alle rivendicazioni.

Badate, non è casuale il fatto che negli accordi integrativi di questi primi sei mesi del 1970, che a Milano sono stati una media di uno al giorno, comprese le feste, cioè circa 150 accordi e oltre, che hanno interessato 100.000 lavorâtori, possiamo riscontrare quasi ovunque e sistematicamente una disponibilità del padronato, alle volte anche consistente, sul piano economico, mentre è di totale chiusura sulle rivendicazioni che incidono, che investono il suo potere, e determina, su questa base, aspri scontri e lotte anche dure per riuscire ad affermare, anche se parzialmente, alcuni principi di po-

E' indispensabile, allora, e si impone, se vogliamo conseguire una netta svolta, accelerare l'avanzamento della condizione operaia e aprire nuove prospettive ai lavoratori, compiere uno sforzo più generalizzato per qualificare le nostre scelte e dare coscienza fin d'ora della resistenza e della durezza dello scontro che ci attende in quanto, come sempre, quanto più allunghiamo il tiro, quanto maggiore diventa la resistenza del padronato.

E, allora, affrontare seriamente, in modo organico e omogeneo, perchè interdipendenti, alcuni grossi problemi, come quello dei ritmi e dell'ambiente, della nocività, come il problema dell'orario, assumendolo non come un problema che riguarda una negoziazione tra noi e i padroni, ma che riguarda soprattutto la conquista al nostro interno della coscienza dei lavoratori al rifiuto degli straordinari. Il problema della conquista di un salario adeguato, del salario mensile garantito, il problema della classificazione unica operai-impiegati, non significa soltanto, allora, battersi per dare soluzione a grossi obiettivi, a grossi nodi sul piano categoriale ai fini delle condizioni operaie, ma significa anche, mi pare, compiere tappe fondamentali per la modifica del rapporto di potere nella fabbrica, e questo è il dato essenziale.

In sostanza; la separazione tra salario e rendimento, la liquidazione dell'incentivazione del lavoro, se volete il superamento del cottimo, va assunto nel suo senso più vero, più politico, che è quello di introdurre la contestazione dell'organizzazione del lavoro e del-

lo sfruttamento, la rimessa in discussione dei ritmi di lavoro.

E allora, ripeto, questa battaglia acquista una dimensione che va al di là, credo, della stessa categoria, anche se parte da obiettivi profondamente sentiti.

Il problema che sta davanti a noi, perciò, è quello di scelte determinanti per una reale avanzata della classe operaia, in quanto la raccolta indifferenziata di tutte le spinte rappresenta un diversivo piattamente riformistico e niente affatto rivoluzionario, come vorrebbe apparire, e, oltretutto, ci riporterebbe indietro rispetto al ruolo che il Sindacato deve assumere.

Sulla base di una strategia rivendicativa articolata, ma fortemente di classe, che è immediatamente tutt'uno, come abbiamo visto, con la lotta per le riforme, non solo si individua il ruolo politico del Sindacato nel momento presente, come forza autonoma, ma ciò pone all'Organizzazione sindacale, in quanto tale e globalmente intesa, anche il problema di nuovi rapporti con i partiti e l'eventualità, a mio parere, anche di momenti di azione comune con gli stessi partiti con i quali si delineano possibilità di intese assumendo a parametro gli interessi della classe operaia al di là delle personali scelte ideologiche, consapevoli che intendiamo in questo non sostituirci ai partiti ma con essi coordinare la nostra azione.

Per concludere, due parole ancora per quanto riguarda il problema unitario che deve fondarsi, insisto su questo, sui Consigli di fabbrica e sui delegati intesi, però, non come nuovi organismi a cui trasferire la de-

lega, ma come momento di partecipazione di tutti i lavoratori. Ma, nello stesso tempo, credo però che su questa strada noi dobbiamo andare avanti, non fermarci. Può darsi che non si identificano tutti gli attuali dirigenti sindacali in questo nuovo Sindacato di classe, ciò però non può rallentare la nostra marcia che deve riprendere ad andare avanti e concretarsi in iniziative specifiche già a settembre, ci siano o non tutti i dirigenti delle tre Centrali sindacali; ciò che conta è che ci siano soprattutto i lavoratori.

... applausi ...

---

Compagni, porto a questo Congresso il contributo dell'elaborazione di un collettivo di compagni operai della provincia di Brescia, elaborazione che noi abbiamo ritenuto di dover compiere a proposito dei Consigli di fabbrica inseriti nella concreta realtà della nostra zona, realtà che vede un grande numero di piccole aziende che orbitano attorno a delle grandi fabbriche o che con esse coesistono.

Nella realtà, ancora fluida e in movimento ma che si va affermando, pur fra difficoltà, nella costruzione delle nuove strutture unitarie di fabbrica, abbiamo colto finalmente l'occasione che ci permette di liberare, di valorizzare e sviluppare il potenziale di lotta che esiste in molte fabbriche.

L'autunno caldo è stato un momento che ha realizzato i presupposti per la maturazione, in molti giovani, di una coscienza di classe, di una coscienza proletaria.

Questi giovani si sono posti all'avanguardia nella lotta di classe tra gli operai e il padronato e, in molti casi, hanno restituito con i picchettaggi quell'aiuto che nel passato ricevevano dalle grandi aziende.

Possiamo senz'altro affermare che la lotta contrattuale ha determinato nelle piccole fabbriche un notevole processo di maturazione politica, tale da aprire sostanziali prospettive di integrazione nella tradizione di lotta della nostra categoria.

Parlo di integrazione per riferirmi al notevole-

le dislivello dovuto a cause oggettive che esiste tra piccola e media fabbrica riguardo alla problematica sindacale e conseguente capacità di elaborazione politica.

In considerazione di questo tipo di realtà dobbiamo urgentemente individuare quelle scelte politiche e quelle iniziative che possono concretamente permetterci di superare i limiti di questa realtà.

Lo stesso compagno Trentin nella sua relazione, quando affronta il problema dello sviluppo ulteriore delle strutture unitarie, avanza la proposta di costituzione di Consigli provinciali di delegati delle grandi fabbriche.

Ora, nessuno credo vuole negare il ruolo decisivo di avanguardia che assumono e che dovranno assumere sempre di più, nella costruzione del Sindacato unico, i Consigli delle grandi fabbriche, ma sarebbe grave se noi non cogliessimo anche tutto il valore politico dell'entusiasmo e dell'attività con la quale il processo di unità si afferma anche nelle piccole fabbriche.

In primo luogo, l'urgenza di superamento delle Commissioni Interne, dovuto alla loro storica inadeguatezza e perchè facile preda di un paternalismo mai così fisicamente ossessivo come nella piccola fabbrica, ha visto accogliere con entusiasmo le proposte del Consiglio di fabbrica come soluzione organizzativa idonea a dotare gli operai di uno strumento rappresentativo sufficientemente ampio e direttamente controllabile.

In secondo luogo, nella piccola fabbrica, l'esperienza dell'assemblea abbinata alla pratica di un lavoro politico-sindacale schiettamente unitario, quasi mai

ostacolato da divergenze interne alle Organizzazioni sindacali, aveva già predisposto un terreno fertilissimo a raccogliere le soluzioni unitarie proposte dalla Conferenza di Genova.

La prova di queste affermazioni è data dal fatto che nella nostra zona abbiamo già proceduto all'elezione dei Consigli unitari in diverse piccole aziende, e questo sarà fatto in brevissimo tempo anche in molte altre.

Ora, senza fare del trionfalismo, che sarebbe fuori luogo, possiamo affermare che abbiamo avuto nei Consigli degli efficaci strumenti di lotta che ci hanno permesso, in questi ultimi mesi, di ottenere importanti risultati imponendo l'abolizione progressiva delle categorie più basse.

Certo, non possiamo dire di aver risolto tutti i nostri problemi o di aver superato tutte le difficoltà, anzi abbiamo capito che dovremo sviluppare ulteriormente la lotta.

Ma perchè questo possa avvenire in maniera positiva, sentiamo la necessità quasi fisiologica di tessere un legame organico con le restanti aziende della zona, con le piccole ma specialmente con le grandi.

Da queste, infatti, ci proponiamo di assimilare la loro indispensabile esperienza di lotta e capacità di sintesi politica.

Per questo, compagni, ritengo che il primo ulteriore passo da compiere sia la costituzione di un Consiglio unitario di zona che veda e permetta la partecipazione attiva alla soluzione dei problemi di crescita e di elaborazione dei compagni delle piccole e delle medie o

grandi fabbriche.

Solo con l'utilizzazione collettiva delle diverse esperienze e dei diversi contributi potremo sviluppare le forze e preparare la situazione che ci permetta di procedere poi speditamente verso livelli di unità sempre maggiori.

Compagni, dobbiamo operare tutti affinché le divisioni tradizionali tra piccole e grandi fabbriche abbiano a scomparire e perchè si rinsaldi l'unità di classe nella nostra categoria, con l'affermarsi di nuovi strumenti organizzativi e di lotta, che riescano a coinvolgere strati sempre più vasti di lavoratori.

Avendo presenti queste necessità unitarie mi dichiaro d'accordo con la proposta di congelare il rinnovo delle Commissioni Interne per un periodo di tempo di un anno o quello che sarà.

Ritengo, dunque, che dal nostro Congresso debba uscire un impegno preciso verso la FIM e la UILM per dare vita insieme a strutture unitarie che raccolgano la espressione sia dei Consigli delle grandi fabbriche sia delle realtà vive che nelle piccole e medie aziende vengono avanti e crescono, strutture che definisco Consigli unitari di zona, ove questi, naturalmente, abbiano lo spazio e la necessità di esistere.

L'attesa fra i lavoratori è viva e attenta, non possiamo mancare a questo appuntamento, vorrebbe dire che ci siamo raccontati delle balle fino adesso, o, peggio, che abbiamo strumentalizzato il discorso sull'unità.

E' ora di misurare concretamente la volontà unitaria, e la si misura costruendo delle esperienze nuo-

ve e non con le chiacchiere.

Noi abbiamo la coscienza a posto e ci sentiamo pronti, subito, gli altri dimostrino finalmente di voler fare altrettanto.

Oggi la responsabilità del successo di tutte le operazioni unitarie gravano anche specialmente su tutto il quadro dirigente, nella misura in cui sarà farsi responsabilmente e coraggiosamente carico di questa emozionante vigilia.

Viva il Sindacato di classe degli operai!

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Sono giunti al Congresso due telegrammi.

Uno è della Giunta Comunale di Modena il quale dice: 'Nel formulare voti augurali ai lavori del XV Congresso Nazionale della FIOM sottolineiamo l'importanza dei temi in discussione e gli obiettivi della vostra assise'.

Un altro è della Lega Nazionale delle Cooperative: 'Saluta delegati Congresso esprime vivo augurio avanzata unità sindacale Cooperazione assicura impegno prioritario difesa salari redditi di lavoro operando con quista nuovo potere lavoratori lotta riforme sociali anche attraverso sviluppo e affermazione istituto cooperativo autogestito dai lavoratori. Fraternali saluti Consiglio Generale Lega Cooperative'.

(applausi)

C'è un altro telegramma: 'Esaminato trattenute busta paga saldo giugno operai Schindler Concorrezzo (?) chiedono Congresso portare termine urgentemente problemi fiscali'.

(applausi)

La parola al compagno Di Stefano Antonio, di Milano, della Magneti Marelli.

---

DI STEFANO Antonio - M. Marelli Milano

Compagnie e compagne, questo nostro Congresso si svolge in una situazione politica particolare sia per l'attacco delle forze conservatrici di destra di cui hanno scagliato in questo periodo, subito dopo la battaglia contrattuale dell'autunno, sia per le stesse forze scissioniste che in questo periodo hanno preso maggior forza e maggiore vigoria portando un attacco notevole al Sindacato e a tutto il movimento operaio.

Ma, a questo attacco della classe conservatrice italiana, delle forze più reazionarie del nostro Paese, a Milano, in questo momento, la classe operaia sta portando un contrattacco, praticamente, al padronato, a questo suo disegno che si è prefisso, aprendo vertenze a livello provinciale in tutte le grosse piccole o medie aziende, con piattaforme abbastanza qualificanti di quei punti strategici, di quegli obiettivi che in questo momento noi stiamo discutendo a questo Congresso, degli obiettivi futuri che già hanno trovato riscontro all'interno della nostra elaborazione e delle nostre piattaforme rivendicative, non solo per far fare un passo ulteriore in avanti alla classe lavoratrice, e penso che questo sia stato il modo migliore del contributo che noi potremo portare a questo Congresso.

I punti qualificanti che noi notiamo in queste piattaforme di queste aziende li troviamo sul cottimo, sulle qualifiche, sull'ambiente di lavoro, sulla nocività, e così via.

Per quanto concerne il cottimo, ad esempio, par

lando della Magneti Marelli, noi ci proponiamo un obiettivo fondamentale che è quello del superamento del cottimo alle linee, ai tappeti e alle macchine con ritmo predeterminante, per una semplice ragione, collegandoci ad una realtà di fondo esistente nella fabbrica in quanto pensiamo che alle catene, alle macchine con ritmo predeterminante, non è più l'individualità dell'operaio a determinare il ritmo e la quantità dei pezzi che deve fare, bensì è deciso a tavolino dalla stessa Direzione.

Nel medesimo tempo ci poniamo il problema del riproporzionamento anche se questo è soltanto un fattore tecnico che agli operai non porta soldi, ma per una semplice ragione, perchè a questo punto, facendo il riproporzionamento, quel cottimo che lui guadagna, che sulla busta paga oggi ha, che, sia del 33-34-35%, è un cottimo fasullo in quanto si rispecchia sui vecchi minimi tabellari del '66, tradotti in fatti reali, in soldi sonanti sulle nuove paghe di oggi, si tramuta sul 22-23-24%.

Questo ci porta, all'interno stesso, e porta lo stesso operaio, a fare una riflessione di discussione in se stesso: se gli serve o meno lavorare a cottimo guadagnando il 22-23% quando già per contratto gli è consentito un 11% di mancato cottimo.

~ ~ ~  
A questo punto incomincia a domandarsi se gli conviene lavorare con quei ritmi infernali in cui lavora attualmente, oppure se lavorare in condizioni diverse.

A tutto questo abbiamo collegato anche un altro fattore, per quanto riguarda le qualifiche, che è quello dell'eliminazione della IV e della V categoria, in quanto in queste categorie è collegata essenzialmente la mano

d'opera femminile poichè circa il 90% delle nostre donne sono collocate ancora in queste categorie, e praticamente anche per eliminare quella discriminazione totale che esisteva fra l'operaio e l'operaia, fra il lavoratore e la lavoratrice che, pur facendo il medesimo lavoro, e, basandosi la produzione maggiormente sul lavoro femminile all'interno della Magneti Marelli, automaticamente queste venivano collocati in una categoria inferiore.

Su questo noi abbiamo anche fatto una valutazione di scelta di lotta, che ci ha protato praticamente a sprigionare la maggiore efficienza da parte della classe lavoratrice all'interno della fabbrica, per propagare il massimo possibile al padronato e alla direzione contro i tentennamenti che stava facendo, contro l'intransigenza di convocarci dopo circa un mese che le era stata inviata la piattaforma e le nostre richieste.

La forma di lotta è stata quella dello sciopero del rendimento, cioè i lavoratori lavorano al 50% della produzione...mandoci una media di 400-500 lire al giorno e dando un danno maggiore al padrone della metà della produzione.

Ma, per quanto riguarda le qualifiche, a parte quello che noi chiediamo all'interno della Magneti, c'è un problema. A questo Congresso, cioè, fra i temi dello stesso Congresso c'è stato posto il problema delle qualifiche e quella con l'inquadramento unico.

Io sono d'accordo su questo, ma sono anche convinto che con l'inquadramento unico non è che noi abbiamo superato tutto il problema della qualifica. Riconosciamo che questo istituto è in crisi e che bisogna dare qual

cosa di diverso, che deve uscire qualcosa di diverso per un obiettivo che dobbiamo darci, ma è altrettanto vero che occorre fare uno studio approfondito per non mortificare la stessa professionalità del lavoratore all'interno della fabbrica, rivedendo i parametri, facendo il discorso della qualifica unica, non come taluni fanno, che potrebbe risolvere il problema dell'unità di classe.

Io sono convinto, infatti, che se andassimo su questo terreno ci porterebbe alla divisione della classe stessa, perchè quell'operaio specializzato, quanto taluni dicono che bisognerebbe portarli tutti in II categoria perchè così noi riusciremmo ad eliminare le sperequazioni che ci sono all'interno della fabbrica, perchè così noi riusciremmo a comporre quell'unità di classe in modo che questo istituto delle qualifiche permetta al padrone di poter discriminare anche all'interno stesso della fabbrica, per come lo usa siamo d'accordo che lo usa in modo discriminante, però se noi ci mettessimo su questo terreno, automaticamente andremmo a mortificare quello stesso operaio specializzato che tanti sacrifici di lunghi anni di tirocinio ha dovuto fare, per poter arrivare a quei livelli di professionalità che lui ha.

Ma c'è un altro problema che è interessante. Anche ammesso che noi riusciamo a raggiungere questo, c'è un problema dell'alienazione della qualificazione in atto all'interno della fabbrica.

Noi, cioè, assistiamo a un processo tecnologico, che avviene all'interno della fabbrica stessa, che di fatto mortifica l'operaio: entra al mattino toccando un bottone, subentra la monotonia, subentra l'alienazione,

ciò viene alienato completamente dalla sua capacità intellettuale professionale, non viene assolutamente sfruttata in quanto attacca un bottone al mattino e ne stacca un altro la sera quando è suonata la sirena.

Bisogna, allora, porsi tutto un problema se, a questo punto, l'operaio, all'interno della fabbrica, per superare questi fattori, se dobbiamo porci il problema della rotazione, il problema della qualificazione degli istituti professionali che devono essere pagati dal padrone e non da duri sacrifici degli operai, e sappiamo benissimo i sacrifici che fanno gli studenti lavoratori...

Al Congresso provinciale di Milano si proponeva - e in questo Congresso non ho sentito nessuno che l'ha citato - una Commissione di studio per quanto riguardava le qualifiche e anche il cottimo, per vedere, su queste due materie così complesse, su questi due obiettivi così difficili fra di essi, di dare uno sbocco più positivo, ma non soltanto a livello di tecnici ma anche portando gli stessi lavoratori che lavorano all'interno delle fabbriche a discutere su questo problema.

Noi alla Magneti Marelli, ed è anche una delle ragioni per cui la lotta va abbastanza bene, anche se alcuni avevano delle remore che potesse riuscire una lotta per il rendimento, un contributo penso che l'abbiamo dato, un contributo fattivo sia stata tutta la preparazione che noi abbiamo fatto per il Congresso aziendale, con una tribuna sindacale di volantini che sono arrivati, se non vado errato, fino a 6, abbiamo parlato di un problema per giorno specificando, sino in fondo cos'è che volevamo, cos'è che chiedevamo, mettendo praticamente il la

voratore in grado di portarci un aiuto, un contributo fat  
tivo.

Per quanto riguarda le riforme, io ho parteci=  
pato alla II Commissione che riguardava appunto la poli=  
tica di riforme. Ebbene, dagli interventi che ci sono sta=  
ti, e anche dalla stessa relazione di Carniti, mi sem=  
bra che qui venga fuori una specie di scaricabarile, cioè  
scaricarsi e passarsi la palla da una parte all'altra, dan=  
do la colpa essenzialmente alle Confederazioni, senza fa=  
re un altro esame di fondo, politico, che è venuto a crear=  
si all'interno delle fabbriche.

Non so se a livello di vertice, a livello di Di=  
rezione questo non si è avuto, però un fatto è vero, cioè  
che mentre avveniva la lotta contrattuale gli Antoniazzi  
e i Benvenuti, che sono venuti nelle assemblee, facevano  
a sparate che al di là del contratto avremmo raggiunto  
una tappa ma che bisognava anche andare a portare questa  
lotta al di fuori della fabbrica, nel paese, per conqui=  
starci un potere più reale, affinché non potesse venire  
assorbito dal sistema, a questo punto dobbiamo dirci che  
siamo stati 5 mesi per arrivare a proclamare lo sciopero,  
dopo una presa di posizione che noi abbiamo assunto al Di=  
rettivo provinciale di Milano in cui si diceva che anche  
come categoria di metalmeccanici saremmo partiti a livel=  
lo provinciale. Poi c'è stata la presa di posizione del=  
le tre Organizzazioni nazionali alla Conferenza di Geno=  
va poi è venuta quella da parte della Confederazione, e  
quindi si partiva con le 16 ore di sciopero mensili.

A questo punto non è che la consultazione, co=  
me alcuni dicevano, non c'è stata. In provincia di Mila=  
-

no, per quanto riguardava la categoria dei metalmeccanici, prima di arrivare allo sciopero, dato che noi avevamo proclamato le due ore di sciopero, una consultazione di base nelle fabbriche era stata fatta. Alla Magneti ne abbiamo fatto 5, alla . . . ne abbiamo fatto anche diverse, anche nella zona di Sesto. Queste assemblee le abbiamo fatte su quali erano i contenuti che noi volevamo.

Cos'è, invece, che è venuto a mancare? E' venuto a mancare il supporto essenziale, l'assetto organizzativo, sono venute praticamente a rispecchiarsi le contraddizioni esistenti che avevamo all'interno.

Noi, cioè, notavamo che con la battaglia per le riforme, dato che era una battaglia squisitamente politica, che per la prima volta noi andavamo ad affrontare, incominciava a nascere il contrasto di alcuni attivisti di altre Organizzazioni, il contrasto politico esistente. E questo è il nocciolo di fondo che è venuto a mancare, cioè quella carica che si era sprigionata da tutti nel periodo della battaglia dell'autunno contrattuale, non è stata lo stesso per quanto riguardava la battaglia delle riforme.

Dopo la revoca dello sciopero e la crisi governativa, c'è un problema di fatto, al di là di tutte le critiche. Qui bisogna ricostruire tutto, ricostruirlo dal basso, per due elementi essenziali, sia perchè sono indispensabili per il movimento sia per non perdere quella credibilità fra i lavoratori e per le battaglie future politiche che noi dobbiamo portare avanti.

Se noi, infatti, in questo momento riusciamo a fare macchina indietro, non riusciamo a creare un movi-

mento di massa dall'interno delle fabbriche, beh, a questo punto, vuol dire autolesionarsi.

C'è, però, a questo punto, un problema di strategia. Abbiamo visto, cioè, che tutta la battaglia per le riforme è stata condotta in un certo modo. Qui non si tratta del problema che, poichè le Confederazioni non prendono determinati provvedimenti per il coordinamento di questa battaglia, noi possiamo esimerci, nasconderci dietro un dito non facendo nulla. Il problema è che penso che, come abbiamo fatto per le pensioni, dobbiamo riportare questa stessa lotta a quel livello, cioè cominciando a tessere quei rapporti con le altre categorie, ma interessando a questo Comuni, Enti Locali, Ente Regione, Enti provinciali, per creare quell'apporto di simpatia che ci aveva accompagnato in tutta la battaglia contrattuale, e facendo chiarezza anche fra i lavoratori sui contenuti che noi vogliamo.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, sono d'accordo con quanto diceva il compagno Trentin nella sua relazione, ma penso che su questo ci siano dei ritardi anche perchè in quelle fabbriche dove questa battaglia è stata fatta ed è stata vinta, non si è pubblicizzato al massimo.

Noi, infatti, ci siamo trovati, subito dopo il contratto, che alla Magneti Marelli, per periodi ciclici che essa aveva, c'era una sezione di oltre 800 lavoratori che, automaticamente, quando arrivavano i periodi invernali, di fatto andava al di sotto dell'orario contrattuale, cioè facendo le 36 oppure le 40 ore.

Qual è stata la battaglia che noi abbiamo fat-

to per affermare questa conquista essenziale? Abbiamo fat-  
to <sup>anche</sup> lo sciopero alla rovescia dove c'era chi faceva farne  
di meno delle ore contrattuali, cioè mentre abbiamo por-  
tato una sezione intera a far fare meno delle 43 ore e  
mezza, lì abbiamo fatto fare lo sciopero alla rovescia,  
e, nel medesimo tempo, nella lotta, ci siamo conquistati  
di fatto l'affermazione dell'orario di lavoro effettivo  
secondo quanto avevamo per contratto.

... applausi ...

---

ARCHIVIO FIOM

DEGLI ESPOSTI - Segretario Sindac. Ferrovieri

Compagni delegati, le vostre esperienze di questi ultimi tempi, positive e, per certi aspetti, entusiasmanti, nelle lotte per l'unità, hanno contribuito da una parte a smuovere i dubbi di quanti non credevano possibile dare una vigorosa sterzata per cambiare lo stato di soggezione economica e sociale della classe, dall'altra hanno fornito la prova dell'errore di quanto giudicavano non superabili le profonde divisioni del movimento sindacale italiano.

Tutto ciò ha dato più coraggio e mordente a quanti, negli anni più duri, giudicavano possibile superare le posizioni di difesa del movimento sindacale e i difficili rapporti fra i Sindacati stessi.

A tale proposito credo sia rispondente la relazione della vostra Segreteria uscente ed efficace la formulazione di un compagno intervenuto nella mattinata del primo giorno del dibattito quando sosteneva l'opportunità e la possibilità per la vostra categoria di dare vita, in materia di unità, ad atti tali da costituire un carattere dirompente e contagioso per tutto il movimento sindacale.

Noi del Sindacato Ferrovieri Italiani, aderente alla CGIL, infatti, siamo coscienti della reciproca influenza, positiva o negativa, che gli avvenimenti di una parte del movimento sindacale possono avere sull'altro. Così come sappiamo, ad esempio, quanto sia grande la corresponsabilità nostra per quanto esiste di positivo e negativo, del che ce ne facciamo carico, nel settore dei

trasporti e nel pubblico impiego nei quali operano oltre due milioni di lavoratori.

Nello stesso tempo crediamo sia da apprezzare la piena comprensione che state manifestando nel farvi carico dei problemi e delle difficoltà generali di tutto il movimento sindacale italiano e non soltanto della vostra categoria o del settore industriale.

Ciò contribuisce a stimolare la nostra categoria a moltiplicare gli sforzi per contribuire ad accelerare i tempi per il superamento dei ritardi, anche dei settori nei quali esso può assolvere ad una funzione propulsiva sia ai fini dei contenuti della lotta che dello sviluppo del processo unitario.

Analogo contributo ci aspettiamo da voi, compagni metalmeccanici, in quanto riteniamo che non rinuncerete alla tradizionale funzione trainante che potete e dovete assolvere negli altri settori ai quali oggi siete di esempio per quanto di avanzato e positivo siete riusciti a costruire.

Permettetemi, quindi, come dirigente di un Sindacato che opera in una categoria che, con fatica ma con successo, sta superando il male dell'isolazionismo, di sottolineare il valore dei più stretti collegamenti che devono intercorrere con il mondo del lavoro.

Ciò dicendo, siamo convinti di essere stati più deboli quando ci siamo chiusi in noi stessi, quando cioè, ad esempio, abbiamo sottovalutato la funzione propulsiva che potevamo assolvere e l'aiuto che ci sarebbe derivato dalla realizzazione di più stretti rapporti con gli altri lavoratori dei trasporti.

Sentiamo, in altre parole, che possiamo non so lo avere ma anche dare di più se all'interno del movimento confederale, all'interno della CGIL, i singoli Sindacati o le categorie dei vari settori, quale che sia la loro forza e il livello già raggiunto nel processo unitario, si aiuteranno reciprocamente senza creare complessi a quei Sindacati che non hanno ancora conseguito uno stado di avanzata unità come il vostro del quale a buon diritto vi sentite orgogliosi.

In proposito spero conveniate con me nel considerare comune la responsabilità di non essere finora riustivi a confrontare ai vari livelli le reciproche esperienze ed orientamenti.

Sarebbe, secondo me, sbagliato, appioppare, ad esempio alle istanze confederali, colpe che vanno attribuite soltanto a nostre e vostre pigrizie mentali, a nostra o vostra mancanza di iniziative, anche in momenti in cui lo scontro di classe dimostra quanto sia decisivo il rapporto di collaborazione tra l'una e l'altra categoria o, se volete, fra chi è chiamato, come lavoratore, ad esercitare un servizio di pubblica utilità e chi di quel servizio deve poter beneficiare. Il che ovviamente vale per il SFI e per la FIOM ma anche per la FIM e il SAOFI, per la UIIM e il SIUF.

Per concludere, compagni metalmeccanici, vorrei prendeste atto che sta sempre più crescendo il numero di quanti vi considerano uno dei più stimolanti punti di riferimento del processo unitario di classe. E noi vogliamo, con questo nostro saluto, ribadirvi l'apprezzamento per i vostri propositi di avanzare ulteriormente

sulla via dell'unità organica della categoria, al quale si unisce contemporaneamente l'impegno di moltiplicare gli sforzi sia all'interno della CGIL, la cui funzione è, a nostro parere, decisiva ed insostituibile, sia in direzione di più solidi collegamenti organici con le categorie degli altri settori dove il processo unitario è più lento.

Questo è comunque l'augurio che, mio tramite, i ferrovieri formulano, assicurandovi che pur essendo più travagliato e complesso, all'interno dei ferrovieri, l'affermarsi dell'autonomia in presenza di un datore di lavoro politico come il Governo, noi stiamo, assieme al SAOFI-CISL e al SIUF-UIL, lavorando per restringere l'attuale divario, fare ulteriori passi in avanti, con l'obiettivo di diventare un più valido punto di riferimento per tutti i Sindacati dei servizi e del pubblico impiego.

Ed è con questo sentimento che vi ringrazio dell'invito e vi auguro buon lavoro.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Degli Esposti del saluto e del contributo che ha voluto portare ai nostri lavori. Lo ringraziamo anche delle indicazioni che egli ha voluto darci. Esprimiamo la certezza che il Sindacato Ferrovieri saprà divenire, come egli diceva, quel punto di riferimento per lo sviluppo dell'unità sindacale organica in tutto il settore del pubblico impiego.

La parola al compagno Dapporto Andrea, di Treviso.

---

DAPPORTO Andrea - Treviso

Compagni delegati, è stato osservato che la storia economica è come una specie di gara tra una lepre e una tartaruga: da una parte il progresso tecnologico, dall'altra il quadro generale delle nostre condizioni sociali ed economiche.

Questo lo registriamo soprattutto in una provincia come quella di Treviso. Potremmo dire che in questi ultimi anni l'aspetto della provincia è completamente mutato: da una società e da una civiltà contadina è esplosa una società industriale, con i limiti oggettivi che tutto questo comporta nella creazione di una linea politica autonoma della classe operaia rispetto alla classe dominante.

Così, se fabbriche e fabbriche sono state costruite, se si sono moltiplicati i padroni piccoli e grandi, le condizioni delle popolazioni contadine ed operaie non sono andate avanti. Ecco qui la lepre e la tartaruga.

La Zoppas, che è la più grossa fabbrica della nostra provincia, può essere l'esempio più lampante ove 20 anni fa esisteva una bottega artigianale di stufe economiche si è sviluppato un complesso di 7.000 operai. Dalle stufe di lamiera battuta col martello siamo passati all'elettromeccanica, con un balzo enorme e rapido, ma le condizioni degli operai non si sono evolute altrettanto, anzi, per quello che riguarda la condizione fisica, possiamo affermare che è peggiorata.

E questo tema è il punto centrale del Sindacato oggi alla Zoppas. Non è, però, questo un tema nuovo.

Già nella lotta del 1968 venne affrontato con importanti risultati. Nel 1968 fu la prima volta che il Sindacato affrontò in termini prevalenti una lotta sulla condizione di fabbrica ed assistemmo anche ad una contro proposta dell'azienda sul piano salariale che andava oltre le richieste operaie.

Mettendo a frutto le esperienze iniziate nel '64 di sciopero articolato, si riuscì a piegare l'azienda nonostante le difficoltà createsi con una proposta salariale a cui accennavo prima.

Si riuscì, dopo una lotta che raggiunse anche le 8 uscite al giorno dalla fabbrica, ad ottenere pause retribuite di 30 minuti per i turnisti, pause per tutti i lavoratori a ritmo vincolato, distacco per la Commissione Interna, ecc..

Furono queste le premesse che strapparono alla lotta del '69 i delegati di linea.

Potemmo giungere a questo soprattutto grazie a una forte spinta unitaria di tutte e tre le Organizzazioni sindacali e furono queste lotte a rinsaldare e a spingere in avanti il processo unitario alla Zoppas che ha avuto anche importanti e fecondi riflessi a livello provinciale. E tutto questo si è trasferito in una grande partecipazione di massa alla lotta contrattuale, sia alla Zoppas come nelle altre fabbriche della provincia.

Le lotte articolate e la lotta contrattuale stessa hanno aperto una breccia nuova nella coscienza di massa della classe operaia trevigiana, e soprattutto nei lavoratori della Zoppas.

L'impegno sulla salute e sui ritmi del '68 se

gnò il momento fondamentale del salto di qualità del Sin  
dacato e della coscienza operaia in questa fabbrica. E  
questo impegno è oggi fondamentale per tutta la fabbrica,  
per gli attivisti e i delegati.

Stiamo portando avanti il lavoro su due piani,  
sul problema della salute. Il primo, la nocività tradizio\_  
nale, derivante dall'ambiente, il secondo, le conseguen-  
ze psicofisiche del lavoro a ritmo vincolato.

Questo impegno obbliga il Sindacato a lascia-  
re da parte l'atteggiamento dilettantistico e impone una  
ricerca seria e documentata che ci ha fatto uscire dai  
canali e dai collegamenti tradizionali.

La sordità, l'impotenza, la cattiva volontà del  
l'ENPI, degli ufficiali sanitari, dell'Ispettorato del La  
voro, sono state battute quando l'organizzazione operaia  
e gli operai stessi sono diventati protagonisti della lot-  
ta per la loro salute.

Su questo punto abbiamo trovato un collegamen-  
to fondamentale per portare avanti in termini scientifi-  
ci la ricerca e la lotta sulla condizione operaia con stu-  
denti e medici dell'Università di Padova.

Un primo risultato immediato è stato ottenuto  
nel reparto galvanica. Sugli operai visitati abbiamo ri-  
scontrato ulcera perforata del setto nasale e, pochi gior-  
ni prima, l'ENPI e l'ufficiale sanitario ci avevano ri-  
sposto di non poter visitare gli operai interessati sen-  
za una precisa richiesta del signor Zoppas.

Ci è voluta una denuncia della Magistratura per-  
chè gli organismi pubblici interessati al controllo e al  
la prevenzione della salute in fabbrica intervenissero.

Oggi le condizioni in galvanica sono nettamente migliorate.

La ricerca e la lotta sulla nocività tradizionale continua su altri reparti. Ma occorrono punti di forza esterni alla fabbrica perchè venga portata avanti con più efficacia la ricerca e l'iniziativa politica e di lotta su questo terreno. Ma su questo tornerò più tardi.

L'esperienza, però, più interessante è quella sui ritmi di lavoro.

Con la partecipazione attiva dei delegati e di un gruppo di studenti e medici, abbiamo elaborato il questionario operaio sui ritmi degli operai della Zoppas. Questo ha significato un grosso momento di crescita politica dei delegati e di tutti gli attivisti che, attraverso la partecipazione a questa lunga e impegnativa discussione, hanno assunto la coscienza di un nuovo modo di operare e di utilizzare il mondo della scuola, della cultura e della scienza per fini di classe.

Senza la partecipazione dei delegati, senza questa struttura capillare del Sindacato non avremmo mai potuto registrare la partecipazione di tutti i lavoratori delle linee e delle catene di montaggio alla compilazione del questionario, una compilazione che era impegnativa per il numero e il tipo di domande.

Abbiamo raccolto il questionario attraverso assemblee che di fatto sono state condotte dagli studenti della facoltà di medicina e dai delegati.

La presenza di circa 25-30 studenti in fabbrica è stato un fatto qualitativamente importante per l'operaio della Zoppas. Lo studente e il medico presenti nel

la fabbrica non erano più i nemici borghesi pronti a fregarlo o a combatterlo, o il falso amico con idee di scorta che contrabbanda idee di classe su volantini antisin-dacali con un linguaggio e una linea politica incomprensibili.

Il questionario operaio ha avuto, quindi, anche sotto l'aspetto di un primo collegamento scuola-fabbrica, un'importanza fondamentale.

Ma registriamo ancora il limite di fondo perchè manca una partecipazione di massa e un incontro di massa studenti-operai.

Il compagno Trentin, di fronte alla grande manifestazione di Torino durante l'autunno, lanciò un appello suggestivo. Disse che di fronte a quella massa enorme e viva di operai e di studenti potevano cogliere un'occasione di comprendere.

E' rimasto, questo, un appello suggestivo ma infecondo, perchè ancora, per ciò che riguarda la scuola, il Sindacato non riesce ad esprimere una propria linea unitaria che diventi momento di lotta e di confronto di massa col mondo della scuola e col movimento studentesco in primo luogo.

L'unità studenti-operai potrà realizzarsi come primo e indispensabile momento di interessamento del Sindacato, e quindi dei lavoratori, alla lotta per una scuola di classe. Se no, anche esperienze interessanti come il tipo di quella della Zoppas resteranno isolate in un contesto ancora presente di divisione e di sordità fra studenti e operai, da cui trae vantaggio solo il padronato e le forze politiche più retrive.

Ma tornando al lavoro sui problemi della salute alla Zoppas dobbiamo dire che oggi il nostro impegno, dopo questi primi risultati, estremamente positivi, che possiamo anche registrare in una richiesta nuova e pressante da parte degli operai per sapere i risultati dell'inchiesta che stiamo ancora elaborando, diventa sempre maggiore soprattutto nel lavoro di formazione dei delegati e per giungere alla costituzione del Consiglio di fabbrica.

In questo quadro, riteniamo che la crescita di coscienza per giungere, da parte di un numero sempre crescente di compagni impegnati, ad una visione globale dei problemi, e non solo a livello della singola fabbrica, ma dell'intero movimento, non possa avvenire soltanto in termini di formazione di tipo scolastico, anche se nuovo e compiuto dall'organizzazione operaia.

Registriamo invece, attraverso la lotta e l'elaborazione di nuovi obiettivi, una maturazione e una crescita politica del delegato.

All'ultima riunione degli attivisti e dei delegati abbiamo rilevato la necessità di avere, all'esterno della fabbrica, dei punti di forza per portare avanti meglio la creazione di piattaforme sulla salute.

Per questo è stato deciso di rivolgere una lettera ai partiti e ai gruppi consigliari di Conegliano e Susegana (?), che sono i due comuni dove ci sono le più grosse fabbriche Zoppas, per verificare l'impegno dei partiti e dei Consiglieri comunali sui problemi della fabbrica.

In questo modo, riteniamo di poter rendere o-

perante quell'affermazione che fino ad oggi è rimasta solo sul piano dei principi, secondo la quale la lotta per le riforme deve essere strettamente legata alla lotta in fabbrica;

Per noi la lotta sulla salute in fabbrica è la richiesta di un impegno dei comuni perchè ci mettano a disposizione ambulatori, perchè ci mettano a disposizione materiale sanitario per poter visitare gli operai, per poter indagare meglio sulla condizione e la situazione nella fabbrica.

Questo impegno dei comuni dove esistono le più grandi fabbriche Zoppas si pone nella prospettiva della conquista della riforma sanitaria.

E questo ci impegna a fondo nello scontro con forze politiche ed anche per creare la coscienza, presso tutta la società, nella presenza di tutta la società, all'interno delle donne, degli studenti, dei lavoratori non dipendenti, di quale prezzo oggi la società tutta paga alla fabbrica.

E soprattutto una società come quella trevigiana, dove c'è stato un passaggio brusco da una società contadina a una società industriale, dove dobbiamo registrare un fatto, un fatto grave, pesante: se noi andiamo, ad esempio, nei manicomi della nostra provincia, registriamo il fatto che in questi manicomi ci sono gli operai della Zoppas, ci sono gli operai della San Remo.

Anche la malattia mentale non è più quella che ci viene descritta da una certa pubblicistica borghese, per cui sarebbe il conte o la contessa che, per delusioni amorose, vanno a finire in manicomio. Sono i nostri ope-

rai, sono i nostri compagni di lavoro, piegati dai ritmi, piegati da questo sviluppo brusco di una società in continuo cambiamento.

Riteniamo, quindi, che questo sia il modo alternativo per condurre la lotta per le riforme.

E la decisione delle Confederazioni di sospendere lo sciopero generale ci ha lasciato perplessi e ci ha obbligati a una revisione critica e autocritica della lotta per le riforme.

E' certa una cosa, che la partecipazione di massa alla gestione della lotta è mancata, ed è questa una mancanza grave per il presente e per le prospettive future. Per il presente, perchè pone, ad esempio, un grosso limite alla diffusione delle posizioni del Sindacato e lascia ampi spazi per le azioni delle forze padronali che tengono la carta della divisione e del discredito.

Per il futuro, perchè è certo che una lotta che non vede lavoratori protagonisti, a tutti i livelli, delle scelte e delle decisioni di lotta, ha già in sé il presupposto del fallimento della gestione democratica dei risultati strappati con la lotta.

Compagni, se già prima, vale a dire durante la lotta, non abbiamo creato un'ampia coscienza sui modi di gestione e di attuazione di una riforma, anche se questi sono chiari nei gruppi dirigenti, non possiamo illuderci che questo di colpo, ottenuti anche i risultati avanzati, si trasferisca nella coscienza delle grandi masse dei lavoratori e che questi, per moto spontaneo, trovino domani i canali di partecipazione e di gestione.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Compagni, c'è una comunicazione abbastanza importante della Rex. Dopo un mese di lotta, di scioperi articolati e di riduzione autocontrollata della produzione, stamani è stato raggiunto un accordo.

Questo accordo stabilisce quattro ore al mese retribuite per tutti i delegati di linea per la riunione del Consiglio dei delegati.

(applausi)

L'accordo fissa inoltre la revisione di tutti i tempi assegnati, con una maggiorazione dei tempi del 4%.

(applausi)

Inoltre, l'accordo della Rex stabilisce il pagamento dell'80% delle spese di trasporto per tutti gli operai che abitano oltre il 15° chilometro.

(applausi)

La parola al compagno Sandro Smith di Trento.

---

SMITH Sandro - Trento

Compagni delegati, nel fare questo intervento credo sia necessario cercare di far presente a questo lavoro il pericolo, che mi sembra di riscontrare, che in molti interventi che sono stati fatti, sia prima del lavoro in Commissioni che durante, si resti in termini generici, dove si dice tutto e niente, quando invece è necessario, per conto mio, che da questo Congresso vengano fuori delle proposte precise, delle proposte che siano decisive, perchè l'importanza di questo Congresso assume veramente un rilievo se usciamo dal generico e ci assumiamo completamente questo tipo di responsabilità che è una responsabilità, appunto, di dare un taglio netto su alcune questioni, quindi con proposte che siano decisive e precise, soprattutto.

E quando parliamo di scelte decisive, non si tratta neanche tanto di inventare queste proposte o queste scelte decisive, quanto di recepire quelle scelte che sono maturate all'interno del movimento sindacale, che sono esigenze improrogabili che il Sindacato deve pagare nei confronti della classe operaia, scelte che vengono non tanto dall'alto ma, appunto, da queste esperienze di lotta, esperienze di lotta senza precedenti, in particolare per quanto riguarda il tipo di lotta, la richiesta politica che veniva dai lavoratori, la durata e la continuità senza precedenti del movimento di lotta che si è sviluppato con continuità dal '68 in poi sia nella politica articolata che negli scioperi generali che nella lotta per il contratto e, attualmente, nella battaglia ar

ticolata e per le riforme.

E' qui che, da queste lotte, da queste esperienze senza precedenti, si sono intrecciati sempre di più quelli che sono degli obiettivi, delle esigenze di fondo scaturite dalla massa dei lavoratori, dalle nuove generazioni, che hanno reclamato e reclamano sempre di più obiettivi di potere all'interno della fabbrica e della società, che rivendicano sempre di più obiettivi più avanzati: il problema della democrazia, dell'autonomia, del Sindacato nuovo e dell'unità.

E' per questo che è anche difficile, anzi direi che è sbagliato scollegare tutti questi temi e questi obiettivi in questo contesto. Se c'è, infatti, una caratteristica che ha questo Congresso, non è tanto quella di fare un'analisi a consuntivo, di fare un bilancio, nè di fare del trionfalismo, come si è detto, ma quello di innestare questo Congresso nel movimento che si è sviluppato non tanto per fare una registrazione ma quanto per andare avanti fino in fondo.

E' in questo senso che io credo che il mio intervento vada indirizzato. E qui mi rivolgo subito a quelli e a quelle forze politiche, moderate e sindacali, che ci sono all'interno degli schieramenti sindacali, che ci fanno presenti i rischi, le difficoltà nell'assumere scelte decisive.

Certo, tutti quanti ci facciamo carico di queste difficoltà, di questi rischi, dobbiamo esaminare in termini di responsabilità tutti i temi, ma non possiamo accettare che i discorsi che vengono fuori dal nostro Congresso su queste scelte nascondano degli alibi per il non

fare niente o per rimanere sempre al punto di prima, cioè degli alibi che dicono: va bene, ci sono delle difficoltà e dei rischi, stiamo un po' a guardare dalla finestra. Questo, infatti, significa fare il gioco delle forze moderate, perchè questo vorrebbe tradire in modo clamoroso le aspettative che vengono dalla classe lavoratrice, in particolare dai metalmeccanici, aspettare e stare a guardare vuol dire fare un passo indietro.

Per questo, io preferisco correre dei rischi, delle difficoltà, però dei rischi e delle difficoltà che guardino in avanti per trascinare tutto il movimento sulle scelte fondamentali che le tesi hanno posto.

E questo rischio, questa difficoltà, questo carico di responsabilità, sono sicuro che possono essere superati, specie quando, --- nell'assumere queste scelte che dopo cercherò di precisare, le facciamo assieme a tutti i lavoratori, o, meglio, quando si conducono con i lavoratori, dove il Sindacato nuovo si identifichi sempre di più con la base operaia sviluppando un rapporto di democrazia diretta che distrugga definitivamente un rapporto del passato basato sulla delega nei rapporti fra Sindacato e base operaia.

Questo sarà un fondo comune che ci dovrà portare, per conto mio, ad affrontare tutti i temi, da quelli della fabbrica, da quelli provinciali, da quelli nazionali e, su su, fino ai problemi europei e internazionali.

E vediamone qualcuno poichè dovrò limitarmi solo ai più importanti. Non starò a ripetere pertanto quello che altri compagni hanno fatto esaurientemente sull'analisi dell'attuale situazione politico-sociale, sulla sua

gravità, alla luce della violenta ripresa e della controffensiva padronale ad ogni livello, dei rigurgiti fascisti, degli attacchi gravissimi delle forze reazionarie e moderate contro la lotta operaia, la minaccia alla libertà di sciopero, al movimento sindacale e all'unità dei lavoratori, le campagne terroristiche e allarmistiche che vengono scatenate dal padronato delle forze moderate, i ricatti degli aumenti di prezzo, delle inflazioni, nel contesto di cui si colloca, appunto, l'attuale crisi del Governo.

E' chiara, però, una cosa, che di fronte a tutte queste situazioni politiche e sociali che del '68 in poi si sono acutizzate, il fronte sindacale, la classe operaia, la nostra categoria ha tenuto,

e per far fronte a queste nuove controffensive padrona  
li e reazionarie, io credo veramente che la prima rispo  
sta politica, la più importante che deve venir fuori è  
quella di contrapporre agli attacchi del padronato, del  
le forze reazionarie, alle concentrazioni monopolisti-  
che, al padronato che si organizza, l'unità di classe  
dei lavoratori che al di là di differenziazioni ideolo-  
giche, al di là che uno sia socialista, comunista, cat-  
tolico, iscritto a nessun Partito, deve trovare tutta  
la classe operaia unita, perché tutti sono degli sfrut-  
tati che devono battersi contro gli sfruttatori.

(applausi)

Sempre sull'unità. Tutti ora parlano di unità,  
anche quelli che fino a pochi mesi fa di unità non ne  
volevano sentire parlare, ma ora non si tratta più di  
dividere chi parla o non parla di unità; per conto mio  
si tratta di dividere fra chi opera per farla l'unità e  
chi invece continua solo a parlarne di unità.

In questo senso io credo si debba affermare  
l'assoluta validità della scelta in tempi brevi della  
realizzazione dell'unità organica a livello della cate-  
goria, come condizione necessaria per far avanzare l'u-  
nità a livello dell'intera classe lavoratrice, afferman-  
do in termini assoluti che l'unità deve scaturire da un  
processo di base e quindi di respingere - e bisogna re-  
spingere nettamente - l'unificazione che si riduca ad  
una pura sommatoria degli attuali Sindacati.

Così come, compagni, permettetemi di dire, bi

sogna farla finita con quelle posizioni che accusano i metalmeccanici, che accusano la FIOM di scelte corporativiste. Corporativi, per conto mio, sono coloro che non portano avanti una linea di base di rinnovamento, come facciamo noi.

E' corporativismo, è miopia politica opporsi al processo di unità di base dei metalmeccanici, come inizio di una strada che apre e fa maturare il processo di unità a livello generale.

Ed ancora sono corporativi non tanto i metalmeccanici che si collocano in questa posizione, ma quei Sindacati di categoria che difendono ancora il privilegio di potere che viene dalla delega e quei Sindacati di categoria che rifiutano di prendere parte all'azione generale dei lavoratori, rinchiudendosi nel guscio dei propri interessi di categoria e corporativi.

(applausi)

E' chiara un'altra cosa: che la linea che è scaturita nelle fabbriche per l'unità dal basso deve essere strettamente collegata ad un profondo processo di rinnovamento del Sindacato che passa attraverso la libera elezione dei delegati di reparto con un effettivo potere di contrattazione, che passa attraverso i Consigli di fabbrica unitari come unici agenti contrattuali e come effettivo potere nella fabbrica.

E questa scelta, guardate, non è solo una scelta di unità e di rinnovamento - che sarebbe già importante per se stessa - ma è una scelta, è una con-

dizione necessaria attraverso questo rinnovamento e queste nuove strutture, per realizzare una politica rivendicativa nella fabbrica e nella società che sia diversa da quella del passato, che veramente sia capace di mordere nei confronti del padronato ad ogni livello nella fabbrica e nella società e che rivendichi posizioni di potere nella fabbrica.

Difatti nella fabbrica è evidente che si deve puntare, quando si parla di politica rivendicativa, a una linea che sia tesa a contrastare prima di tutto, al di là delle spinte generiche di aumento salariale, ma che sia una spinta diretta a contrastare, a respingere, a contrapporre alle scelte di sfruttamento del padrone e all'organizzazione capitalista del lavoro, una scelta dei lavoratori, che al di là di una linea generica o generale di strategia sui problemi rivendicativi nella fabbrica che è necessaria - sui quali abbiamo dei grossi ritardi, come sono stati confermati anche nella relazione - passa indubbiamente attraverso le analisi che devono essere condotte a livello di gruppo omogeneo, dove sarà lì che i lavoratori dovranno esprimere il massimo della loro capacità politica organizzativa, per realizzare quelle linee alternative alle scelte padronali e per conquistare, oltre ad un reale potere, una crescita politica del movimento.

In questo senso i problemi delle qualifiche, i problemi dei cottimi, dei ritmi, dell'ambiente, non sono problemi separati, sono dei problemi strettamente legati l'uno con l'altro che fanno parte di un unico aspetto di lotta, perché se parliamo del Sindacato di

classe dobbiamo anche parlare e fare la lotta di classe, e quindi aspetti unici di un unico scontro di classe, i cui esiti sono strettamente legati alla costruzione e alla effettiva capacità politica e organizzativa del Sindacato a livello dei gruppi omogenei e e nel la fabbrica nel suo insieme.

Con questa visione, per conto mio, deve essere affrontata una nuova linea politica che liquidi il vecchio e logoro sistema delle qualifiche.

Qui per conto mio non si tratta neanche di parlare, come diceva Trentin, di una crisi ciclica sul problema delle qualifiche. Per me c'è un problema di crisi reale, definitiva, del problema delle qualifiche, che al di là di quelle tesi che ho sentito dire della eliminazione delle categorie anacronistiche o discriminatorie, o delle tesi che credono di poter risolvere il problema delle qualifiche e del loro uso chiedendo semplicemente la seconda categoria per tutti, deve approfondire — e forse questa analisi è mancata, è proprio per questi ritardi che il Sindacato ha su queste cose — quelle tendenze politiche e organizzative dell'industria moderna e quindi il discorso delle qualifiche è strettamente collegato e passa attraverso il problema della organizzazione del lavoro, dell'ambiente e di tutta una serie di scelte alternative che su questo problema i lavoratori e il Sindacato devono fare, che si chiamano rotazioni, risposte globali all'organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica ecc.

La necessità, quindi, di porre sì degli obiettivi intermedi, che possono essere l'eliminazione delle

categorie più basse, che possono essere viste attraverso un inquadramento unico operai-impiegati con numero inferiore di categorie rispetto alle attuali, ma che deve passare, non deve rimanere lo schema rigido, ma deve essere affrontato, per conto mio, liberamente attraverso un'analisi e una lotta condotta a livello di gruppo; e qui c'è il discorso che non condividevo nella parte della relazione di Trentin dove si diceva, o per lo meno dovrebbe essere rovesciato, dove si diceva che il problema delle qualifiche, come dei ritmi ecc., deve essere contrattato.

Certo, si deve arrivare alla contrattazione, ma questo passo attraverso una capacità che passa attraverso, o una capacità dei capi di reparto, dei gruppi omogenei, di controllare all'interno della fabbrica la produzione ecc.; e qui è tutto il discorso che va visto anche sui diritti sui tempi, sui ritmi e i cottimi, dove ci deve essere l'autodeterminazione dei ritmi se vogliamo effettivamente affrontare il problema dei cottimi e dei ritmi.

Perché non possiamo assolutamente consentire una azione che tenda a superare il cottimo né cancellando la parola cottimo dal vocabolario, né affrontandolo esclusivamente in termini di contrattazione. Ci deve essere la capacità del movimento, di arrivare a un controllo, ad una autodeterminazione della produzione.

Lo stesso riguarda il problema dei diritti sindacali. Prima abbiamo sentito l'accordo della Rex e qui manca, in questo Congresso; il problema della strut

tura dei delegati ecc., ecco, deve essere affrontato anche in termini rivendicativi all'interno della fabbrica.

Certo, non è necessario che sia riconosciuto dal padrone con l'accordo il ruolo di delegato; ma noi abbiamo fatto un'esperienza nella nostra provincia, dobbiamo passare perché i delegati siano anche riconosciuti nella fabbrica, con le ore di distacco dal lavoro, con i permessi per fare assemblee in fabbrica, la libertà di movimento ecc., se vogliamo andare avanti in questo modo.

(applausi)

Lo stesso per quanto riguarda i problemi generali, e in particolare il problema dell'unità e dei delegati, è tutto un discorso che deve essere anche questo molto preciso.

Se facciamo il discorso dei delegati eletti liberamente dai Consigli di fabbrica, non possiamo più lasciare spazio ad altri organismi. E qui non si tratta di fare la guerra all'elemento, al compagno della Commissione Interna, perché a livello di Commissione Interna spesso e volentieri ci sono ancora i quadri più preparati e migliori, ma si tratta di affrontare questo tema politicamente. E il problema non è neanche quello di dire stiamo un anno senza fare le Commissioni Interne.

Il problema è questo: che il Congresso si pronunci perché le Commissioni Interne non vengano più elette all'interno delle fabbriche, perché non possiamo

conservare un dualismo di potere all'interno della fabbrica, perché dualismo di potere vuol dire non essere chiari, vuol dire dare la possibilità al padrone di lavorare con quegli strumenti che sono gli strumenti della divisione sindacale.

(applausi)

Compagni, purtroppo io devo chiudere. I temi erano molto grossi e comunque io penso questo: che il Congresso della FIOM non dovrà tradire queste attese. Guai a noi se ci limitiamo a una pura e semplice registrazione delle esperienze del passato. Io credo che se saremo capaci di cogliere tutti questi aspetti che vengono dai lavoratori questo potrà essere veramente un ultimo Congresso della FIOM. In caso contrario, ci ritroveremo ancora un'altra volta.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ha ora la parola il compagno Yuri Semenov, Segretario del Comitato Centrale della Sezione Metallurgica dell'Unione Repubbliche Socialista Sovietiche.

---

YURI SEMENOV - Segretario del Comitato Centrale della Sezione Metallurgica dell'URSS

(applausi)

Cari compagni, permettetemi di salutare fraternamente i delegati del Congresso a nome di 6.500.000 membri dei Sindacati dei metalmeccanici e metallurgici dell'Unione Sovietica ed esprimere al vostro Congresso gli auguri per un lavoro proficuo nell'interesse dei lavoratori italiani.

(applausi)

Approfittando dell'occasione, ringraziamo la Segreteria della vostra Federazione per l'invito alla nostra Delegazione, per la cordiale accoglienza che ci dà la possibilità di intervenire a questo Congresso che rappresenta un avvenimento molto importante nella vita sindacale italiana.

Per noi tutto questo è manifestazione dell'amicizia e della collaborazione fra i nostri Sindacati.

Con grande piacere salutiamo anche i compa - gni della FIM e della UILM qui presenti.

Recentemente il nostro popolo, insieme con tutta l'umanità progressista, ha celebrato un giubileo che ha un grande significato: si tratta del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin ...

(applausi)

... fondatore del Partito Comunista dell'URSS e del primo Stato socialista nel mondo.

La teoria leninista contiene molti insegna - menti che rimangono attuali per il movimento sindacale mondiale. Ne è stata una prova la riunione sindacale unitaria che ha avuto luogo nell'aprile scorso a Ulianov, città dove è nato Lenin, con la partecipazione di dele gazioni provenienti da 91 Paesi, rappresentanti i Sin dacati aderenti a tutte le Centrali internazionali esi stenti.

Traducendo il realtà la teoria di Lenin, il popolo sovietico, sotto la guida del Partito Comuni - sta, ha ottenuto notevoli successi nello sviluppo eco - nomico e culturale del nostro Paese, nell'elevamento del benessere dei lavoratori.

Ecco alcuni dati eloquenti: durante gli ultimi 4 anni sono state costruite press'a poco 1.500 gran - di impianti industriali. Nelle città e nelle campagne si sono costruiti alloggi per una superficie abitabi -

le di oltre 400 milioni di metri quadrati. L'aumento del reddito reale della popolazione è stato del 26%.

Nel 1969 la produzione dell'energia elettrica ha raggiunto 700 miliardi di kilowatt-ora; quella del petrolio, 300 milioni di tonnellate. Abbiamo prodotto 110 milioni di acciaio, 442 mila trattori, più di 200 mila macchine utensili per il taglio dei metalli.

Si può avere l'idea del ritmo di sviluppo dell'industria metalmeccanica se si tiene conto che mentre nel 1969 nel nostro Paese la produzione di tutta l'industria è aumentata di 10 volte rispetto al 1940, quella dell'industria metalmeccanica durante lo stesso periodo è aumentata di 25 volte e mezzo.

Il nostro popolo si è fissato dei compiti ancora più impegnativi per il prossimo quinquennio, cioè per il 1971-75. Lo scopo principale dei nostri Piani è quello di rendere la vita del popolo sempre migliore, assicurando uno sviluppo multilaterale della società socialista.

L'attività del Partito, del Governo e dei Sindacati è tesa a realizzare condizioni tali da permettere a tutti i lavoratori di vivere in appartamenti comodi, di soddisfare pienamente i propri bisogni materiali e spirituali.

Il Piano quinquennale questa volta presta particolare attenzione allo sviluppo dell'agricoltura. Nel nostro Paese ogni anno cresce l'influenza dei Sindacati nella soluzione dei problemi che riguardano lo sviluppo industriale, il miglioramento delle condizioni di lavoro e del settore dei servizi.

Nel corso dell'applicazione del nuovo sistema di pianificazione e di incentivazione economica, le organizzazioni sindacali prendono parte sempre più attiva nel creare le condizioni per rendere più efficace la pianificazione, per accelerare il progresso tecnico e migliorare la distribuzione dei fondi di incentivazione.

Educato nello spirito dell'internazionalismo proletario, i lavoratori sovietici seguono con molta attenzione come si svolge la lotta di classe nei Paesi capitalistici, compresa l'Italia. Sappiamo bene che i metalmeccanici sono sempre stati all'avanguardia di questa lotta ...

(applausi)

... abbiamo accolto con entusiasmo la notizia della vittoria che ha concluso la vertenza contrattuale con i padroni il 22 dicembre dell'anno scorso.

Con le vostre lotte, compagni metalmeccanici, voi date un importantissimo contributo alla lotta generale dei lavoratori italiani, attuando su larga scala la tattica degli scioperi articolati, organizzando manifestazioni, respingendo le provocazioni padronali alla Fiat, Falk ed altrove.

Le condizioni in cui operano i Sindacati nei Paesi socialisti e capitalistici sono completamente diverse. Certo, c'è una differenza notevole nelle forme e nei metodi dell'attività e della soluzione dei loro compiti, però i metalmeccanici dell'Unione Sovietica e del

l'Italia sono uniti nell'aspirazione comune alla pace e allo sviluppo della collaborazione fra i nostri Sindacati, nell'interesse dell'amicizia fra i popoli dei nostri Paesi, nell'interesse dell'unità della classe operaia e della pace nel mondo.

Legami di amicizia esistono fra i nostri Sindacati già da lungo tempo. Inoltre vi è la collaborazione fra il nostro Sindacato e la Fiom anche nell'Unione Internazionale dei Sindacati dei Metalmeccanici, come pure esistono legami amichevoli fra i lavoratori di alcune imprese, ad esempio gli impianti degli automobili di Mosca e alcuni impianti italiani.

Recentemente le Sezioni Sindacali delle aziende metalmeccaniche di Mosca e di Minsk hanno ricevuto la Delegazione della CGIL, capeggiata dal Segretario Confederale Aldo Bonacini che ha visitato l'URSS su invito del Consiglio Centrale dei Sindacati Sovietici.

Fra poco saremo lieti di ospitare nell'Unione Sovietica la Delegazione unitaria della Fiom, Fim e Uilm.

(applausi)

Anche nell'avvenire faremo tutto ciò che dipende da noi per lo sviluppo dell'amicizia e della collaborazione fra i nostri Sindacati. Insieme con tutti i lavoratori sovietici i metalmeccanici del nostro Paese rivendicano la fine della guerra in Vietnam e protestano ...

(applausi)

decisamente contro l'aggressione dell'imperialismo americano in Cambogia e Laos.

Noi appoggiamo la giusta lotta dei popoli arabi colpiti dall'aggressione da parte di Israele.

Salutiamo fraternamente gli antifascisti spagnoli, greci e portoghesi.

(applausi)

Ma vi posso dire che il popolo sovietico gli dà il suo aiuto sia materiale che sotto altre forme. Fedeli ai principi dell'internazionalismo, anche nell'avvenire noi li aiuteremo finché gli imperialisti smetteranno con provocazioni e ingerenze, politiche ed armate, contro i popoli in lotta per la propria sovranità nazionale, per la libertà e la democrazia.

I nostri Sindacati danno il loro pieno appoggio alla politica del Governo sovietico nella soluzione di problemi così importanti come la riduzione degli armamenti, il divieto delle armi nucleari, la soluzione dei conflitti internazionali.

I metalmeccanici sovietici sono sempre stati, e lo sono oggi, partigiani dei sistemi di sicurezza collettiva nelle diverse Regioni del mondo. Noi siamo anche a favore della sicurezza europea e del riconoscimento delle frontiere esistenti.

Siamo convinti che i Sindacati di tutti i Paesi europei, indipendentemente dall'orientamento e affiliazione internazionale, devono sviluppare i contatti per poter insieme dare un contributo alla consolidazione del

la sicurezza in Europa e alla convocazione dell'apposita riunione europea.

Avanti verso i nuovi successi nella lotta per l'unità internazionale e la solidarietà degli operai e dei loro Sindacati!

(applausi)

Nell'anno del giubileo di Lenin, a nome dei Comitati Centrali del Sindacato dei metalmeccanici e dei metallurgici, vorrei regalare al vostro Congresso la statua di Lenin.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Yuri Semenov dei saluti, degli auguri che ha voluto; rivolgere al nostro Congresso.

Lo ringraziamo anche dell'apporto che ha voluto dare ai nostri lavori.

Confermiamo al compagni Yuri Semenov, ai metallurgici ed a tutti i lavoratori sovietici che i lavoratori italiani, che i lavoratori metallurgici italiani in particolare, contano sull'apporto dei lavoratori sovietici, contano sull'apporto dei Sindacati sovietici, per portare avanti la nostra battaglia, per portare avanti la nostra politica internazionale fondata sulla solidarietà dello schieramento di classe internazionale, fondata sull'autnomia, sulla partecipazione crescente dei lavoratori alla vita del Sindacato e alle creazione di forme sempre più avanzate della democrazia operaia nella fabbrica e nello Stato.

... applausi ...

---

GALLI - Segretario Nazionale della FIOM

(applausi)

Compagni e compagne, questo nostro Congresso - lo ha sottolineato il compagno Trentin nella sua relazione, è stato ripreso in diversi dibattiti che si sono succeduti - si colloca in una situazione politica e sociale acuta, caratterizzata da un attacco politico e da una offensiva antioperaia senza precedenti nel nostro Paese.

Direi che la crisi di governo e le minacce proprio di questi giorni, ricattatorie, di sciogliere le Camere se non si arriva a un certo tipo di soluzione, è uno dei tanti atti di questa offensiva scatenata nei confronti dei lavoratori italiani.

A questi attacchi, a questa offensiva padronale mi pare che sia già venuta una indicazione, molto precisa, dal dibattito di questi giorni del nostro Congresso, una indicazione che ha praticamente indicato il tipo di risposta che il movimento operaio italiano deve dare a questo attacco massiccio in piedi nei confronti dei lavoratori. E questo tipo di risposta indicata dai compagni che sono intervenuti e che io condivido, non è certo il tipo di risposta che invita i lavoratori, che invita i Sindacati alla meditazione, che invita i lavoratori e i Sindacati al rallentamento dell'azione e delle lotte, ma è un tipo di risposta, così come è stata sollecitata da questo Congresso, che si deve concretizzare in una strategia di attacco che ab-

bia a dilatare in primo luogo l'iniziativa articolata di fabbrica, già presente in una serie di aziende della nostra come di altre categorie, partendo soprattutto dai problemi riguardanti la condizione di lavoro in fabbrica, condizione tremenda e drammatica, come qui è stata denunciata in parecchi interventi, e che può e deve essere modificata attraverso una azione unitaria che aggredisca appunto questi problemi.

Sono i problemi della condizione di lavoro che riguardano l'orario, le qualifiche, i ritmi, l'ambiente, gli incentivi e il salario, così come li ha indicati il compagno Trentin nella sua relazione; e contemporanea - mente che indichino, nella contestazione del tipo di organizzazione capitalistica del lavoro che tende ad affermarsi nelle aziende in senso generale, che noi dobbiamo muovere il nostro attacco proprio per riuscire a modificare questo tipo di realtà.

Contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro che, come è stato detto, è funzionale solo all'efficienza produttiva e al profitto e non è certo, invece, rispondente alle esigenze dei lavoratori di determinare nei luoghi di lavoro condizioni più umane e civili di lavoro.

Ma contemporaneamente all'esigenza di dilatare l'iniziativa a livello di fabbrica, c'è l'esigenza di saldare, con l'iniziativa di fabbrica, la continuazione della lotta per la conquista delle riforme, e soprattutto della lotta per le riforme per conseguire gli obiettivi posti alla base di questa lotta dalle tre Confederazioni del nostro Paese.

Ma continuazione della lotta significa, a mio parere, non uno sciopero una volta tanto, ma la continuazione della lotta una volta intrapresa, sia pure con i suoi momenti di articolazione, ma comunque senza tregue nel corso della stessa, così come si è fatto nel corso delle lotte contrattuali dell'autunno.

(applausi)

Ogni qualvolta una controparte, sia essa la Confindustria, sia essa Intersind, sia esso, come nel caso delle riforme, il governo, cerca attraverso incontri, attraverso trattative, di smorzare la pressione operaia, di introdurre delle tregue in attesa di quei risultati, positivi o negativi, che ne possano derivare, quella lotta subisce indubbiamente dei rallentamenti.

Noi pensiamo che la strategia di lotta adottata nelle lotte contrattuali dell'autunno del 1969 debba essere adottata anche nei confronti della controparte per quanto riguarda il problema delle riforme.

Continuazione della lotta che sia anche una risposta esplicita a certi uomini di governo, a determinati Partiti, a certa stampa, i quali continuano a sostenere, con una campagna allarmistica nei confronti dell'opinione pubblica dei diversi strati sociali con lo scopo politico di isolare la classe operaia da queste forze che nell'autunno si erano schierate, invece, con la classe operaia, che per fare certe riforme, essi dicono, occorre frenare il movimento, occorre ridimensionare gli obiettivi.

Questa è la strada che vorrebbe vedere i lavoratori su posizioni di attesa fiduciosa nei confronti del governo, ma è anche la strada, a mio parere, che ci fa vedere che le riforme come quelle che noi vogliamo non verranno mai, proprio perché si è convinti che le riforme per le quali abbiamo chiamato i lavoratori a lottare le conquisteremo in Italia non in una attesa fiduciosa, non smorzando il movimento, ma intensificandolo, estendendolo, soprattutto nel momento in cui attorno a questa lotta si crea uno stato di allarme e si vuole ingenerare della paura.

Ma una strategia di attacco, compagni, che si sviluppi su questa linea a livello aziendale attorno ai problemi della condizione del lavoro, in senso generale attorno ai problemi delle riforme, deve intrecciarsi, deve saldarsi con una esplicita volontà politica di consolidare, di portare a traguardi più avanzati l'unità sindacale.

Se noi dovessimo limitarci a dare delle risposte sul terreno di lotta, senza saldare con questo impegno anche il consolidamento e il raggiungimento di obiettivi più avanzati attorno ai problemi dell'unità, noi lasceremmo indubbiamente degli spazi alla manovra del padronato. Lasceremmo degli spazi per inserirsi nella stessa azione rivendicativa dei lavoratori e per riprodurre elementi di ulteriore perplessità e di ulteriore incertezza attorno al problema dell'unità.

L'unità, così come è stato detto da diversi compagni, così come è stato detto dal compagno Carnicchi nel suo intervento - ed io son d'accordo - è la

risposta politica più avanzata, insieme alla lotta ,  
che i metalmeccanici italiani possono dare oggi, e non  
domani, all'attacco concentrico del padronato e delle  
forze politiche moderate del nostro Paese. Soprattut-  
to perché noi non dimentichiamo, così come sono certo  
che non dimenticano i lavoratori di tutte le catego -  
rie, che l'unità raggiunta nel corso delle lotte per le  
pensioni, l'unità raggiunta nella lotta per il supera-  
mento delle zone, l'unità raggiunta nelle lotte contrat-  
tuali, è stata, insieme alla democrazia e alla parteci-  
pazione, un elemento determinante dei successi conse-  
guiti.

Senza l'unità raggiunta nel corso di quelle  
lotte, anche quei risultati che noi abbiamo conseguito  
probabilmente non sarebbero stati quelli che noi abbia-  
mo realizzato.

Non consolidare, perciò, non cementare l'uni-  
tà a tutti i livelli, ma soprattutto a livello di fab-  
brica, significa esporre ad erosione e a vanificazione  
le conquiste di ieri, significa esporre ad erosioni e  
quindi a creare maggiori difficoltà per le conquiste fu-  
ture, significa lasciare spazio alla manovra del padro-  
ne e quindi creare anche le condizioni perché l'offen-  
siva dello stesso abbia ad essere coronata da succes-  
so. Per cui consolidare e portare a traguardi più avan-  
zati l'unità significa passare dall'unità d'azione al-  
l'unità organica di classe, perché questo è quanto vo-  
gliono tutti i lavoratori italiani, perché l'unità non  
è un'invenzione di nessuno, è una esigenza politica  
che ha espresso ed esprime oggi con convinzione tutta

la classe operaia italiana, in quanto la stessa è co-  
sciente che è la condizione necessaria per battere l'ay  
versario di classe nel nostro Paese e per realizzare  
nelle lotte future nuove e più avanzate conquiste.

La stessa unità dell'autunno se fosse stata  
limitata ad una sola categoria, anche se questa, come  
quella dei metalmeccanici era ed è una categoria tra le  
più avanzate ma avesse registrato nel contempo una man-  
cata unità nelle altre categorie nello scontro di autun-  
no, anche in quel momento noi ci saremmo resi conto che  
indubbiamente l'unità di classe nel momento in cui l'ay  
versario è il padrone in generale, è una unità che fa  
più forti tutti i lavoratori nel nostro Paese.

Di ciò hanno chiara coscienza i lavoratori  
che hanno lottato. Per questo l'unità per noi metalmec-  
canici è una scelta politica definitiva verso la quale,  
lo diceva Trentin nella sua relazione, noi vogliamo an-  
dare senza esitazioni, e vogliamo andare senza esitazio-  
ni a costruirla insieme a tutti i lavoratori, a tutta  
la classe operaia, realizzando momenti di verifica, di  
scambi di esperienze, di stimoli coi lavoratori di tut-  
te le altre categorie.

E son d'accordo con le cose che diceva il com-  
pagno Degli Esposti Segretario dello SFI, dei ferrovie-  
ri, quando diceva: 'Non imputiamo a nessuno i ritardi  
di una verifica fra le categorie'; imputiamolo, qualche  
volta, io dico, alla presunzione di voler essere in gra-  
do o di considerarci di essere in grado di poter fare  
da soli. Ma anche una pigrizia mentale di non voler con-  
siderare che in questo momento, in cui nel nostro Paese

viene avanti una spinta unitaria generale, si impone la esigenza di verificare le esperienze di ogni singola categoria perché le esperienze più positive possano essere dilatate in tutto il movimento e possano eccelerare tutto il processo di unità organica di classe, di tutta la classe operaia.

Vogliamo andare senza esitazioni, dicevo prima, pur non ignorando che in questo momento, mentre non lo era nell'autunno, l'unità è combattuta ed fortemente avversata. E' combattuta e avversata all'interno stesso del movimento operaio; riaffiorano i fatti, oggi, posizioni, tendenze a ripristinare discorsi attorno alle premesse di valore, intorno al fatto se l'unità deve essere un'unità di classe o un'unità di sistema, quando i lavoratori di tutte le categorie hanno già espresso che l'unità ha senso solo se è un'unità di classe e non un'unità di sistema ...

(applausi)

... che sia integrata e combattuta ed avversata da certe forze politiche, che mentre imputano ad altri di non essere autonomi cercano ancora di mantenere condizioni e di mantenere in stato di subordinazione certi Sindacati nel nostro Paese, cercando anche di realizzare condizioni ricattatorie oltre che a mortificare la loro faticosa autonomia che stanno costruendo.

E' avversata dal padronato, oggi, meno di quanto fosse stata avversata nell'autunno. Allora noi ricordiamo perfino Agnelli e qualche altro parlava della neces

sità della unità sindacale.

Certo, queste forze nuove del capitalismo italiano allora sollecitavano pure loro l'unità sindacale perché avevano un disegno con l'unità sindacale. Pensavano che in Italia, così come è avvenuto in qualche Paese di Europa, si fossero create le condizioni per realizzare un Sindacato di un certo tipo, un Sindacato integrato, un Sindacato gendarme che intervenisse a punire, a isolare dal resto del movimento quei gruppi di avanguardia operaia che nelle fabbriche hanno iniziato la lotta contro il prepotere del padrone e dei capi-reparto.

(applausi)

Allora, pensando a un Sindacato guardiano, a un Sindacato gendarme non solo lo sollecitavano, ma probabilmente il padronato italiano era anche disposto a farlo forte economicamente, era anche disposto ad aiutarlo, ad aprirgli maggiormente i cancelli delle fabbriche rispetto a quanto abbiamo conquistato con la lotta contrattuale.

Ma allorquando la lotta di autunno ha dato una risposta al disegno del padrone, ha sottolineato la scelta politica del tipo di unità che vogliono i metalmeccanici e i lavoratori italiani, allora noi adesso ci accorgiamo che anche il padronato italiano, quel tipo di unità basato su una coscienza anticapitalistica dei lavoratori di costruire un Sindacato unitario di classe, certo, questo tipo di Sindacato non gli va bene.

Ma non gli va bene a loro; va bene ai lavoratori. Al padronato dobbiamo dire che in Italia, dopo le esperienze dei Sindacati gialli di fabbrica, dopo le esperienze di certi Sindacati che si son lasciati integrare nel passato, oggi, per questa coscienza accresciuta nella classe operaia, non c'è più spazio per un Sindacato come quello a cui pensavano i padroni nell'autunno scorso.

Non c'è più spazio proprio perché i lavoratori si sono resi consapevoli che con l'unità si è determinato un rapporto di forze tale da costringere il padronato sovente, e più volte, a modificare le sue posizioni.

Ora gli attacchi, le difficoltà e le remore, noi diciamo si devono superare e si devono superare attraverso un dibattito che deve in primo luogo impegnare in un confronto politico tutti i lavoratori.

Certo, sono utili i dibattiti ad alto livello, sono utili le tavole rotonde, sono utili gli scambi di idee a tutti i livelli dell'organizzazione, ma oggi, di fronte a posizioni ricattatorie che esistono all'interno di alcune organizzazioni sindacali, da parte di certe forze che sono espressione, condizionata da certi Partiti del nostro Paese, noi pensiamo che non dobbiamo aspettare che si decanti all'interno di quella o di quell'altra organizzazione una volontà unitaria come quella espressa unitariamente nelle lotte dell'autunno scorso.

Pensiamo che il confronto debba avvenire nelle fabbriche, coi lavoratori, perché i lavoratori tut-

ti, come erano uniti nelle lotte di autunno, come nelle lotte di autunno esigevano la realizzazione dell'unità, anche oggi, in stretto collegamento con l'esigenza dello sviluppo dell'iniziativa e della lotta, noi siamo certi che attraverso questo dibattito, attraverso questo confronto, si possono creare le condizioni per superare le difficoltà, le remore, le reticenze, i timori che ancora ci sono, a muoversi in questa direzione, investendo i lavoratori perché gli stessi devono diventare i protagonisti reali, principali di questo processo, che è un processo di costruzione di un Sindacato nuovo, che deve rifiutare, giustamente, come diceva Trentin, il metodo della sommatoria degli apparati, che deve rifiutare il metodo della unificazione delle organizzazioni.

E' un processo che deve iniziare dal basso, investendo i lavoratori in un dibattito politico e facendo divenire i lavoratori protagonisti non solo della gestione delle lotte, ma anche della costruzione di un Sindacato di tipo nuovo, che travalichi anche i limiti delle concezioni di organizzazione che oggi esistono, ancora, tra le stesse organizzazioni sindacali.

Sindacato nuovo che, come si è detto alla prima Conferenza dei metalmeccanici di Genova ma anche come ha detto il Consiglio Generale della CGIL dei primi mesi del 1970, deve nascere dalla fabbrica, attraverso la costituzione di organismi sindacali unitari, quali i Consigli di fabbrica di cui tanto si è parlato in questo dibattito.

Ricordo che in quel Consiglio Generale della CGIL il compagno Novella diceva che mentre a Livorno, al

Congresso Confederale, la nostra Confederazione poneva l'obiettivo a tutto il movimento sindacale, quindi a tutte le organizzazioni della Confederazione Generale del Lavoro, di muoversi per realizzare in fabbrica il coordinamento delle Sezioni sindacali, dopo la stagione di autunno - che non è solo una stagione dell'anno; è stata una stagione di enorme interesse per i lavoratori italiani - il Consiglio Generale della CGIL a febbraio poneva, invece, superando quell'obiettivo, l'obiettivo di operare per realizzare la Sezione sindacale unica all'interno delle fabbriche.

Ecco un obiettivo che riguardava e riguarda i metalmeccanici, ecco un obiettivo che riguardava e riguarda tutte le categorie, per quanto riguarda la nostra Confederazione ma per quanto riguarda in generale tutto il movimento sindacale.

Come ci siamo mossi, come metalmeccanici, tenendo conto di queste indicazioni che venivano dalla Confederazione? Certo, ci siamo mossi non ponendo l'obiettivo della Sezione sindacale unica, ponendo l'obiettivo del Consiglio di fabbrica unico, e non è il problema della sigla, è il problema della struttura unitaria che deve essere la espressione della volontà unitaria dei lavoratori.

Quindi struttura unitaria, basata sui delegati unitati eletti da tutti i lavoratori all'esterno delle fabbriche. Delegati eletti a livello di gruppo, di linea, di squadra e dagli stessi, abbiamo detto, revocabili, perché noi pensiamo che questi delegati eletti non devono assumere la caratteristica del collettore, non

debbono assumere la funzione del propagandista, dell'agitatore o dell'organizzatore; devono assumere, insieme al gruppo che li ha espressi, un reale potere nei confronti dell'autoritarismo del padrone che si esprime al livello in cui il delegato è stato eletto.

(applausi)

Quindi un potere reale, perché i padroni nelle fabbriche - e qui è stato detto in più interventi - quando portano avanti un loro processo di riorganizzazione, di ristrutturazione dei processi produttivi all'interno delle aziende, non cambiano queste condizioni dalla sera al mattino in una fabbrica. Incominciano da una linea, da un reparto, da una squadra, per affermare lì, attraverso un suo potere autoritario quello che vogliono affermare in tutto lo stabilimento.

Non possiamo aspettare che si realizzi in tutta la fabbrica; è nel momento in cui inizia l'attacco del padrone a livello del gruppo che dobbiamo porci nella condizione di reagire, ecco il potere del delegato che noi vogliamo conferire; potere reale, di contrattazione, di direzione, a livello del gruppo, potere reale di contrattazione e di direzione nell'ambito del Consiglio di fabbrica, sul piano di una sintesi più generale dell'iniziativa del Sindacato all'interno della fabbrica e fuori della fabbrica.

Consigli di fabbrica, quindi, basati sui delegati, che abbiano questo tipo di espressione e che abbiano indubbiamente questo tipo di potere.

Qualcuno ha sollevato nel dibattito il discorso che il Sindacato sta catturando i delegati eletti spontaneamente. Già Trentin diceva che c'è stato parecchio anche di spontaneo nel corso delle lotte passate. Ma i delegati son venuti avanti sul piano di una scelta specifica del Sindacato, quando si è accorto che con le strutture tradizionali della Commissione Interna, delle Sezioni sindacali, in presenza di un tipo nuovo dell'organizzazione del lavoro non riusciva indubbiamente a contestare fin dall'inizio la politica del padrone.

Sono sorti i primi delegati per il controllo dei ritmi, dei cottimi, dei tempi e dell'ambiente, si è sperimentato i delegati nel corso della lotta con i Comitati unitari, nel corso della lotta contrattuale, si è cementata, sulla base di quella esperienza, una linea dei delegati, struttura portante del Sindacato di tipo nuovo che vogliamo costruire all'interno della fabbrica, costruendolo attraverso gli stessi e col Consiglio di fabbrica.

Consiglio che deve prefigurare il Sindacato nuovo, Consiglio che deve diventare già, per volontà dei lavoratori, il nuovo Sindacato, perciò istanza di direzione politica sindacale e non strumento di consultazione e di organizzazione; strumento di lotta e di unità dentro e fuori della fabbrica; strumenti perciò che devono rappresentare un reale contro-potere dell'autoritarismo del padrone in fabbrica e soprattutto essere in grado di rispondere alla complessità dei problemi che si pongono nei luoghi di lavoro e agli attacchi del pa-

dronato e del sistema fuori dei luoghi di lavoro.

In presenza di una siffatta realtà, di costruzione dei Consigli poggiati su dei delegati, ci si pongono due problemi posti nella relazione e ripresi dal dibattito.

Ci si pongono i problemi nei momenti in cui vengono avanti i delegati e nel momento in cui vengono avanti i Consigli, cosa facciamo delle Sezioni sindacali e delle Commissioni Interne?

Compagni, noi lo sappiamo per esperienza, che quando un'organizzazione come la nostra, impegnata in una battaglia politica per affermare e per realizzare le Sezioni sindacali nel passato, nel momento in cui pone il problema di superarle pone il problema di superare qualcosa di suo, perché è il risultato di un lavoro, di un dibattito, di una battaglia politica.

Ma il discorso del superamento della Sezione sindacale si pone nel momento in cui noi diciamo: fatta la scelta della struttura unitaria di fabbrica e vista la struttura unitaria di fabbrica funzionale all'unità, funzionale a un potere reale dei lavoratori, dentro e fuori della fabbrica, credo che non dobbiamo esitare un momento, nel momento in cui viene avanti questa realtà; non solo a dichiararci disponibili, ma a sciogliere le nostre Sezioni sindacali.

(applausi)

E anche questo lo dobbiamo discutere coi lavoratori, lo dobbiamo dibattere, dobbiamo invitare tutte

le componenti della realtà sindacale della nostra categoria in questi dibattiti.

Così come dobbiamo affrontare l'altro nodo della Commissione Interna. Lo sappiamo che abbiamo una realtà diversa, grosse, piccole e medie fabbriche, sappiamo che a malapena siamo riusciti a penetrare in questi ultimi anni con le Commissioni Interne in centinaia di piccole e medie fabbriche, ma ricordo che qui un compagno intervenendo diceva che anche nella media e piccola fabbrica dove il problema della struttura è posto in termini funzionali di potere e di unità, anche i lavoratori della piccola e della media hanno fatto la scelta del Consiglio di fabbrica, della struttura unitaria, rispetto alla struttura tradizionale.

Io penso quindi che quando il compagno Trn-  
tin poneva nella sua relazione, in ordine al problema delle Commissioni Interne, di congelare per un anno i rinnovi, lo poneva in termini di prospettiva e in stretto collegamento con la realizzazione di questa linea.

Badate, non avrebbe senso l'accettazione di un congelamento di un anno dei rinnovi di Commissione Interna se poi dovessimo non realizzare, a partire da oggi, questo tipo di struttura, e non in modo burocratico come sovente è avvenuto, ma in stretto collegamento con l'elaborazione di piattaforme rivendicative, con lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa all'interno della fabbrica, con questa struttura unitaria, è chiaro che noi potremmo arrivare dopo un anno a constatare che abbiamo congelato le Commissioni Interne e i Consigli o i delegati non son venuti avanti o non hanno potuto gioca

re un ruolo politico all'interno delle aziende.

Io sono molto d'accordo con la proposta che faceva Trentin di congelare il rinnovo delle elezioni delle Commissioni Interne, ma penso che l'impegno nostro, nel momento in cui se il Congresso deciderà di accettare questa proposta, deve essere comunque quello di muoverci con tutte le nostre energie per realizzare queste strutture unitarie che sono le condizioni indispensabili per fare progredire il processo unitario.

Ma una volta fatto il Consiglio di fabbrica, che tipo di sbocco diamo? Giustamente il Consiglio di fabbrica che sono sorti si sono posti la domanda.

In fabbrica una struttura unitaria che assorbe o si ristrutturava con quelle tradizionali nel senso che scompaiono, fuori della fabbrica le strutture tradizionali, a livello di zona, a livello provinciale, a livello nazionale.

E allora c'è il discorso dell'unità, compagni; al di là della fissazione dei tempi, che a mio parere non hanno senso, al di là di voler proclamare che la vogliamo, l'unità, io penso che l'unità si fa in fabbrica costruendo il Consiglio, la si fa progredire fuori della fabbrica realizzando a livello di zona Consigli dei delegati, realizzando a livello provinciale Consigli dei delegati, realizzando a livello nazionale fino all'unità della categoria dei metalmeccanici, l'unità, attraverso questo processo.

(applausi)

E' un processo che vede i lavoratori protago

nisti. Ci rendiamo conto che non è facile, ci rendiamo conto che abbiamo delle difficoltà da superare; ma quando i lavoratori sanno che col loro apporto possono diventare elementi di propulsione di questo processo, è chiaro che la proiezione fuori della fabbrica è una proiezione obbligata allo sviluppo di questo processo. A meno che non si voglia cadere nella contraddizione di lasciare ferma l'unità all'interno della fabbrica, in attesa che fuori della fabbrica altri, che sono le istanze, sì, delle organizzazioni sindacali ma ai vertici di queste organizzazioni si realizzi un'unità.

Avremo due tipi di unità che indubbiamente non risponderanno sul piano dei contenuti, sul piano della politica e della strategia che il movimento operaio intende sviluppare e portare avanti.

Ecco perché io penso che dobbiamo muoverci con molto coraggio in questa direzione. E quando stamattina il compagno Orielli della Magrini, ad esempio, diceva che questo tipo di scelta proposta da Trentin non è altro che un atto reazionario perché sacrificherebbe le Sezioni sindacali e le Sezioni interne al Consiglio di fabbrica, io penso che indubbiamente, se ci si crede, come credono tutti i metalmeccanici italiani, come credono tutti i lavoratori italiani, che l'unità è un obiettivo al quale ci si deve traguardare per aumentare il potere della classe operaia dentro e fuori della fabbrica, questo non è un atto reazionario, questo è un atto responsabile, è un atto politico avanzato, che noi abbiamo il coraggio di porre e di avanzare in questo particolare momento.

(applausi)

Per finire quindi, compagni, voglio dire che per questo tipo di unità noi oggi ci impegnamo in questo Congresso. Muovendoci per lo sviluppo di questo processo che vede i lavoratori protagonisti, noi pensiamo di realizzare a tempi stretti l'unità che i lavoratori vogliono e quindi l'unità che è parte integrante del processo generale dell'unità organica di classe.

E un'unità di questo tipo, me lo consenta il compagno Benvenuto, non sottrae, come lui diceva, energie stimolanti all'interno delle Confederazioni, non le sottrae perché non le ha sottratte ieri. Giustamente diceva il compagno Treschi dei chimici, la realtà della vostra categoria ha prodotto nella nostra e nelle altre, stimoli e impulsi a muoversi con più audacia in questa direzione.

(applausi)

Muoviamoci quindi con questo conforto, con l'obiettivo di camminare in stretto collegamento con tutti i lavoratori delle altre categorie, coscienti che l'unità dei metalmeccanici non solo non sottrae ma dà impulso allo sviluppo di tutto il processo unitario di tutta la classe operaia italiana.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Compagni, ha ora la parola il compagno Jean Maire, Segretario Generale della FDT dei Metallurgici Francesi.

---

JEAN MAIRE - Segretario Generale della FDT dei Metallurgici Francesi

Cari compagni, è con grande piacere che la Federazione Generale della Metallurgia della FDT ha risposto al cordiale invito della FIOM.

Jacques Chéreg ed io vi portiamo il saluto fraterno della nostra Federazione. Un saluto fraterno rivolto a voi tutti, compagni congressisti, ma anche a tutti gli iscritti della FIOM che voi rappresentate qua e a tutti i metalmeccanici italiani.

Ci congratuliamo con voi per questo vostro Congresso. E' la prima volta che partecipiamo a un vostro Congresso e vi diciamo che ne siamo fortemente e favorevolmente impressionari per la serietà dei dibattiti, per i problemi trattati e anche per la vostra gioventù e per il vostro dinamismo.

(applausi)

Da diversi anni seguiamo con attenzione partico

lare la linea e l'azione dei metalmeccanici italiani e delle loro organizzazioni sindacali. Ci sentiamo infatti molto vicini a voi. Le vostre preoccupazioni, la vostra concezione del sindacalismo e la sua applicazione pratica nell'azione quotidiana sono simili, se non inden-  
tici, alle nostre.

Le vostre lotte, specialmente dal 1967 in poi, e ancor più specificamente quelle dell'autunno scorso, vi hanno permesso di imporre al padronato e al governo una migliore politica contrattuale e vogliamo ancora una volta congratularcene con voi.

La nostra Federazione si batte per ottenere un contratto collettivo nazionale per il settore metalmeccanico che prenda il posto del centinaio circa di con-  
tratti che esistono attualmente. Vogliamo anche che nell'ambito di questo contratto nazionale si realizzino de-  
gli accordi per grandi settori industriali e specialmen-  
te degli accordi aziendali.

Anche noi, dunque, come voi, cerchiamo di sta-  
bilire delle contrattazioni e dei contratti articolati.

Questo contratto collettivo nazionale deve poi portare a un vero Statuto unico per tutti i metallurghi -  
ci, con una sola scala di categorie, dall'ingegnere al  
manovale; non devono, infatti, esistere delle discrimina-  
zioni tra le grandi categorie di lavoratori, operai, im-  
piegati, ingegneri, tecnici. Queste discriminazioni di  
cui l'operaio è vittima devono essere abolite.

Molti tra voi sanno certamente che la nostra  
Confederazione Nazionale, sotto la spinta di diverse del-  
le Federazioni di categoria, tra cui la nostra, sta sen-

sibilmente evolvendosi sia per quanto concerne la defini zione delle prospettive e delle sue finalità, sia per quanto riguarda la sua azione permanente del livello dell'impresa a quello internazionale.

Dopo il suo importante Congresso Straordinario del 1964, con il quale essa ha cambiato il proprio nome e ha riveduto la propria base ideologica, la nostra Con federazione ha tenuto, nel maggio di quest'anno, un'al- tro Congresso di grande interesse.

Ispirandosi alla propria esperienza e a quella della classe operaia francese e agli insegnamenti delle grandi lotte del maggio-giugno 1968, la nostra Confedera zione si è espressa, quanto a prospettive, a strategia, contro la società capitalista e per una società sociali- sta e democratica.

(applausi)

Per una strategia di classe, per lo sviluppo dell'unità d'azione a tutti i livelli, con l'augurio di confluire un giorno in una sola grande organizzazione sindacale, per il confronto degli orientamenti e dell'a- zione con tutti i Partiti politici della sinistra, senza discriminazione, per l'apertura di rapporti nuovi, di ca- rattere non antagonista, con i Paesi dell'Est.

Su questi punti, che sono per noi degli orien- tamenti fondamentali, la nostra Federazione si è battuta all'interno della nostra Confederazione. Essa quindi ac- coglie con soddisfazione le conclusioni del Congresso della FDT che aprono prospettive nuove e interessanti sul

piano francese ma anche per il sindacalismo europeo e mondiale.

Anche noi, come voi, aspiriamo all'unità della classe operaia; come voi, anche noi sappiamo che l'unità non è un mito, che non si può realizzarla sulla base dei sentimenti, che per divenire effettiva e per essere duratura essa deve essere fondata su prospettive comuni e su una organizzazione sindacale che agisca non soltanto per i lavoratori ma soprattutto con i lavoratori, dandosi una reale autonomia, una autentica indipendenza e una vita interna fortemente democratica.

E' con questo spirito che noi agiamo e che speriamo di continuare a progredire insieme ai nostri compagni della CGT e forse anche con quelli di Force Ou - vrière.

In Francia, dal livello aziendale a quello nazionale, questa unità può diventare sempre più reale se ci sforziamo tutti di modificare i nostri atteggiamenti e di confrontare i nostri orientamenti e le nostre concezioni di lotta.

Quanto al piano internazionale, deve essere chiaro tra noi che la nostra Federazione è favorevole a riunioni, a contatti, a rapporti con tutte le organizzazioni sindacali nazionali, senza distinzioni di affiliazione internazionale. Del resto questo lo abbiamo già mostrato in diverse occasioni.

(applausi)

In questo senso la nostra Federazione lavora

per lo sviluppo dei contatti a livello dei grandi complessi industriali internazionali, e questo per dei motivi di efficienza della lotta sindacale e anche perché qua si trova una speranza di rinnovamento partendo dalla base del sindacalismo internazionale.

Per concludere, Jacques Chéreg ed io e tutta la Federazione Generale della Metallurgia FRD vi auguriamo pieno successo sia nella vostra azione rivendicativa che nel vostro cammino verso l'unità organica. Noi invidiamo la situazione attuale sindacale dei metalmeccanici italiani e ci auguriamo che un giorno, grazie agli sforzi di tutte le organizzazioni sindacali francesi, ma grazie anche al vostro contributo, ci possiamo trovare anche noi, in Francia, in una situazione analoga.

Ci auguriamo anche che il linguaggio tenuto lunedì scorso a questa tribuna dal compagno Bruno Trentin a proposito dell'unità e della concezione del sindacalismo, possa essere ripreso in tutti i Congressi sindacali nazionali e internazionali.

Se questo augurio si realizzasse, allora la divisione sindacale sarebbe costretta a lasciare il posto a un'unità solida e reale; l'aspirazione nella libertà non soltanto al benessere, ma anche all'essere di più, al contare di più diverrebbe rapidamente una realtà.

Grazie, forza compagni, e buon lavoro.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Jean Maire per il contributo che ha voluto dare ai nostri lavori.

La presenza del compagno Jean Maire e il suo contributo noi l'apprezziamo come testimonianza di un nuovo clima che si sta creando nella situazione sindacale europea. E' una situazione che vede vacillare i vecchi steccati fondati sulla divisione in blocchi dei lavoratori; è una situazione che vede avanzare i problemi vivi dei lavoratori europei, come oggetto di un comune impegno dei Sindacati.

Il suo auspicio per una unità sindacale europea sempre più stretta è anche il nostro auspicio e a questo noi assicuriamo il compagno Jean Maire, alla realizzazione di questa unità più stretta fra i lavoratori europei, i lavoratori metallurgici italiani, la FIOM in particolare, dedicheranno ogni loro energia.

(applausi)

La parola è adesso al compagno Franco Belli della FIOM di Napoli.

---

BELLI - FIOM Napoli

Io credo che questo Congresso deve chiudersi con un impegno preciso di tutto il Congresso della FIOM: l'unità a tempi stretti della categoria dei metalmeccanici d'Italia.

Dico questo e ho voluto dirlo all'inizio del mio intervento perché leggendo sulla stampa i commenti sul nostro Congresso ho letto da qualche parte che qualcuno ha detto che sull'unità c'erano le luci e le ombre. Venivano tirati in ballo alcuni interventi che sono stati fatti nel nostro Congresso.

Ebbene, io credo che su questo - e il contributo al dibattito che viene da parte di molti compagni toglie ogni ombra - su questo, dicevo, bisogna fare completa luce. I metalmeccanici possono e devono, al più presto possibile, realizzare l'unità della categoria.

Quella fase costituente di cui parlava Trentin che è stata ripresa da Çannisi nel suo intervento, ebbene, deve aprirsi con un impegno preciso, perché sappiamo che quel tipo di fase costituente si apre e si chiuderà molto rapidamente con l'unità di tutti i metalmeccanici.

Io credo che su questo dobbiamo anche togliere di mezzo quelle ombre e quei dubbi che venivano dalla preoccupazione di molti compagni e che sono al nostro interno, anche, non solo all'interno dei metalmeccanici, ma anche a livello più ampio della nostra Confederazione, relativamente al fatto che un'unità dei metalmeccanici potrebbe essere rischiosa, potrebbe isolare i metalmeccanici dal resto della realtà sindacale del nostro Paese.

Ebbene, a conforto dell'affermazione nostra di dover fare al più presto invece l'unità anche dei soli metalmeccanici perché essa è matura, c'è un fatto: ricorderemo tutti quando i metalmeccanici per le prime volte, intorno agli anni '63-'64 cominciavano a parlare di unità d'azione; i metalmeccanici che cominciarono ad elaborare per primi le piattaforme contrattuali in maniera unitaria. Ebbene, da qualche parte si diceva che forse i metalmeccanici giocavano grosso, che forse i metalmeccanici erano folli a giocare in quel modo.

Invece io credo che i tempi ci hanno dato ragione. Io credo che il tempo che è passato dal Congresso di Rimini, quel Congresso della FIOM nel quale in apertura dei lavori si salutava come un evento straordinario la presenza di osservatori della FIM e della CISL al nostro Congresso, ebbene, dal Congresso di Rimini ad oggi abbiamo visto una cosa: un Congresso della FIOM arricchito dal contributo degli iscritti della FIM e della UIILM ed anche dei non iscritti a nessuna delle organizzazioni, al nostro Congresso.

Questo ha significato i grossi passi in avanti che i metalmeccanici hanno fatto, i grossi passi in avanti che hanno fatto registrare quel tipo di scontro e quel tipo di vittoria che noi abbiamo avuto nella ultima lotta contrattuale.

Ebbene noi, forti di queste esperienze, io credo che dobbiamo superare anche le incertezze e le grosse difficoltà che oggi provengono al nostro cammino unitario.

Io credo però che l'unità dei metalmeccanici

possa farsi - e non a caso il compagno Degli Esposti prima, portando il saluto al nostro Congresso, diceva che l'esperienza dei metalmeccanici è uno dei più stimolanti punti di riferimento del processo unitario per tutta la categoria.

Anche se vi sono delle preoccupazioni - e io credo che le ombre per esempio sono state sottolineate, registrate per esempio nell'intervento del compagno Benvenuto, il quale ha portato al nostro Congresso tutta la difficoltà che oggi attraversa in particolare l'UIL; questo non dobbiamo nascondere, compagni, e io credo che se certe cose, certi riferimenti venivano fatti ad una certa nave nella quale c'è qualcuno che non vuole portarla verso il postodel'unità, ebbene, noi prendiamo per buone queste cose che ci dice il compagno Benvenuto e ce ne facciamo carico tutti insieme. Però diciamo che non possiamo aspettare che dalla nave scendano coloro che l'unità non vogliono farla o che l'unità la ostacolano.

Daremmo alloratroppo tempo per queste cose, e il momento politico del nostro Paese, con tutte le forze che si annidano e che giocano le loro carte in questo momento perché l'unità non si faccia, perché il movimento sindacale arretri, probabilmente quelle forze prenderebbero il sopravvento.

Ci siamo tutti sulla stessa nave e combatteremo insieme e daremo una mano a chi è in difficoltà.

E io credo che proprio per questo non debba essere preso a riferimento continuamente l'aspetto negativo di certi discorsi, perché probabilmente prendendo-

ne soltanto gli aspetti negativi rischieremmo di offrire degli alibi a chi l'unità non vuole.

E io credo che oggi se ai vertici di certe organizzazioni, di certe Confederazioni, probabilmente vi sono forze che dalla unità sindacale non hanno molto da guadagnare e che a questa unità si oppongono, ebbene io credo che noi la consultazione reale, i processi unitari nel nostro Paese, il processo unitario dei metalmeccanici in particolare, deve camminare alla base.

Deve camminare alla base attraverso quei Consigli delegati che in molte provincie, in alcune fabbriche sono stati eletti al di là di ogni divisione tra le organizzazioni sindacali, al di là dell'appartenenza a questa o a quella organizzazione sindacale.

Quei passi in avanti che bisogna fare a livello di fabbrica laddove avvengono i movimenti di chiarificazione, laddove deve avvenire lo scontro sulle cose reali da farsi, a laddove verificare e registrare la volontà unitaria dei lavoratori, perché io non credo che se alla base, a livello di fabbrica, a livello del posto di lavoro, l'unità può farsi, possano esserci i vertici che possano opporsi.

Non esistono due livelli di unità, a mio parere. Ne accennava prima Galli nel suo intervento. Se alla base il processo unitario cammina, ebbene anche ai vertici devono fare la realtà, devono fare i conti con questa realtà e l'unità può compiersi rapidamente in questa direzione.

(applausi)

Io credo, compagni, che noi, con la lotta delle riforme abbiamo attraversato, stiamo probabilmente attraversando un pericolo che al di là della nostra categoria investe tutto il movimento sindacale del nostro Paese; lo investe laddove nel momento in cui è stato sospeso lo sciopero del 7 luglio si sono riscontrate delle diverse dichiarazioni, delle separate dichiarazioni tra le tre organizzazioni sindacali.

Ebbene io credo, compagni, che innanzitutto la lotta per le riforme deve farsi in maniera diversa dal modo in cui si è condotta finora.

Noi diciamo alle Confederazioni, ben chiaro e preciso, che la lotta per le riforme è patrimonio di tutto il movimento sindacale, fino all'ultimo compagno, fino all'ultimo lavoratore occupato nell'ultimo posto di lavoro del nostro Paese; e sarebbe bene che le Confederazioni uscissero un poco dal chiuso delle stanze nelle quali molte volte concordano le decisioni di sciopero e le concordano magari a distanza di molto tempo l'una dall'altra.

Il discorso delle riforme e la battaglia per le riforme si fa verificandola con i lavoratori giorno per giorno, intorno a tutta la piattaforma delle riforme però legandola con la realtà di base, con la realtà esistente, con la realtà rivendicativa all'interno di ogni fabbrica.

E io credo che il discorso debba essere arricchito. Forse se un errore c'è stato è stato quello che all'indomani della sospensione dello sciopero nazionale non si è affrontato un largo dibattito con migliaia di

assemblee in tutte le fabbriche, che certamente avrebbero approfondito i motivi non solo della sospensione dello sciopero ma anche tutta la situazione generale che in questo momento attraversa il Paese.

I protagonisti di questo discorso devono certamente essere tutti i Consigli dei delegati, tutti i delegati di reparto, reparto per reparto a livello di ogni fabbrica. E su questo io credo che il movimento sindacale deve essere estremamente sensibile, anche al ri-po di scontro che oggi è in atto nel nostro Paese a livello delle forze politiche ed economiche, del tipo di manovre che si compiono nel nostro Paese oggi; e certamente il movimento sindacale deve essere anche vigile su certi pericoli che possono derivare da certe manovre e da certi pensieri che magari qualche omuncolo politico del nostro Paese sta compiendo in questi giorni.

Quando noi diciamo di parlare dell'incompatibilità e di estenderla anche a certi livelli, mi riferisco all'incompatibilità estesa ai Direttivi dei Consigli di delegati, ai membri delle Commissioni Interne.

Ebbene io credo che il Congresso non può risolvere il tutto rinviando ad una consultazione, fabbrica per fabbrica, la luce della realtà che esiste, come è stato definito nella Commissione che si occupava di questi problemi.

Io credo, compagni, che noi dobbiamo farci anche un conto di quanti sono i delegati del nostro Paese e di quanti saranno probabilmente i membri dei direttivi dei Consigli di delegati in tutte le fabbriche d'Italia. Io credo che sono alcune migliaia e voler predi -

sporre prima delle misure di incompatibilità per gli incarichi a livello di direttivi dei Consigli di delegati, secondo me può essere un errore; né si può lasciarlo alla libera consultazione in ogni fabbrica. Su questo abbiamo anche il dovere di dire qualcosa.

Perché io credo che incompatibilità non significa certamente avere nelle fabbriche e ridurre le fabbriche, a livello anche dei gruppi dirigenti così estesi come noi vogliamo realizzarli con i Consigli di delegati in tutte le fabbriche d'Italia, un ambiente asettico, un ambiente immune dal virus politico o dalla voce dei Partiti all'interno delle fabbriche.

Io credo che il movimento sindacale - ed i metalmeccanici questo lo hanno detto nella conferenza di Brescia della FIM, hanno fatto alcuni riferimenti nei nostri temi del Congresso della FIOM e scritto molto chiaramente - quando parlano di incompatibilità, quando parlano di autonomia ai Partiti parlano di non interferenza dei Partiti nelle scelte e nelle decisioni a livello dell'organizzazione sindacale.

Però questo non significa avere un movimento sindacale che nel momento in cui entra nelle fabbriche dimentica i problemi della realtà sociale e civile del nostro Paese, dimentica i problemi della democrazia nel nostro Paese.

Io credo che il Congresso della FIOM debba dire molto chiaramente anche un'altra cosa e la debba far scrivere a chiare lettere sui giornali domani mattina: che i metalmeccanici italiani, così come sono stati sulle piazze questo autunno per battere il padronato, po-

trebbero esserlo domani, con la stessa forza, con lo stesso vigore, con la stessa responsabilità, se a qualcuno passasse per la mente di voler creare nel nostro Paese dei momenti di involuzione reazionaria, perché costoro non passerebbero nel nostro Paese.

E questo non significa certamente frammischiare il Sindacato con la politica, ma questo significa dire una parola chiara da parte del movimento sindacale, nel momento in cui il movimento sindacale è garante della democrazia e del progresso civile nel nostro Paese.

Io credo, compagni, che debba dirsi anche qualche cosa sul discorso relativo all'orario di lavoro, sul quale già Trentin nella relazione ha parlato ampiamente citando, ad esempio, l'accordo Fiat come un accordo illuminante al fine dello sviluppo del discorso sulla riduzione dell'orario di lavoro in tutta la realtà delle nostre aziende.

Ebbene, io dico che dobbiamo stare attenti ad una cosa: dobbiamo stare attenti, anche se ci rendiamo conto ed anche se andiamo verso una acquisizione della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore comunque entro l'arco del vigente contratto di lavoro, ebbene bisogna stare attenti a che i compagni nelle aziende non si faccia assolutamente il lavoro straordinario. Perché potrebbe essere pericoloso il discorso relativo alla interpretazione di quella famosa norma contenuta nel nostro contratto che parla di alcune ore settimanali in casi eccezionali.

Facendo soltanto un conto sommario di che cosa questo significa in termini di occupazione, possiamo

dire molto chiaramente che se noi facessimo, concedessimo e non interpretassimo realmente in maniera eccezionale il discorso sullo straordinario, significherebbe concedere al padronato la non assunzione di 250 mila persone sulla realtà globale dell'industria metalmeccanica nel nostro Paese.

Significa anche un'altra cosa molto ben precisa: significa, attraverso il lavoro straordinario, probabilmente non pensare ad attaccare, ad aggredire la realtà rivendicativa di fabbrica su altri istituti contrattuali, attraverso i quali bisogna incrementare il proprio salario.

Noi finora, credo, ci siamo troppo limitati ad una applicazione forse burocratica del nostro contratto, senza avere approfondito e sviluppato i temi politici intorno all'orario di lavoro che è una delle conquiste qualificanti estremamente importante che noi abbiamo realizzato nel nostro Paese.

Io credo, compagni, che su questi impegni e soprattutto sul discorso dell'unità sindacale dei metalmeccanici da realizzarsi in tempi stretti, è il Congresso che deve pronunciarsi decisamente per poi andare nelle fabbriche, in ogni fabbrica del Paese, a verificare e ad incrementare le esperienze unitarie a livello dei Consigli di delegati, in modo che la seconda Conferenza unitaria di settembre potrà trarre delle conclusioni effettive e potrà verificare che cosa realmente su questa strada si è fatto e quale è la volontà reale dei metalmeccanici del nostro Paese, perché questo avrà degli importanti riflessi trascinanti, trainanti su tutto il mo-

vimento sindacale del nostro Paese.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Ha ora la parola il compagno Sommer, presidente della IG-Metal della Repubblica Democratica Tedesca.

---

ARCHIVIO FIOM

SOMMER - Repubblica Democratica Tedesca

Cari compagni ed amici, porgo il saluto fraterno e caloroso di 1.400.000 lavoratori metalmeccanici della Repubblica Democratica Tedesca..

(applausi)

... a tutti i delegati ed ospiti del XV Congresso nazionale della FIOM.

Da due decenni le nostre due Federazioni di Metalmeccanici sono collegate da rapporti di stretta amicizia e cooperazione.

Oggi possiamo, per la prima volta, partecipare ad uno dei vostri importanti Congressi.

Questo è a nostro avviso uno dei notevoli successi dell'attività della FIOM che si è sempre impegnata per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca. .

(applausi)

... e per lo stabilimento di rapporti fra gli Stati fondati sulla eguaglianza dei diritti e nell'interesse della Pace.

Permettetemi, cari compagni, di assicurarvi che i Metalmeccanici della R.D.T. appoggeranno sempre la vostra dura lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione.

Con viva attenzione ed ammirazione abbiamo seguito le grandiosi lotte della classe operaia italiana

e soprattutto quelle dei Metalmeccanici.

Ci faceva impressione, innanzitutto, il carattere unitario delle azioni di tutte le Organizzazioni sindacali che hanno ottenuto notevoli miglioramenti delle condizioni sociali ed economiche dei lavoratori delle categorie.

Nel corso dei lavori di questo vostro Congresso abbiamo appreso quale livello hanno raggiunto già gli sforzi unitari negli ultimi tempi.

Vorremmo congratularci con voi, rappresentanti della grande FIOM, ma anche con gli altri Sindacati metalmeccanici d'Italia per questi risultati ed auguriamo a tutti rapidi progressi nel processo della creazione di un Sindacato unico dei Metalmeccanici italiani.

(applausi)

Noi sappiamo molto bene quale valore assume la unità per la lotta della classe operaia.

La esperienza di una storia centenaria della nostra Federazione ci insegna che gli operai metalmeccanici potevano sempre ottenere successi quando i loro Sindacati agivano in modo unitario e come Organizzazione di classe.

Gli operai, invece, furono allontanati dalla lotta di classe quando la borghesia e la reazione riuscirono a dividere il movimento operaio e ad orientarlo mediante varie teorie anti-operaie verso la collaborazione con il capitale monopolistico, perciò nel 1945 al momento della creazione di Sindacati unitari<sup>che</sup> si è

realizzata anche da noi, in primo luogo alla base, abbiamo tirato la conclusione di guardare la unità della classe operaia e dei suoi Sindacati come la pupilla dei nostri occhi.

Forte di questa unità i lavoratori della R.D.T. sono riusciti a costruire nel corso di questi ultimi 20 anni una società socialista.

La Confederazione dei Sindacati liberi tedeschi, la FTGB, la Organizzazione di classe degli operai occupa in questa società un posto importante.

Per la prima volta nella storia tedesca i nostri Sindacati hanno conquistato ampi diritti in campo politico, economico, culturale e sociale, diritti che ci sono garantiti giuridicamente dalla Costituzione Socialista della nostra Repubblica.

Questa Costituzione garantisce ai Sindacati la partecipazione autorevole alla pianificazione ed alla gestione dell'economia nazionale e di tutti i processi sociali.

I lavoratori hanno partecipato direttamente alla elaborazione della Costituzione e molte proposte che provenivano soprattutto, dalle fabbriche vi si riflettono.

I Metalmeccanici partecipano attivamente alla creazione ed allo sviluppo del sistema sociale e voluto dal Socialismo nel nostro Paese, realizzando il progresso tecnico e scientifico nell'interesse dell'uomo.

L'aumento costante della produttività del lavoro è nella nostra Repubblica la base di un miglioramento complessivo del livello di vita di tutto il popolo.

Ciò non è una cosa facile, giustamente per noi in quanto Sindacati.

La classe operaia vuole contribuire a raggiungere una posizione economica sempre migliore della RDT nello scontro economico fra i due sistemi sociali.

Abbiamo da difendere una buona posizione fra i primi 10 paesi industriali del mondo. Ciò richiede da noi un impegno per la ripartizione giusta ed equilibrata del reddito nazionale fra accumulazione e consumi; nello stesso tempo, però, i Sindacati devono difendere gli interessi immediati del singolo lavoratore e dei vari gruppi di lavoratori.

Una tale concordanza fra l'interesse di tutta la società e gli interessi individuali non si raggiunge in modo automatico. Essa richiede l'intervento energico del Sindacato nella fabbrica e sui vari livelli superiori fino al vertice.

Non c'è sempre un accordo immediato fra le varie opinioni, talvolta sorgono anche contrasti. Voglio citare un esempio recente : quando la Direzione dell'Acciaieria di Riesa ha presentato il suo progetto di piano annuale all'assemblea dei delegati sindacali di fabbrica, l'assemblea ha respinto questo progetto perchè non vi furono inclusi in modo soddisfacente investimenti sociali nella fabbrica e provvedimenti per la protezione del lavoro.

La Sezione sindacale aziendale ha approvato il piano soltanto quando la Direzione ha tenuto conto delle rivendicazioni e dei suggerimenti dei lavoratori.

(applausi)

Nel corso di discussioni come questa nei nostri lavoratori è maturato un modo diverso di pensare e di agire, è sorto un vero collettivo di uomini socialisti.

Oggi ci vediamo di fronte un operaio nuovo che sa dare un contributo creativo, critico, costruttivo, che partecipa alla attività sociale chiedendo ai Dirigenti sindacali una qualità più alta nel loro rapporto con i lavoratori.

A questo riguardo abbiamo ottenuto certi risultati perchè in tutta la nostra attività sindacale ci siamo ispirati alla teoria della classe operaia : il marxismo e leninismo.

(applausi)

La classe operaia della R.D.T. è fiera dei suoi successi e li difenderà contro tutti gli attacchi dell'imperialismo, perciò l'obiettivo supremo di tutti i nostri sindacalisti è la salvaguardia della Pace.

Vorremmo rassicurarvi, cari fratelli di classe, italiani, che i Metalmeccanici della R.D.T considerano quale loro dovere internazionalista impegnarsi con tutte le loro energie perchè mai più parta una guerra dal territorio tedesco...

(applausi)

.. perchè siano stabiliti un sistema di sicurezza collettiva europea ed un ordine di pace stabile nel mondo.

La pace e la sicurezza sono i problemi fondamentali da cui dipendono, la stessa esistenza e l'avve-

nire della classe operaia in Europa.

Lo sviluppo di rapporti normali fra tutti gli Stati, il riconoscimento delle frontiere attuali in Europa e l'abolizione degli atti discriminatori diretti contro la R.D.T. in campo internazionale ne sono premesse essenziali.

Il riconoscimento della R.D.T. secondo le norme del diritto internazionale è maturato quale problema importante per la salvaguardia della pace in Europa, e collegato con l'imbrigliamento e la sconfitta della politica pericolosa ed avventurialistica delle forze reazionarie del capitale finanziario e monopolistico tedesco-occidentale.

La maggioranza della popolazione tedesca-occidentale vuole sinceramente che il nuovo governo della R.F.T. faccia una vera politica di pace e di distensione, di sicurezza, di giustizia sociale.

Constatiamo però con preoccupazione che questo nuovo governo cede sempre più alla pressione crescente delle forze di destra e ciò non corrisponde certo alla volontà della maggioranza dei tedeschi occidentali.

I Metalmeccanici della R.F.T. potrebbero servire la salvaguardia della pace ed i loro propri obiettivi in materia di politica sociale ed economica nel modo più efficace se si impegnassero con la grande potenza della loro Organizzazione sindacale per la svolta necessaria nella politica tedesco-occidentale.

Ciò implica anche lo stabilimento di un nuovo rapporto classista con i Metalmeccanici della R.D.T. e con la loro Federazione, la .... della FTGB che

hanno dato un contributo attivo alla estirpazione del  
l'imperialismo e fascismo nella nostra parte della Ger-  
mania.

Noi continueremo a cercare di stabilire tali  
rapporti sulla base di classe tra la Organizzazione dei  
Metalmeccanici nei due Stati tedeschi perchè ciò potreb-  
be contribuire alla salvaguardia della Pace in Europa.

I Metal-meccanici della R.D.T. non hanno nien-  
te in comune con l'imperialismo tedesco-occidentale ma  
con i Metal-meccanici tedesco-occidentali e con i loro  
Sindacati hanno in comune la responsabilità per un futu-  
ro pacifico del nostro popolo.

(applausi)

Amici e compagni, auguriamo a tutti i delega-  
ti ed ospiti una conclusione fruttuosa dei lavori con-  
gressuali e l'approvazione di risoluzioni decisive nel-  
l'interesse di tutti i Metal-meccanici italiani.

Cogliamo l'occasione di questo Congresso per  
pronunciare l'invito per una delegazione unitaria dei  
tre Sindacati metal-meccanici italiani...

(applausi)

... composta di 6 compagni che verrà nella R.D.T. spe-  
riamo nel corso di quest'anno.

(applausi)

Viva l'amicizia dei lavoratori Metalmeccanici  
d'Italia e della Repubblica Democratica Tedesca.

(applausi)

Cresca e si rafforzi l'unità d'azione della  
classe operaia internazionale.

Viva la pace e la comprensione fra i popoli.

...applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE +-

Ringraziamo il compagno Sommer, Presidente della . . . Metal per il saluto che ha voluto rivolgere anche a nome di 1.400.000 metallurgici tedeschi al nostro Congresso. \

Lo ringraziamo anche per il contributo che ha voluto portare ai nostri lavori.

Al compagno Sommer, ai lavoratori della R.D.T. noi vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti ed il nostro apprezzamento per il lavoro che essi stanno facendo per realizzare una sempre più qualificata presenza del Sindacato nella vita dello Stato socialista.

Preghiamo il compagno Sommer di trasmettere i saluti dei metallurgici italiani ai lavoratori della R.D.T., ai lavoratori di un nuovo Stato dal quale, ne siamo certi, non partirà mai più una guerra di aggressione.

(applausi)

Ringraziamo anche il compagno Sommer per l'invito che ci ha rivolto per visitare il suo Paese da parte di una delegazione unitaria dei metal-meccanici italiani.

Prima di dare la parola al compagno Colamini-  
ci Armando volevo pregare i compagni che fanno pervenire sollecitazioni alla Presidenza per gli interventi che gli interventi sono estremamente numerosi, poi magari dovremo verificare a fine seduta come proseguire. Ci so

no ancora, credo 52, 53 compagni iscritti a parlare. Voi capite, quindi, che queste sollecitazioni vengono sì registrate dalla Presidenza, poi però valuteremo insieme le cose da fare.

La parola al compagno Colaminici.

---

ARCHIVIO FIOM

Armando COLAMINICI -

Cercherò di essere schematico per il poco tempo che abbiamo ancora a disposizione, comunque una cosa tengo a sottolinearla : sono un figlio dell'autunno caldo, nato con voi e cresciuto con voi,..

(applausi)

...questa è la cosa alla quale ci tengo precisare in quanto tutti i processi ed i progressi effettuati in -sieme devono dare la sensazione della fiducia a noi stessi perchè stiamo combattendo una battaglia che ci deve riconoscere sempre più in questo nostro Paese, battaglia tanto contrastata da chi detiene il potere.

Il momento politico e sindacale è difficile, vi è uno scontro duro fra chi detiene il potere e chi vuole conquistare parte di potere.

Dipende da noi, dalla nostra capacità di dare delle giuste risposte a questo contrattacco che continuamente ci arriva man mano che noi prendiamo coscienza della nostra situazione e delle nostre condizioni di lavoratori.

Abbiamo le nostre carte da giuocare e penso che sono ancora tutte in nostro possesso, una di esse è sempre e sarà sempre l'unità dei lavoratori che veramente ha fatto paura al padronato sia durante le lotte di autunno sia in questo momento che viene minata e ricattata in tutte le maniere.

Occorre, quindi, contrattaccare questa offen

siva che tende con i soliti sistemi, con i soliti mezzi di divisione dei lavoratori di creare sfiducia tra i lavoratori, nelle loro Organizzazioni, nelle loro conquiste e nei loro obiettivi.

Ci vorrebbero come tanti integrati, come tanti bambini, stupidi ed irresponsabili, ma hanno fatto male i conti perchè la classe operaia è intelligente, si difende ed anche attacca. Questo è importante.

Bisogna, quindi, constatare che il nostro vero potere sta e consiste solo nella crescita politica che riusciamo ad avere, perchè solo con questa crèscita politica noi sapremo porre degli obiettivi, conquistare degli strumenti validi che mantengano le nostre conquiste.

Le lotte che ci caratterizzano e che ci formano sono sempre giuste e nascono dalle contraddizioni stesse che il sistema capitalistico ci impone e ci fa vivere. Lo sfruttamento, il sottosalarario, etc sono tutte condizioni che promuovono le lotte, però bisogna anche riconoscere che non tutte le lotte hanno i risultati che dovrebbero avere, che devono avere quando non si sanno condurre.

Occorre, quindi, dare delle risposte valide, a-deguate, occorre dare degli obiettivi capaci di mobilitare e di produrre degli strumenti in mano ai lavoratori.

Occorrono, cioè, degli strumenti e degli o - biettivi capaci di causare dei processi a catena di maturazione e di impegno politico, che diano sempre più fiducia ai lavoratori ed alla loro Organizzazione.

Occorre, quindi, sottolineare che le nostre con

quistate devono avere , per essere valide, un carattere di irreversibilità, solo così veramente noi conquistiamo una altra posizione che sarà irrinunciabile ed irreversibile.

Non basta cioè solo lo sfruttamento e la condizione di sfruttamento per arrivare ad un potere, non è sufficiente l'odio ai padroni, non è sufficiente partire da queste condizioni per conquistare il potere e sempre più potere in fabbrica ed al di fuori della fabbrica; occorre che ci impegniamo per acquistare strumenti validi capaci di garantire nel tempo e nelle nostre coscienze queste conquiste.

Occorre, quindi, che noi aggiustiamo l'occhio e la nostra attenzione sul tipo di rivendicazioni che poniamo. Spesso le nostre indicazioni, le nostre rivendicazioni non corrispondono veramente alle spinte che ha causato la lotta.

Occorre, quindi una attenzione continua su questi impegni.

Per quanto riguarda gli impiegati vomevo spendere una parola che forse è un pochino isolata in tutto il contesto del dibattito.

La situazione degli impiegati è una situazione abbastanza precaria e difficile perchè è campo di manovra di tutta quella che è la logica borghese e capitalistica.

Nella fabbrica si riscontra questo con assenteismo e con una incapacità di affrontare i problemi politici.

Gli impiegati si considerano dei privilegiati, ma non lo sono, sono dei falsi privilegiati, ed è pro -

prio la classe dirigente che li pone in queste condizioni.

Il problema, quindi, è abbastanza grave in quanto gli impiegati, in genere, ed i tecnici aumentano nel rapporto delle forze di lavoro, per cui non è neppure assurdo dire che fra non molto la maggior parte sarà di impiegati e quindi il problema bisogna vederlo in questa prospettiva.

Ci sono elementi di lotta quali l'individualismo, la professionalità, ~~e~~ anche fra gli operai esiste questo concetto che è un concetto abbastanza borghese e sul quale non siamo riusciti ad andare fino in fondo.

La professionalità del lavoro che caratterizza e differenzia i salari è lo strumento di divisione della classe borghese e noi lo accettiamo e spesso lo portiamo avanti, mentre bisogna stare attenti, la professionalità può essere qualcosa di differenziazione ma non deve essere il salario che deve differenziare i lavoratori, in base alla professionalità.

Ci sono degli obiettivi di lotta che dovremo portare avanti e che noi impiegati dell'Alfa-Romeo abbiamo cercato anche di far calare nella realtà degli impiegati, il lavoro di équipe, la rotazione delle mansioni, assemblee d'ufficio, che non fanno parte delle 10 ore, assemblee d'ufficio periodiche, spontanee gestite dagli interessati.

Tutti questi obiettivi di lotta devono portare ad una partecipazione decisa, cosciente, affinché crolli quello che è il mito del capo con il suo autoritarismo e la sua subordinazione...

(applausi)

... solo così veramente gli impiegati riusciranno a staccarsi da una realtà che veramente li opprime.

Il Sindacato per quanto riguarda gli impiegati, bisogna dirlo con tutta franchezza, risente molto della sua matrice operaia e non ha saputo fino a questi momenti affrontare problemi che riguardano gli impiegati.

Non è sufficiente parlare di qualificazione degli impiegati, di parcellizzazione delle mansioni, di burocrazia e dei obiettivi di lotta unitaria; bisogna impegnarsi per individuare quegli obiettivi capaci di mobilitarli e che li riscattano dalla condizione di servilismo.

Per quanto riguarda l'unità dei lavoratori occorre, penso, stabilire una cosa chiara : i lavoratori hanno dimostrato di volerla e la costruiscono tutti i giorni, e la costruiscono in un senso unico, irreversibile ed occorre anche dire una cosa, e cioè che certi sbagli, certe tentazioni, certe perplessità e certe esitazioni possono essere pericolosi perchè sbandano i lavoratori e li dividono.

Anche lo sciopero del 7 luglio, quindi, bisogna vederlo in queste condizioni.

( \_\_\_\_\_ - . . . . . )

Mi pare che non sia passato il tempo.

Compagni, credo che una prova proprio nostra

sia di essere capaci di sentire tutti i compagni.

(applausi)

E secondo me l'intervento di ognuno di noi va le tanto quanto l'intervento del compagno Trentin nella misura in cui ognuno di noi si impegna fino in fondo..

(applausi)

... cioè è la volontà che bisogna apprezzare. Questo è un metodo per essere democratici, questo è un metodo per essere veramente compagni proletari.

(applausi)

Per quanto riguarda l'autonomia e la incompatibilità di cui tanto qui si parla penso si faccia con fusione anche fra di noi. Bisogna dirlo chiaro e tondo. Noi non intendiamo l'autonomia come certe forze vorrebbero, noi intendiamo l'autonomia in certe scelte strategiche ma siamo coscienti che solo una politicizzazione degli operai, degli impiegati e delle classi lavoratrici porti veramente a conquiste e non l'autonomia come spoliticizzazione.

Per quanto riguarda la incompatibilità è proprio ridicolo pensare che possa esistere una incompatibilità a livello di delegato od a livello di esecutivo.

Sono tutte condizioni false e non oggettive perchè noi le abbiamo superate di fatto, esiste la

realtà alla quale tutti noi crediamo e sulla quale ci muoviamo.

Per quanto riguarda le alleanze, questo è anche un problema importante, noi abbiamo bisogno come Sindacato e come lavoratori delle alleanze perchè le nostre lotte non sono su un unico fronte, ma su molti fronti, occorre quindi saper distinguere le alleanze, creare quelle condizioni che favoriscano le convergenze di chi sempre ha lottato per gli stessi nostri obiettivi.

Bisogna distinguere fra partiti e partiti, quindi, e bisogna distinguere anche certe posizioni che servono solo a portare confusione tra i lavoratori.

Noi siamo per l'autonomia, per l'indipendenza, ma siamo per la politicizzazione di tutti i lavoratori.

Pansindacalismo. Per quanto riguarda il pansindacalismo io ritengo sia un problema irreali, però fra di noi trova delle adesioni, è un problema irreali, assurdo e frutto di un infantilismo politico, dove la nostra coscienza politica si misura, perchè è qui che bisogna puntare la nostra attenzione.

Per quanto riguarda la lotta antimperialistica io dico, compagni, che non ha senso di parlare di antimperialismo quando non si chiarisce quale ruolo hanno i paesi socialisti nella battaglia contro l'imperialismo.

(applausi)

.. insostituibile ruolo per determinare, per stimolare e di sostegno che hanno avuto sempre i paesi socialisti sia nell'area indocinese, nel Medio-Oriente e nei paesi

dell'Africa, nell'America Latina.

Ed anche per l'Italia, bisogna dirlo chiaro e tondo, che non ha senso parlare di antimperialismo fino a quando l'Italia non è fuori dalla Nato.

(applausi)

Io, compagni, chiudo dicendo una cosa semplice e chiara: questi sono i nostri compiti, i compiti di dirigenti e di attivisti, avanguardia del proletariato. Bisogna che noi queste cose ce le diciamo.

Ecco, anche, quali sono i motivi di chiarezza che dobbiamo portare avanti fra i lavoratori. Ecco anche come il nostro Sindacato ha saputo dare con questo Congresso una giusta e concreta risposta alla realtà del movimento operaio per un Sindacato nuovo, di classe, rosso come le bandiere che noi portiamo..

(applausi)

Un Sindacato di classe capace di dare un contributo determinante alla causa dei lavoratori per l'unità di tutti i lavoratori, per la lotta e per il Socialismo in Italia.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Ha la parola un Rappresentante delle Commissioni operaie spagnole.

(applausi)

---

RAJJRESUD - Commissione Operaie Spagnole

Compagni, un saluto fraterno dei lavoratori spagnoli e delle Commissioni Operaie ai lavoratori che rappresentate, a tutti voi ed alla FIOM che ha reso possibile questo incontro, simbolo dell'unità internazionale dei lavoratori del mondo.

(applausi)

Per noi l'unità, per le caratteristiche specifiche di lotta e di organizzazione, assume un carattere fondamentale, senza l'unità non avremmo mai ottenuto lo attuale livello di combattività.

L'unità è sorta nel seno della lotta per le rivendicazioni e le necessità immediate, nelle fabbriche, negli Uffici e nei campi, e rapidamente mentre la lotta si è sviluppata è sorta dal basso la organizzazione nuova delle Commissioni operaie, organismi unitari dei lavoratori, e con le Commissioni operaie è cresciuta una

visione più ampia e completa della lotta e degli obiettivi dei lavoratori in Ispagna.

Noi dobbiamo lottare ogni giorno non solo contro il padrone per le rivendicazioni economiche e sociali ma anche contro uno stato fascista al servizio della oligarchia e dell'imperialismo.

(applausi)

Da noi la lotta per qualsiasi rivendicazione ha un carattere politico, contro il regime e contro le sue strutture anrisociali e reazionarie.

Lo testimoniamo le centinaia di compagni oggi improgianati nelle 25 carceri del paese...

(applausi)

.. ed anche la quotidiana presenza dei militanti delle Commissioni operaie davanti al tribunale di ordine pubblico, accusati di lottare per difendere i loro diritti ed i loro interessi, i diritti e gli interessi della classe operaia.

(applausi)

In queste condizioni di repressione e nella clandestinità le Commissioni operaie raccolgono i lavoratori delle diverse ideologie o credenze, cattolici, socialisti, comunisti che hanno visto in esse lo strumento più adatto a conseguire il nostro obiettivo : un Sindacato di classe unitario ed indipendente dai padroni e

del governo.

Infine noi non dimentichiamo che in ogni momento la lotta ha un contenuto internazionalista.

E' evidente la causa delle guerre e dei conflitti. Sappiamo bene chi sono i responsabili che pretendono di mantenere permanentemente l'oppressione del popolo per i propri interessi.

E' evidente che l'economia di molti paesi è controllata o dominata dal capitale monopolistico degli Stati Uniti. In Italia ed in Ispagna esistono fabbriche che appartengono agli stessi gruppi capitalistici internazionali. E' evidente il pericolo che rappresenta la presenza delle basi americane in Ispagna, in Italia ed in altri Paesi del mondo. Queste basi servono anche da trampolino per l'aggressione nel Vietnam, Laos e Cambogia.

(applausi)

Per questi motivi è urgente formare un fronte unito fra tutti i lavoratori del mondo per combattere e sconfiggere l'imperialismo.

(applausi)

Compagni, Viva la FIOM, Viva la Commissioni operaie Spagnole che vogliono l'unità dei lavoratori.  
Viva il Socialismo.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno rappresentante delle Commissioni operaie spagnole della sua partecipazione ai lavori del nostro Congresso.

La partecipazione dei compagni delle Commissioni operaie spagnole al nostro Congresso è una partecipazione che ci onora, che ci fa sentire più vicini alle loro lotte difficili, che ci fa sentire, più in concreto, il valore dello spirito internazionalista; quello che vogliamo esprimere a questi compagni non è soltanto, e non può essere, una semplice solidarietà, quello che vi abbiamo tributato, che il Congresso vi ha tributato con gli applausi è un impegno concreto, un impegno concreto a fare di più.

Noi pensiamo che quello che come FIOM stiamo facendo unitamente agli altri Sindacati metallurgici per una migliore conoscenza dei problemi e delle lotte dei lavoratori spagnoli e che si è concretizzata con l'invio in Spagna di alcune delegazioni è la migliore delle premesse per lo sviluppo di iniziative e soprattutto di lotte comuni contro gli stessi padroni che si ritrovano sia in Ispagna sia in Italia.

E' questo un impegno che noi ci siamo dati e che svilupperemo con maggiore continuità nella consapevolezza della esperienza originale delle Commissioni operaie come Organismi di rappresentanza operaia diretta che nelle enormi difficoltà del loro lavoro clandestino portano avanti non solo la difesa degli interessi materiali dei lavoratori spagnoli ma portano avanti, soprat-

tutto la lotta per abbattere la dittatura franchista e per la creazione di una nuova società che non veda soltanto il ristabilimento delle pure libertà formali ma che veda in questo paese assolto dalla classe operaia un ruolo di primo piano nella direzione del loro paese.

(applausi)

Compagni, con questo ultimo intervento del compagno delle Commissioni operaie siamo arrivati alla chiusura della seduta pomeridiana. Avevamo fissato le 19,30 e siamo nei limiti che ci eravamo fissati.

Ora ci sono alcuni problemi, e sono questi : molti di voi sapranno che la Commissione elettorale si è riunita ed è arrivata alla conclusione di non potere questa sera riferire all'assemblea il suo lavoro, le conclusioni del suo lavoro.

La Commissione elettorale, quindi, chiede al Congresso di poter fare domani sera la seduta prevista per questa sera per poter riferire al Congresso i risultati del proprio lavoro.

Questa richiesta che ci viene dalla Commissione elettorale a noi pare sia abbastanza motivata perchè mettere insieme una lista di candidati è una cosa estremamente complessa ed articolata.

Noi, quindi, siamo a proporvi di non fare questa sera la riunione prevista per ascoltare i risultati del lavoro della Commissione elettorale ma di spostare questa riunione a domani sera.

Questa è una prima proposta, però contestual

mente a questa ve ne è un'altra che la Presidenza sente il dovere di fare al Congresso , e si rimette all'approvazione del Congresso : noi vorremmo egualmente utilizzare la seduta notturna perchè gli iscritti a parlare sono numerosi, quindi prima di procedere a qualunque discussione sul numero, sulla quantità, sulle rinuncie, sui tempi più stretti da assegnare ad ogni compagno che parla noi preferiremmo, come Presidenza, andare avanti e cercare di fare un altro gruppo di interventi e poi al termine della seduta vedremo.

Si potrà anche, magari, discutere all'inizio di seduta se conviene chiedere ai compagni un ulteriore sforzo di sintesi in modo da stare non solo nell'ambito dei 15 minuti ma qualcosa di meno.

Questo, comunque, è un altro problema. La seconda proposta concreta è quella di proseguire questa sera il dibattito qui in Aula.

Per quanto poi riguarda i limiti vi è un'altra cosa che dobbiamo considerare, alle 20 e 15, cioè fra 3/4 d'ora dovrebbe proiettarsi il film sul contratto, quindi la discussione dovrebbe riprendere dopo la proiezione del film che credo durerà una ora e mezzo.

Noi vi stiamo sottoponendo alcuni problemi che abbiamo davanti. Abbiamo il problema del film che noi pensiamo sia una cosa importante. Noi abbiamo anche proposto ai compagni delle delegazioni straniere di rimanere questa sera e non prendere impegni proprio per assistere alla proiezione, e sarebbe un fatto importante poter mantenere con noi stessi questo impegno che ci siamo assunti, non soltanto per un dovere di ospitalità

nei confronti degli ospiti stranieri.

Noi, quindi, vi proporremo di sospendere adesso la seduta, di iniziare con il film e poi riprendere il dibattito e rinviare a domani la riunione prevista per la Commissione elettorale.

Ripeto l'ordine dei lavori.

Sospensione della seduta, alle 20,15 si riprende con il film, anzi alle 20,30. Finito il film si riprende con il dibattito. Al termine faremo una valutazione d'insieme sui compagni che ancora debbono parlare e lì prenderemo alcuni orientamenti. Domani sera facciamo la riunione che era prevista per questa sera, cioè la Commissione elettorale riferirà al Congresso dei suoi lavori circa la formazione della lista dei candidati per la elezione al Comitato Centrale.

Siamo d'accordo su questo ordine di lavori?

Metto in votazione la proposta.

La votazione avviene per delega

- La proposta è approvata per acclamazione. -

La seduta è chiusa.

---

PRESIDENTE -

La parola ad Alfonso Gianni che parla a nome del Movimento studentesco milanese.

---

Alfonso GIANNI - Movimento studentesco milanese

Compagne e compagni, portandovi il saluto e l'augurio del Movimento studentesco di Milano innanzitutto vi ringrazio di averci dato la possibilità di partecipare a questo vostro Congresso.

Ciò è una prova di più della profonda democrazia che regola la vostra vita politica.

Il compagno Trentin nella sua ampia relazione introduttiva ha parlato in termini fin troppo elogiativi del ruolo positivo che il Movimento degli studenti ha avuto in questi ultimi anni.

Questo è senza dubbio un fatto nuovo ed importante, basti pensare che fino a ieri gli studenti non erano affatto con gli operai, valga per noi l'esempio della reazione del mondo studentesco ai fatti di Ungheria del '56. Oggi, invece, in tutto Europa come nel resto del mondo assistiamo a forti movimenti studenteschi che continuamente ricercano l'alleanza con il movimento operaio.

Nella fase attuale di sviluppo imperialistico del capitalismo lo sfruttamento diretto sulle masse

popolari si allarga e si intensifica, viene così a determinarsi il fatto che vasti strati di piccola e media borghesia fino a ieri privilegiati e legati al carro della classe dominante vengono oggi gettati in condizioni di vita simili a quelle del proletariato.

Di questo vasto fenomeno che noi chiamiamo di proletarizzazione dei ceti medi la situazione degli studenti è forse la più indicativa.

La composizione di classe degli studenti, per lo meno per quelli che frequentano l'università è la seguente : l'86% appartiene a piccola e media borghesia e grande naturalmente, e solo il 14% è composta da figli di operai, da figli di contadini, di piccoli artigiani, ma se prima questi studenti avevano di fronte la prospettiva di un lavoro privilegiato, da libero professionista oggi le cose sono mutate radicalmente.

La figura del libero professionista è sparita, chi raggiunge la laurea non ha altra possibilità che di diventare agente subordinato del sistema capitalista o resta disoccupato.

La naturale anarchia dello sviluppo capitalistico impedisce una reale programmazione delle risorse sociali intellettuali.

C'è infatti un sovrannumero di laureati, di diplomati rispetto alla richiesta dell'industria ed alla disponibilità dei posti di lavoro.

Oggi, quindi, le masse studentesche sono strette da una contraddizione fondamentale. Da un lato la richiesta sempre più di massa della istruzione, di qualificazione, d'impiego, dall'altro la impossibilità di otte-

nere questo, così la scupla funziona come una riserva indiana, come un serbatoio di contenimento che ritarda l'immissione di forza-lavoro nel processo produttivo bloccando lo sviluppo delle forze produttive.

Non solo, oggi si assiste alla svalorizzazione del lavoro qualificato stesso, il laureato si vede dequalificata continuamente la sua funzione, le sue capacità tecniche e scientifiche vengono sempre più sotto-utilizzate.

Questo dimostra che in un sistema capitalistico la scuola con la sua divisione in settore scientifico ed umanistico, tecnico e professionale, etc. serve essenzialmente a discriminare fra forza-lavoro operaia e forza-lavoro qualificata ai diversi livelli, è nella scuola, quindi, che si prepara quella divisione artificiale e politica che si riproduce e marcatamente nelle fabbriche, negli uffici con la gabbia delle qualifiche.

La lotta contro le qualifiche che dividono i lavoratori davanti ai padroni e che sono il prodotto della divisione capitalistica del lavoro è dunque di vitale importanza e deve essere condotta contemporaneamente nella scuola, nella fabbrica e nella società.

La nostra è una scuola di classe, non solo perchè chiusa ai figli degli operai e dei contadini; non solo perchè sforna forza-lavoro quale e quanto occorre alle esigenze dei capitalisti, ma è di classe anche perchè insegna i contenuti culturali e politici della classe dominante, la visione del mondo della borghesia.

Per fare degli esempi, nella scuola si insegna che lo stato è neutro, che i padroni possiedono i

mezzi di produzione in virtù del loro ingegno e non in vece della loro rapina, che la scienza e la tecnica sono neutre, che non vi è la lotta di classe, etc..

La lotta per il diritto allo studio è quindi una lotta giusta e noi la portiamo avanti, ricercando, come già diceva il compagno Trentin, le necessarie articolazioni, ma questa lotta non risolve e non può risolve re definitivamente il problema.

Noi dobbiamo lottare non solo per mandare a scuola i nostri figli ma anche perchè venga insegnata loro la concezione del mondo e del proletariato, il nostro modo di concepire e di realizzare i rapporti tra gli uomini al di fuori e contro lo sfruttamento.

Il nostro obiettivo di fondo è quindi una scuo la che consenta di usare tutte le capacità sociali per creare una cultura teorica e pratica nuova, in grado di comprendere realmente e di trasformare la realtà, una scuola a dimensione dell'uomo.

Ma questo obiettivo, compagni, non è neppure pensabile al di fuori del Socialismo, al di fuori del rovesciamento degli attuali rapporti di produzione, al di fuori dell'instaurazione della dittatura del proleta riato.

(applausi)

Di qui, se mi è permesso, il nostro e mio dis senso con quanto il compagno Trentin ha detto in un punto particolare della sua relazione, e cioè sul problema della cultura alternativa.

Il movimento studentesco di Milano è quella

vorza politica che da molti, se non addirittura da tutti è oggi riconosciuta, proprio perchè è riuscita a superare ed a battere illusioni come questa, una esperienza del genere, cioè di cultura alternativa chiamata università critica, oltre che in Germania ha avuto luogo anche in Italia all'università di Trento con un risultato fallimentare.

Noi non riteniamo possibile, e credo che la realtà ci dia e ci abbia dato ragione, usare in modo proletario e per fini proletari ciò che invece è stato creato dai capitalisti per i capitalisti, qualora restino fermi gli attuali rapporti di produzione e le istituzioni borghesi.

Riteniamo, questa, una pericolosa illusione riformistica da cui doversi guardare, ciononostante riguardo all'università noi parliamo di uso alternativo di certe istituzioni ma chiariamo che questo è e può essere solamente parziale.

L'uso alternativo parziale consiste per noi essenzialmente in questo, per quanto riguarda l'università, e cioè utilizzare gli spazi fisici, culturali e politici della scuola conquistati con la lotta per favorire una sempre più vasta presa di coscienza rivoluzionaria e di mobilitazione di massa nella prospettiva finale dell'abbattimento del capitalismo.

(applausi)

E, sicuramente, questa forma necessariamente limitata di utilizzo alternativo delle strutture scolare

stiche aumenterà in peso e profondità man mano che avan  
zerà l'alleanza fra il movimento studentesco ed il movi  
mento operaio.

Su questo problema, sul problema dell'unità, dell'alleanza fra operai e studenti si sono espressi mol  
ti interventi, ivi compresa la relazione iniziale, ivi compreso il film che il compagno Gregoretti ha prodotto e che abbiamo appena visto.

A nostro avviso una giusta impostazione di questo problema può partire solamente da una premessa essenziale : compagni, spetta al proletariato essere la classe dirigente in ogni lotta delle masse popolari e; quindi, il movimento studentesco così come ogni altra forza sociale che faccia proprie le prospettive della rivoluzione socialista deve coscientemente sia nella teoria che nella pratica accettare la direzione del pro  
letariato.

(applausi)

E' importante insistere su questa semplice ve  
rità in quanto il processo di proletarizzazione dei ceti medi ha posto questi ultimi di fronte ad una alternativa storica : o cercare di ristabilire i passati privi  
legi legandosi al carro della borghesia contro il proleta  
riato o prendere coscienza che la loro situazione di op  
pressione è risolvibile solo lottando a fianco del pro  
letariato per la società socialista.

Dalla sbagliata soluzione di questo problema può nascere ogni tipo di deviazione politica.

Chi, infatti, non ha compreso a fondo il si-

gnificato di questa alternativa ed ha accettato solo formalmente od in maniera incompleta di mettersi a fianco degli operai inevitabilmente ha tentato di imporre alla classe operaia una direzione piccolo borghese.

Questa, in ultima analisi, è infatti il nucleo della nostra lotta ideologia e pratica contro i vari gruppetti sorti alla sinistra del PCI in questi ultimi anni.

Il loro pensiero può essere schematizzato in questi elementi : l'anarchismo come teorizzazioni della violenza fine a se stessa, non di massa, non organizzato, il velleitarismo come blocco immediato e totale della produzione, paralisi della scuola, etc. nella vana speranza che ciò induca magicamente il padrone a capitolare, l'operaismo, l'economicismo, il settarismo, come rifiuto della linea di massa, la incapacità di organizzare gli elementi più coscienti per fare avanzare quelli più arretrati.

Il movimento studentesco a Milano ha compreso che la via dell'unità fra movimento operaio e movimento degli studenti passava necessariamente attraverso la lotta contro queste componenti piccolo-borghesi e se ne è sbarazzato crediamo in modo definitivo.

(applausi)

La nostra linea riguardo all'unità studenti ed operai si è fatta strada soprattutto con l'osservazione dell'attività rivoluzionaria delle masse popola-

za ineccepibi-

tariato in

siasi paese.

orno che passa

ritte all'imperia

ggi ciò è partico

e semicoloniali o

e della storia, ha

alistici.

orto un proletariato, e

politicamente.

rati sociali intermedi

e rappresentano l'alleanza

ed a maggiore ragione nel

imperialismo non può avve

zione cosciente ed egemone

se popolari.

nei paesi data la loro debo-

politica non hanno che due

ie sorti all'imperialismo e

sicura, come nel Vietnam del

lia contro di questo accettan

bilmente l'egemonia delle mas-

tra alternativa.

elle rivoluzioni che non condu-

smo ma ad una fase intermedia de

vedono più il proletariato in

proletariato cosciente ed egemone,

pronto ad allineare tutte le tappe per procedere avanti nella costruzione della società socialista.

Questa, in sostanza, crediamo sia l'esperienza dei popoli oppressi dal dopo guerra ad oggi, la esperienza della rivoluzione cinese, delle lotte dei popoli rivoluzionari dell'Indocina, del Medio-oriente, dell'Africa e dell'America Latina.

E' proprio nel corso di questa lotta delle masse popolari contro l'imperialismo e grazie ai preziosi insegnamenti prima della Rivoluzione sovietica e poi di quella cinese che le masse popolari di tutto il mondo sono arrivati a fissare nella teoria e nella pratica una strategia vincente, la strategia della guerra popolare, la strategia della guerra di popolo, quella che oggi vince nel Vietnam.

Essa si basa su due elementi essenziali; la mobilitazione cosciente delle masse popolari e la vasta alleanza di classe diretta dal proletariato a cui si aggiunge la profonda coscienza maturata in anni ed anni di lotta che l'imperialismo e le borghesie ad esso soggette non cederanno mai ed in nessun caso pacificamente il loro potere.

Quando noi diciamo che ci poniamo sotto la direzione del proletariato ci riferiamo non solo al proletariato italiano ma a quello del mondo intero, alla sua immensa esperienza, facendone una guida pratica per la nostra azione.

rimandiamo al suc-  
mo essere numerosi  
e una questione: quan-  
menti e nei nostri di-  
teorica generale per  
nismo, il pensiero di  
dire che ci riferiamo  
come ad un'altra ma al-  
tica del proletariato mon-  
di massima nella teoria del

ausi)

are, approfondire questa teo-  
di astrattezza, come a torto ci  
proprio il terreno più alto, la  
ci intendiamo impostare il pro-  
alleanza, dell'azione unita sul  
operai e gli studenti.  
questo motivo e solo per questo  
amo il diritto di essere un movi-  
co, come del resto il compagno  
nella sua relazione, e pur tra incer-  
poter anche portare contributi teori-  
mento operaio italiano, mai ledendo,  
ceva il compagno Trentin, la sua uni-  
ei momenti di lotta, sia negli even-  
ripiiegamento.  
do, come invece ha detto il compagno B-

movimento operaio in termini acritici ed elogiativi , proprio sulle questioni internazionali; facendoci forza della profonda coscienza internazionalista della classe operaia italiana, mentre sottolineiamo la enorme importanza e positività dell'impegno del Sindacato nella lotta antimperialista e crediamo si possa fare di più e si debba andare avanti su questa strada noi non nascondiamo a nessuno il nostro profondo dissenso nei confronti di ogni illusione da qualsiasi parte questa possa provenire di competizione puramente pacifica o di coesistenza o di lotta puramente pacifica contro lo imperialismo .

Questo crediamo che, lo dobbiamo dire in quanto per noi il problema dell'unità fra movimento operaio e movimento degli studenti parte da un elemento essenziale. Prima di unirsi -come diceva il compagno Lenin- bisogna definirsi e conoscersi risolutamente.

Quindi, va detto con fermezza ed onesta proprio perchè la classe operaia italiana , e questo congresso ne è prova grandissima, ha una profonda coscienza antimperialista, ed a nostro avviso le indicazioni che i compagni sovietici danno di politica internazionale vanno considerate come piene di illusioni, come quelle che prima describevo.

Queste indicazioni proprio con la strategia della guerra di popolo sono oggi completamente abbando

nel nome dell'internazionalismo proletario a cui hanno partecipato non solò studenti ma anche militanti operai e strati popolari, è mantenendo ferme queste nostre posizioni politiche -che pure abbiamo aderito alle mani-festazioni organizzate a Milano dai Sindadati e dai Partiti della sinistra.

Sul piano interno. L'alleanza che intendiamo costruire con il movimento operaio, sotto la sua dire-zione, non ci impedisce ma anzi ci impone di portare la critica a fondo contro ogni illusione riformista.

La borghesia che ci troviamo di fronte, e già molti compagni operai lo ricordavano in questo Congresso, è essa stessa una borghesia imperialista, basti ricorda-re che il nostro capitalismo è un capitalismo monopoli-stico legato tramite le grandi concentrazioni interna-zionali, ad esempio: Fiat, Citroen, Pirelli.... , al ca-pitalismo monopolistico internazionale; basti ricordare la massiccia presenza del capitale americano in <sup>l'</sup>Italia op-pure la costante politica di appoggio alle manovre ag-gressive dell'imperialismo americano da parte della no-stra borghesia.

Nella lotta contro la nostra borghesia, quindi, non ci possiamo fare illusioni di nessun genere.

L'imperialismo americano non cederà mai paci-camente i suoi poteri, e così la borghesia imperiali-sta italiana.

Come i popoli oppressi di tutto il mondo han-

coscienza la loro bandiera.

Questo intendiamo dire quando sulle piazze gridiamo 'lo stato borghese si abbatte e non si cambia', questo è il succo della nostra critica aperta e mai na scosta nei confronti dei partiti della sinistra.

Questo discorso ci porta direttamente in termini concreti al problema delle riforme di cui in questo Congresso giustamente si è molto parlato.

Noi crediamo che ogni lotta per il miglioramento, anche solo ~~de~~ la difesa delle condizioni di vita delle masse popolari dagli attacchi dei capitalisti, per la conquista od anche solo la difesa delle libertà politiche in fabbrica, nella scuola e nella società sia una lotta giusta, vitale, da perseguirsi fino in fondo.

Questo è un modo tra l'altro, e lo abbiamo visto, in cui concretamente oggi si esprime il ruolo dirigente della classe operaia sul resto del movimento popolare, ma non si può credere, e noi non lo crediamo, che con ciò soltanto si possa assolvere al compito storico della classe operaia che è quello di giungere alla direzione di una società socialista.

Otteniamo, sì, tutto ciò che è possibile con le lotte di adesso e nelle condizioni di adesso ma consideriamo questo non come un punto di approdo ma come una tappa necessaria, utile e sacrosanta verso l'abbattimento dello stato borghese e na presa del potere politico nelle mani del proletariato.

Compagni, sia chiaro questo: che gli studenti ed altri ceti sociali si raccolgono attorno al proleta-

nella prospettiva della rivoluzione socialista.

E' chiaro, quindi, che noi miriamo ad una unità fra studenti ed operai che sia soprattutto una unità sul piano politico; proprio per questo non possiamo fare a meno di rilevare il vuoto di direzione politica che oggi esiste.

Il compagno Trentin diceva che la nostra critica nei confronti dei burocratismi dei partiti della sinistra, ed anche - diceva Trentin - dei Sindacati ha contribuito allo sviluppo della coscienza del movimento operaio.

Ritengo che questa formulazione seppure, come ho già detto, si esprime in termini troppo generosi nei nostri confronti, sia egualmente parziale.

Infatti la critica che noi abbiamo condotto non è una critica che si è limitata a considerare l'aspetto organizzativo dei partiti della sinistra, cioè il burocratismo, ma è una critica che ha voluto cogliere negli elementi di linea politica le cause di un certo mal funzionamento.

Il vuoto politico, e noi non crediamo, scusate, che questa sia una critica di comodo o ideologica, è esistito ed esiste tuttora, forse prima ancora del movimento operaio lo abbiamo sentito noi studenti.

Non è mistero per nessuno che oltre alla lotta ideologica contro i gruppetti il movimento studentesco di Milano ha costruito le sue indicazioni politiche nella critica costante ed aperta alla politica dei partiti della sinistra. Non è e non deve essere un mi

stero per nessuno che i partiti operai non hanno svolto  
ne svolgono tuttora un ruolo dirigente all'interno del  
movimento studentesco a Milano.

Io ho sentito molti interventi operai criticare  
il modo con cui sono state condotte le lotte per le  
riforme o la mancata risposta alla manovra della borghesia  
della crisi di governo; io credo che tali critiche  
più che pesare sul Sindacato siano da attribuirsi ai parti  
titi della sinistra a cui aspettava una risposta politica  
ai recenti fatti di fronte ad un attacco del padronato  
che era e che è essenzialmente di tipo politico.

Questa è una questione di capitale importanza  
per un movimento come il vostro che si avvicina a lar -  
ghi e gloriosi passi verso la giusta conquista della u  
nità sindacale, il problema di trovare una unità politica  
sotto una direzione rivoluzionaria è problema fonda-  
mentale.

Noi crediamo che questo si raggiunga attra -  
verso lo sviluppo di quei fermenti di coscienza politica  
rivoluzionaria che vediamo tutti sorgere nella classe  
operaia in primo luogo ma anche in altri strati so  
ciali e crediamo profondamente che le conquiste di de-  
mocrazia operaia nella fabbrica, che i Consigli di fabbri  
ca, i delegati di reparto, il rinnovamento del Sin-  
dacato favoriscano largamente lo sviluppo della co -  
scienza rivoluzionaria fra i militanti operai.

Per questo riteniamo che proprio queste siano  
le conquiste più preziose delle ultime lotte dell'autunno  
sindacale, proprio queste siano le conquiste che  
bisogna più difendere di fronte all'attacco dei padro-

ni, proprio queste siano le conquiste, e non a caso, contro di cui i padroni stanno convergendo il loro attacco frontale in questi ultimi mesi.

Ebbene, compagni, appunto in questa lotta che vi aspetta per la difesa ed il consolidamento di queste conquiste credo che potrete sicuramente contare sul nostro seppure modesto aiuto, sia a livello di mobilitazione di massa, sia a livello di contributo teorico.

Il compagno Trentin richiamava prima una esigenza giusta : che il movimento degli studenti acquistasse una dimensione nazionale. Oggi, purtroppo, e lo sapete bene , non è così , anche se noi a Milano abbiamo cominciato a prendere iniziative concrete a questo proposito.

Noi marceremo avanti per questa strada e sicuramente il processo unitario che voi state vivendo sarà l'aiuto più concreto perchè anche noi possiamo trovare una unità politica di intenti e di iniziative a livello nazionale.

Vorrei concludere con una questione concreta sempre sul tema: unità operai-studenti.

Il compagno Trentin nella sua relazione introduttiva parlava di assemblee comuni di operai e studenti sia all'interno della scuola che all'interno della fabbrica.

Il problema è però sempre politico e non tecnico, ossia non è con la consulenza dello studente in medicina sul problema della nocività, cosa tra l'altro utilissima e che già abbiamo fatto tanto a Milano come a Treviso, come riferiva il compagno delegato del-

la Zoppas, però non è solamente con questo che si risolve la questione, ma noi vediamo il problema proprio nella partecipazione degli studenti alle discussioni politiche degli operai sui problemi politici generali e sulle iniziative pratiche e concrete da prendere.

Compagni, se questo Congresso potesse cominciare a tradurre in realtà con la volontà politica di voi compagni delegati quanto il compagno Trentin ha dichiarato e cioè la possibilità di assemblee comuni nella scuola e nella fabbrica credo che si farebbe un notevole passo in avanti concreto sul problema dell'unità operai e studenti.

Per parte nostra vogliamo semplicemente dirvi questo : per voi, compagni operai, l'università di Milano è sempre aperta in qualsiasi momento e su qualsiasi questione.

Compagni, buon lavoro.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo anche a nome vostro il compagno del Movimento studentesco di Milano.

La parola alla compagna Casorati Emi.

Emi CASORATI -

Compagni, dall'ampia relazione del compagno Trentin che ho seguito attentamente mi attendevo almeno un accenno circa l'impegno della FIOM per i problemi della maternità ed infanzia.

Capisco che questo problema, queste questioni devono essere portate avanti dalle Organizzazioni orizzontali, ma una puntualizzazione andava fatta.

Fra gli obiettivi che la classe operaia si era posta durante la lotta per il contratto di lavoro c'era quello di ottenere conquiste che non fossero facilmente riassorbibili dal sistema capitalistico.

E' evidente, quindi, che la classe operaia non può accettare che parte delle conquiste ottenute durante l'autunno siano riassorbite per la mancanza di servizi sociali; è necessario, quindi, che tutta la classe operaia, non solo le donne, prendano coscienza di questo particolare problema.

Certamente per aiutare a risolvere la contraddizione che ogni donna vive, quella di essere madre a

scapito del ruolo di lavoratrice e di essere lavoratrice a scapito del ruolo di madre; questo significa soprattutto intervenire contro il capitalismo che ha bisogno di questo sdoppiamento della personalità femminile per asservire al sistema sia la madre che la lavoratrice, costruire dei nidi d'infanzia che non siano semplici luoghi di custodia o di assistenza ma luoghi in cui il bambino possa esercitare il suo diritto al giuoco e ad una crescita equilibrata; non significa solo far esercitare il diritto al lavoro della madre ma significa, soprattutto, sottrarre alle manovre del capitalismo una forte riserva di manodopera oggi molto malleabile.

E' stata presentata dalle donne questa questione, e cioè che la mancanza di questi servizi sociali rende troppo spesso disponibili la manodopera femminile ai flussi e riflussi dello sviluppo capitalistico.

Una volta per sempre si deve stabilire se la maternità deve essere per la donna una penalizzazione o al contrario una funzione sociale il cui carico è preso da tutta la società.

Si tratta, quindi, di una scelta, o si accetta un ordine fondato sul profitto che domanda alla donna di piegarsi alle sue leggi o si è, come me, in netto contrasto perchè la società deve imporsi una trasformazione radicale delle strutture per adattarsi alle necessità delle lavoratrici ed alla dignità umana.

Basta ricordare che<sup>a</sup> tutt'oggi solo circa la metà dei paesi firmatari della convenzione dei membri internazionali del lavoro ha riconosciuto la parità salariale e normativa fra uomo e donna, tenuto conto però

che per passare da una affermazione formale ad una esecuzione di fatto la strada è ancora lunga, se ne ricava che per questo obiettivo la lotta, purtroppo, è ancora dura.

Gli ostacoli più duri sono costituiti dai dati di lavoro e dalle donne stesse, perchè spesso queste sono prive di qualifiche, di preparazioni specifiche per cui si contentano dei posti meno retribuiti.

Il lavoro della donna è sempre discontinuo, la sua vita lavorativa fuori di casa rappresenta solo i 2/3 nei confronti di quella dell'uomo, in quanto eventi come matrimonio e maternità interrompono la continuità del lavoro.

Considerate a fondo le sue adattabilità viene ingaggiata ed espulsa dal processo produttivo con maggiore facilità e nei momenti di depressione economica viene a costituire la riserva di manodopera.

Davanti all'aumento di una manodopera di questo tipo che provoca indirettamente il peggioramento del livello salariale si deve incrementare fortemente il reclutamento femminile e prendere energicamente in mano gli interessi di questo parte della classe lavoratrice per elevare veramente tutta la classe perchè non vi può essere emancipazione solo maschile, ma tutto ormai si potrà portare avanti nella misura in cui sapremo educare e far progredire le lavoratrici liberandole dai loro legami fatti di pregiudizio e di subordinazione al modo che vuole il padrone.

L'uomo nonostante i molti inserimenti professionali, peraltro più apparenti che reali, è ancora il centro della classe operaia; troppe professioni so

no precluse o sono di difficile raggiungimento da parte della donna perchè si possa parlare di eguaglianza.

Per toccare un altro argomento scottante della condizione femminile si può citare la prostituzione che è in stretto rapporto, a mio parere, con la condizione sociale della donna.

Questo lo si ricava da tutta una serie di valori d'origine ed è al di là delle varie affermazioni retoriche ed ipocrità che le origini di tutti i popoli ci hanno tramandato.

A questo punto non resta che esaminare sia pure superficialmente la situazione della lavoratrice madre,;tralasciando il problema del matrimonio la lavoratrice per il fatto stesso di dover lavorare si trova davanti ad un grosso scoglio potendo contare per la custodia dei figli su una organizzazione per l'infan - zia che sia appena sufficiente.

Infatti solo una piccola parte può ricorrere ad una amica o ad una vicina, oppure sono anche poco le donne, seppure retribuite, che si prestano a custodi - re i bambini, mancano migliaia di asili nido e giardi - ni d'infanzia.

Certamente un numero più considerevole di donne lavorerebbero se la rete dei servizi fosse più ade - guata alle esigenze.

A mio avviso oltre a queste irrinunciabili necessità in parallelo si deve richiedere salario ultimo per intero per tutta la durata dell'assenza dal la - voro. Infatti nel momento in cui si evitano alla donna lavori duri e pesanti e pericolosi e le si assicura

controllo medico ed assistenza prima e dopo il parto in modo che possa dedicarsi interamente al bambino.

In pratica verso la società la donna compie un lavoro di primaria importanza per cui questa nostra società non può negare il peso determinante di questo lavoro, non può rifiutare servizi sempre maggiori pena la negazione dei suoi valori migliori e l'esistenza stessa.

E vorrei proporre alla Commissione politica che stenderà il documento finale di puntualizzare questi 4 punti che io citerò ora, perchè ritengo siano molto importanti.

Il primo riguarda la maternità. Appoggio e sollecitazione alla nuova legge presentata dalle tre Confederazioni. Pagamento del 100% sulla maternità, asili nido, aprire vertenze in tutte le fabbriche metalmeccaniche, qualifiche, problema aperto e scottante non solo come passaggio ma qualificazione del lavoro della donna secondo del grado, della capacità e della collocazione nel processo produttivo.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola è al compagno Mario Baldassarri.

---

Mario BALDASSARRI -

Compagni, il nostro XV Congresso si svolge in un momento di profonde lacerazioni politiche, di acute tensioni sociali determinate dalla controffensiva che le forze padronali e reazionarie del nostro paese hanno messo in atto contro i lavoratori al fine di sfuggire dall'insanabile contraddizione che è esplosa all'interno degli equilibri politici della borghesia.

La recente crisi di governo, il suo modo improvviso e minaccioso sono l'ultima tappa di un complesso processo di riassetto all'interno dei gruppi di dirigenti della borghesia economica e politica, in conseguenza della rottura che le imponenti lotte di massa per i rinnovi contrattuali del 1969 hanno arrecato ai vecchi equilibri di potere nella società e nello stato capitalistico.

In questi mesi la linea dell'avversario di classe si è mossa contemporaneamente su due piani, quello della repressione dell'autoritarismo intimidatorio e quello della integrazione istituzionale di massa.

In realtà l'obiettivo dei padroni è e rimane quello di ricacciare indietro il movimento operaio ed

10749

a questo scopo usa funzionalmente lo strumento repressivo o quello integrazionista, cioè, compagni, è la solita politica del bastone e della carota.

A questa progressiva involuzione che è stata contrassegnata da gravissimi ed oscuri episodi criminosi, la morte dell'agente Annamumma, le bombe di Milano ed ha aperto violenze antioperaie, denunce licenziamenti, etc. e che ha istaurato un clima di tensione e di sfida verso il movimento dei lavoratori è giusto ed anzi sarebbe colpevole non dire che la risposta dei gruppi dirigenti moderati del movimento operaio si è rivelata sul piano strategico e su quello della mobilitazione della lotta gravemente carente, subalterno e tale, quindi, da non contrastare questo disegno involutivo del padronato e delle forze politiche asservite ad esso a tutti i livelli.

Compagni, in tre occasioni dopo la conclusione dei contratti e l'esplosione della crisi politica si è manifestato il grave ritardo della risposta delle classi lavoratrici.

La prima - le carenze nella impostazione e nella conduzione della lotta per le riforme poichè la si è volutamente collegata e limitata al semplice ed angusto piano anticongiunturale mentre la battaglia per le riforme poteva rafforzare le conquiste contrattuali solo se aggrediva i meccanismi strutturali dello sviluppo.

Le carenze nella elaborazione e nella gestione a livello di fabbrica di una linea rivendicativa che precisasse obiettivi di lotta sui problemi più dramma-

tici della condizione operaia per una mobilitazione unitaria di massa volta a contrastare al suo origine la prevedibile riorganizzazione capitalistica del lavoro secondo le esigenze di potere e di profitto del padrone.

La carenza particolarmente grave in occasione del modo con cui si è ritenuto di poter semplicemente revocare lo sciopero del 7 luglio, pagando così all'avversario il prezzo del suo ricatto e pagando verso i lavoratori lo scotto per il modo arretrato con cui era stata condotta la battaglia per le riforme.

E' chiaro, compagni, che dobbiamo essere coscienti che è in questo quadro generale che ci viene offerta in questo Congresso l'occasione di imprimere una svolta alternativa al disegno reazionario ed antioperaio dei padroni e che ciò è tuttavia collegato alla sincerità ed alla profondità con cui sapremo pur senza isterismi denigratori condurre l'autocritica sulle recenti esperienze superando le contraddizioni, colmando le lacune strategiche, ponendoci realmente in grado di recepire e di guidare l'enorme potenziale di lotta della classe operaia.

Ed è questo il dato e l'obiettivo qualitativamente nuovo per il movimento sindacale dei metalmeccanici oggi, che è l'unico modo veramente valido ed efficace per ribadire il ruolo e la funzione anticapitalistica del Sindacato risiede nella sua disponibilità ad assorbire compiutamente e ad amalgamare la pressione e l'enorme potenziale di maturazione proveniente dalla dimensione di massa della lotta operaia.

Ed è a questo fine che noi dobbiamo intendere e sostenere con forza oggi più che mai, data l'occasione storica che ci è offerta, la necessità di un profondo rinnovamento delle strutture del Sindacato di cui una immediata unificazione di classe è la prima e più importante condizione di realizzazione.

Compagni, questo rinnovamento che ha già cominciato ad intaccare alcuni più profondi irrigidimenti delle strutture sindacali e che ha già trovato alcuni suoi istituti per esprimersi e che ha dato la caratteristica originale all'impostazione delle piattaforme e delle lotte contrattuali determinandone in ultima istanza il risultato si scontra oggi - e non ce lo possiamo nascondere - con tutta una serie di resistenze e di freni che tentano di spezzarne la evoluzione.

Certo, la fitta rete di delegati, il gran numero dei Consigli di fabbrica costituitisi in questi mesi in tutti i principali centri industriali non presentano quella omogeneità e quella generalizzazione auspicabile.

Su molti punti, anche molto importanti, non tutto è stato chiarito, e tuttavia proprio questo scompenso nonchè ad indurci a disinteressarcene ed a soffocarne burocraticamente l'affermazione deve al contrario stimolarci con risolutezza ad estenderli, a chiarirne le funzioni ed i poteri, ed insomma il movimento sindacale deve riaffermare il proprio ruolo di direzione nazionale e di egemonia sulla classe operaia solo sulla base di strumenti di democrazia diretta che mettano in comunicazione le esigenze della classe operaia in lot

ta con il coordinamento e le decisioni dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Sui delegati e sui consigli due tesi oggi sembrano fronteggiarsi; da un lato vi è la tesi di coloro, i più pigri e conservatori che purtroppo non mancano nel movimento sindacale, che scorgono in questi istituti lo strumento per rendere efficiente e tecnocratico il controllo sindacale su una massa di lavoratori così estesa da non poter più essere incanalata nei vecchi quadri sindacali.

La condanna di questa concezione che snaturebbe la funzione di classe del Sindacato stà nel fatto che essa può coincidere con la tesi del padronato, cosiddetto illuminato.

Dall'altro lato vi è la tesi di alcuni compagni che può riassumersi nella rivendicazione del delegato e del Consiglio come espressione autonoma di classe indipendenti dalle strutture sindacali.

Anche in questa tesi vi è una profonda errore dovuta all'incomprensione del carattere della lotta di classe oggi.

Se infatti al Consiglio si attribuisce un ruolo direttivo assoluto sul piano della lotta si cade in un duplice errore, da un lato si spezza e si frammentizza la dimensione unitaria nazionale della lotta di classe, proprio in una fase in cui le strutture produttive ed il potere capitalistico stanno subendo la più accelerata centralizzazione della loro storia.

Al potere centrale dei padroni si risponderebbe, in questo caso, da parte della classe operaia in mo

18/55

do marginale ed episodico mentre la risposta del padrone avrebbe la forza che le deriva dalla concentrazione del suo potere; dall'altro lato si crea un pericoloso parallelismo fra i centri decisionali locali in fabbrica e la direzione nazionale del movimento sindacale senza che la linea dei centri, locali possa incidere sulla linea dei gruppi dirigenti nazionali.

Questo contrasto nella direzione della lotta disorienterebbe le masse, ricaccerebbe indietro la esperienza consiliare, favorirebbe la evoluzione moderata dei gruppi dirigenti nazionali.

A queste due concezioni, compagni, è possibile opporre una diversa concezione: i delegati ed

./.

(cambio bobina)

. . . . . I Consigli di fabbrica debbono essere riconosciuti come unica espressione in fabbrica dei lavoratori e perciò ad essi deve essere riconosciuto tutto il potere di rappresentanza e tutto il potere nella definizione delle strategie rivendicative e nella direzione delle lotte. Al suo interno i meccanismi di funzionamento democratico debbono essere garantiti al fine di favorire la più estesa formazione di quadri direttivi responsabili e il più dialettico rapporto con tutta la massa degli operai.

Ma al tempo stesso una così profonda alterazione della struttura di base dell'organizzazione operaia deve essere rivolta ad intaccare tutta la superiore struttura del movimento sindacale, fino alla formazione delle istanze e dei gruppi dirigenti nazionali.

Cioè, compagni, sul potere che attraverso vari organismi si riconosce direttamente alla classe operaia, deve scaturire un analogo rapporto con le istanze superiori e quindi una fusione tra il momento della partecipazione di massa e quello, ineliminabile, della direzione centralizzata del movimento stesso.

Ecco perché, compagni, lo sforzo non solo del Congresso ma di tutti noi deve tendere: sciolte le Sezioni sindacali aziendali, ribadita la necessità della progressiva estinzione della Commissione Interna, a ristrutturare a livello provinciale e nazionale gli organismi dirigenti del movimento sindacale sulla base dei Consigli di fabbrica.

Compagni, se la caratteristica peculiare del rinnovamento consiliare del Sindacato sta nel trovare u-

na adeguata sintesi tra la dimensione di massa della lotta di classe e una sua direzione anticapitalistica, noi non possiamo porre in atto tale processo preservandoci una divisione istituzionale di classe che è inevitabilmente anche una divisione e un indebolimento della classe operaia.

Ecco perché l'unità sindacale è al tempo stesso la condizione primaria del rinnovamento e la sua logica conseguenza in fabbrica, dato il tipo di Consiglio proposto. Ecco perché l'unità sindacale è la condizione essenziale per il rilancio, su una base di massa, della lotta economica all'interno delle fabbriche per sconfiggere la politica padronale di divisione e di dominio. Ecco perché, compagni, questo tipo di unità è anche la più efficace risposta politica ai tentativi autoritari della borghesia e rappresenta, infine, un obiettivo internamente contraddittorio e incompatibile con la linea di chi, all'interno del movimento sindacale, ritiene di poter far prevalere soluzioni moderate ed arretrate.

Per tutte queste ragioni e per l'avanzatissimo stadio unitario raggiunto dagli operai metalmeccanici, l'unità organica dei metalmeccanici deve essere un obiettivo di immediata realizzazione, senza ipocrisie e interessate condizioni ideologiche, senza farsi intimodire da un eventuale sfalsamento temporale con i settori più lenti del movimento operaio e con gli equilibrismi delle Confederazioni.

L'unità dei metalmeccanici va fatta, a questo punto, comunque, poiché così noi potremmo indurre tutto il movimento ad accelerare il passo e daremo così una

e nelle Confederazioni.

Compagni, il rinnovamento della sindacale e il processo di unificazione di classe ci impongono la riconsiderazione anche della strategia degli obiettivi di lotta nella fabbrica, poiché una efficace azione di massa non può prescindere da un adeguamento a quelle che sono le caratteristiche nuove dell'assetto produttivo nell'attuale regime capitalistico. Del resto la dimensione di massa delle lotte e il tipo di organizzazione della produzione nell'attuale fabbrica sono due termini, anche se contraddittori, dell'unica realtà del capitalismo monopolistico.

L'obiettivo principale del padrone è oggi quello di approfondire la divisione, in termini politici ed economici, all'interno della classe operaia. Servendosi dell'inaccettabile presunta oggettività ed immutabilità dell'attuale processo di produzione, i padroni, al fine di ristabilire il loro potere autoritario e di dare incremento ai propri saggi di profitto attraverso la produttività crescente, hanno fatto della parcelizzazione e della suddivisione delle qualifiche, della esemplificazione delle mansioni, un efficace strumento per accentuare la divisione tra i vari gruppi di operai all'interno di un complesso produttivo.

La dequalificazione, la discriminazione delle qualifiche, la differenziazione normativa e salariale che ne discende, perfezionando i meccanismi selettivi della scuola di classe, deve essere combattuta dall'or

ganizzazione sindacale e dai lavoratori, secondo il principio del rovesciamento della logica padronale, puntando cioè su obiettivi che unifichino e ricompongano l'unità di tutta la classe operaia.

In questo senso il problema delle qualifiche va posto in termini di superamento dell'attuale assetto che è funzionale non ai lavoratori, ma alla logica del padrone. Ad esse va sostituito, all'interno della fabbrica, sia in riferimento alla cresciuta cultura intellettuale e pratica dell'operaio, sia proprio all'esemplificazione delle mansioni, un criterio di polivalenza e di rotazione del lavoratore all'interno del processo produttivo, facendo coincidere con i livelli più elevati del gruppo operaio omogeneo anche la base salariale.

Allo stesso fine di contestazione, oggi, della logica produttivistica padronale e al fine di mobilitare contemporaneamente tutta la classe operaia su un comune obiettivo di lotta, va posta la questione del l'orario e dello straordinario.

Su questo tema il padrone ha scatenato la sua controffensiva in fabbrica, per torchiare più spietatamente i lavoratori, in dispregio delle stesse recenti norme contrattuali. Il padrone sembra disposto anche a pagare di più, ma vuole che l'orario di lavoro e lo straordinario rimangano rigidi affinché, con una semplice modificazione dell'assetto produttivo interno, possa spremere da un sempre identico numero di lavoratori una quantità maggiore di profitto.

Il significato della lotta per l'immediata ri

duzione dell'orario e per la non  
straordinari, non solo può collegarsi coll'  
gli investimenti e dell'occupazione, ma è in primo  
go fondamentale rivolto a togliere dalle mani del  
padrone un importante strumento di aggravamento dello  
sfruttamento e di selezione della classe operaia.

E' con questo obiettivo di unificazione della  
classe, in funzione anticapitalistica, che va altresì  
posto il duplice problema del controllo operaio dei  
ritmi e della progressiva abolizione dei sistemi di in-  
centivazione e di cottimo.

Se è compito del padrone dimensionare l'asset-  
to produttivo, secondo le esigenze del profitto e del suo  
potere, il compito dell'organizzazione sindacale e dei  
lavoratori è, oggi più che mai, quello di lottare su o-  
biettivi che diano al rapporto di fabbrica una dimensione  
sempre più rapportata alle capacità e ai bisogni dei la-  
voratori.

In tal modo lo scontro sugli obiettivi economi-  
ci assume ben presto, nella coscienza dei lavoratori, tut-  
te le più generali implicazioni che al di fuori delle  
singole situazioni aziendali, riconducono la visione so-  
ciale della lotta di classe. E' in questo modo che noi  
riusciremo ad articolare e a collegare il rilancio della  
lotta in fabbrica con la ripresa dell'articolazione di  
massa della battaglia per le riforme, come sollecitava  
il compagno Foa nella riunione del Consiglio Direttivo  
della CGIL ad aprile.

Questo collegamento che, come ho detto all'in-  
izio, è stato sinora carente, ha costituito la ragione

fondo dell'impatto delle Confederazioni, deve essere inteso principalmente nella sua valenza strutturale, come lotta per spostare determinati rapporti di potere nella società e non solo per redistribuire il reddito.

La carenza strategica rilevata consiste nell'inadeguatezza del tipo e degli strumenti di lotta con gli obiettivi nuovi rappresentati dalle riforme. Affinché, attraverso le strutture dirette di massa, si possa efficacemente condurre la partecipazione delle più vaste masse popolari, occorre precisare che le riforme non sono obiettivi volti a trasformare comunque la lotta in mediazione politico-parlamentare, ma restano fundamentalmente obiettivi per la socializzazione della lotta.

Ed è a questo livello, compagni, che è possibile recuperare l'unità di tutte le categorie proletarie, superando l'attuale sfasatura e articolando la lotta contro il potere monopolistico nella società, attraverso i Consigli operai in collegamento con i Consigli di tutte le altre categorie sfruttate, in primo luogo con i braccianti, con i contadini poveri, e con gli strati urbani proletarizzati.

La strategia rivendicativa in fabbrica, la lotta per le riforme, compagni, per il loro carattere, ci debbono insegnare che queste cose ci danno un'autonomia reale dai Partiti e dalle forze politiche, perché è necessario ribadire con forza che l'autonomia non può consistere in un Sindacato tecnocratico in differente rispetto alle qualità delle forze politiche.

Noi vogliamo, invece, un Sindacato autonomo,

in primo luogo, rispetto alla logica complessiva aziendale del padrone, quindi autonomo rispetto a quel tipo di società e di rapporti di produzione come rispetto al tipo di pianificazione capitalistico.

Non perché esso debba fare la rivoluzione, ma perché vuole profondamente alterare questa società e questi rapporti di produzione a favore dei lavoratori.

Perciò il Sindacato e le sue nuove strutture di base sono aperte al dibattito, al confronto politico e tuttavia non possono neppure accettare la vecchia presenza politica in fabbrica, contraddittoria rispetto al carattere di massa e unitario del Consiglio.

... applausi ...

---

PACIFICO -

Io vi chiedo scusa perché mi rendo conto che siamo arrivati ad un'ora tarda. Voglio solo, molto brevemente, fare alcune sottolineature su cose molto importanti che qui sono state dette, ma che a mio avviso su alcune questioni non le ho viste sostenute con molta forza.

Sul problema che ha appassionato, ha interessato direi la stragrande maggioranza dei compagni che qui si sono succeduti, cioè sul momento molto importante di una ripresa della lotta sulle riforme, io credo che ad esempio domani il compagno Lama non mancherà di dirci che una delle ragioni - non certo l'unica - che hanno determinato quanto tutti noi abbiamo denunciato su come si sono condotte e sospese le lotte su questa grossa questione delle riforme, è indubbiamente una non convergenza di volontà politica tra le Confederazioni.

Allora io credo che si debba sottolineare con forza che se siamo consapevoli di questa grossa difficoltà, a noi compete un ruolo che non deve essere frainteso come coloro che si sentono i primi della classe; ma il compagno Trentin mi sembra che con molta forza sottolineava che le riforme dobbiamo sentirle soprattutto come cosa nostra. E abbiamo visto che proprio a Milano, in un momento ancora di stasi, a un certo punto si è sollecitato anche le altre organizzazioni sindacali nel prendere una posizione che è stata solennemente, più ufficialmente, riconosciuta al Convegno unitario di Genova, che in un breve periodo di tempo è scaturita di nuovo una serie

di indicazione di scioperi generali; direi che abbiamo avuto la conferma del ruolo che ci compete in un momento di difficoltà come questo.

Ed una cosa, direi, nel quadro di questa ripresa che tutti insieme caldeggiamo e auspichiamo, non sentito qui centrare: ed è che ci siamo accorti che così come abbiamo condotto le lotte frammentarie, articolate a livello di zone, di provincie, è la profonda contraddizione di una non dichiarazione ufficiale dello sciopero delle ore straordinarie a tempo indeterminato. Perché ci siamo accorti che gli stessi lavoratori, che vanivano alle manifestazioni o che uscivano dalle fabbriche, erano gli stessi operai che nell'arco della medesima giornata di sciopero recuperavano poi con le ore straordinarie.

Certo, sappiamo le difficoltà che ci sono nel fare una dichiarazione di questo tipo; però è una contraddizione profonda, che non aiuta a far capire che le lotte delle riforme passeranno nella misura che incideremo nella produzione e batteremo i padroni nella fabbrica, altrimenti si vede una controparte che sembra al di sopra delle parti, non si capisce bene da che parte si deve colpire; e non si esce da questa contraddizione rimanendoci dentro.

Secondo me una dichiarazione di questo tipo, con le difficoltà oggettive, che incontrerà, però libererà la classe più cosciente, saremo liberi di poter usare in ogni fabbrica questo strumento che faccia capire che è una lotta che non ha paragone sulla lotta del contratto, non può essere vinta se non incidiamo sulla

produzione nelle fabbriche.

(applausi)

Un'altra cosa. Guardate, compagni, c'è da rimanere allibiti alle volte a sentire certe teorie che si sono succedute anche a questo microfono.

Il discorso è stato ripreso molto bene dal compagno Giovannini e anche dal compagno Galli. Questa contrapposizione, direi, tra il Sindacato e gli organismi unitari di fabbrica - ed è una contraddizione profonda, permettetemi di sottolinearlo - non c'è stato un compagno che con tutta la sua carica ideale, passione, sincerità, non sia venuto qui a ribadire che il Sindacato unitario deve essere un Sindacato di classe.

Come si fa, dopo un'affermazione così importante, piena di significato, direi che è l'essenza stessa del nostro ideale, del nostro lavoro, contrapporre questo Consiglio di fabbrica come qualcosa che il Sindacato teorizza molto bene la Finsir su questo, ma non soltanto la Finsir - ridursi così a un assistente termico e così via.

L'esaltazione del ruolo di questo importante organismo - hanno usato il termine missilistico, mi sembra - da dove discenderà tutto il processo unitario che molto bene il compagno Galli ha esternato; vi è un'altra osservazione che ha detto molto bene il compagno Giovannini. Compagni, ognuno di noi ha delle esperienze, però vi posso garantire che non confondiamo l'idealismo di questo grande organismo unitario con quello che registra

mo. Se avessi il tempo - e non lo butterei via e non lo farei portare via - parlerei di una grossa fabbrica come la Fisimen, dove non solo l'aziendalismo, ma addirittura il repartismo, addirittura l'individualismo è una realtà tragica che ha provocato la sospensione di 100 lavoratori in questi giorni.

E quando mi domando che proprio il Sindacato dal 1963 si è data una scelta senza avere la possibilità di consultare, ma nessuno l'ha contestata, quella scelta definita storica che ha determinato tutto un processo che ci fa esaltare; la lotta integrativa a livello articolato, come si può contrapporre questa volontà di rinnovamento parallelo a una maggior democrazia che evidentemente porta anche a superare alcune insufficienze o, come si usa dire, burocratizzazione del Sindacato.

E qui ci sono due pericoli. Il primo è quello del corporativismo, dell'aziendalismo, addirittura del repartismo. L'altro, diceva Carniti, del burocratismo. E' vero, ci sono questi due pericoli, ma io credo che oggi, davanti alla complessità e ai problemi che ognuno di noi ha afferrato, io non voglio rischiare l'altro pericolo; ma per me è un processo coerente che deve fondersi. Il Consiglio di fabbrica non è che un'espressione più efficiente di un Sindacato inteso nuovo e quando si dice nuovo è un processo parallelo, non si può parlare di un Sindacato nuovo e poi schematizzare un Sindacato vecchio.

E qui è una questione di fondo, compagni, perché alla Fisimen, per due mesi, a tavolino, mentre si cercava una forma ideale, il padrone picchiava e ci si

attardava a cercare una filosofia sul ruolo del delegato e del Consiglio di fabbrica.

L'altra cosa è il neo di questo bel Congresso e mi permetto qui di fare una domanda al compagno Trentin. Compagno, tu sei stato a Milano e avrai sentito - ed è stata la cosa più bella - con quanta forza si è ribadito qualcosa che si era sbiadito: il concetto antimperialista, la solidarietà internazionale. Tutti questi problemi hanno caratterizzato il Congresso di Milano.

Ebbene, la cosa che mi ha stupito, che mi lascia perplesso e che auspico di poter tornare al mio posto di lavoro togliendomi questo dubbio che non credo sia soltanto mio, è il fatto che, tu, compagno Trentin, hai dato molto spazio al problema della Cecoslovacchia e non hai detto nulla sul problema della NATO ed altre cose.

(applausi)

Ora se mi fermassi qui direi che non è leale; ma io voglio esporre il mio dubbio.

Ho avuto l'esatta impressione che in fondo è preferibile sopportare un rilievo in casa nostra, ma non il rovescio in casa d'altri. Non so se sono stato chiaro. Se è così, allora ci contraddiciamo, perché diciamo che il processo unitario deve fondarsi sulla chiarezza, perché ciò che rimanderemmo oggi fatalmente ce lo ritroveremmo domani.

Compagno Trentin, se puoi risolvermi questo dubbio io tornerò veramente a casa felice.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Con il compagno Pacifico si chiudono gli interventi di questa seduta.

Prima di dare la parola al compagno Trentin per una comunicazione, ci sono due notizie.

La prima è questa: la Commissione Politica è convocata per domani mattina alle ore 9 nella stanza numero 9.

La Commissione Elettorale è convocato anche questa domani mattina alle ore 9 nella stanza numero 14.

La parola al compagno Trentin per una comunicazione.

---

ARCHIVIO FLOM

11/14

TRENTIN -

Non è per sciogliere il dubbio di Pacifico, an che se lui dovrebbe sapere come la pensione sulla NATO; ma ne parleremo alla fine del Congresso.

E' per dire, compagni, che domani alle 10 viene il Ministro del lavoro e parlerà.

Ora io credo che il Congresso ha un modo civile - e dipende sempre dalle circostanze - di adottare le armi che servono per dimostrare le proprie opinioni e convinzioni. Nessuno evidentemente vi propone l'ovazione al Ministro del lavoro, anche se ha svolto un ruolo che non abbiamo disconosciuto durante la lotta contrattuale e se poi ha assunto delle posizioni che abbiamo altrettanto duramente criticato.

Si tratta però, io credo, di dare una dimostrazione, anche all'esterno, rispetto alle altre forze che non ci sono questa sera, agli invitati, alla stampa ecc., che il Congresso della FIOM sa anche autogovernarsi.

Io credo che sarebbe sbagliato accogliere il Ministro con delle manifestazioni dei fischi o degli schiamazzi; credo che si tratterà di vedere cosa dirà; se dice delle cose valide il Congresso le apprezzerà, se no io credo che il silenzio del Congresso è la risposta più seria e più eloquente che si possa dare.

(applausi)

Allora, come questa è una delle tante prove alle quali siamo sottoposti, io sono convinto che non solo

voi qui presenti ma anche i compagni che questa sera non ci sono ma che voi vedrete domani mattina, faranno in modo che anche questo episodio del nostro Congresso sia un episodio in ogni caso positivo.

... applausi ...

---

PRESIDENTE -

Noi prendiamo queste parole del compagno Trentin come un'indicazione e noi vi preghiamo caldamente di riferirla ai compagni delle vostre delegazioni.

La seduta è chiusa. Domani il primo iscritto a parlare è il compagno Tron Elvio della Bertone di Torino.

---